

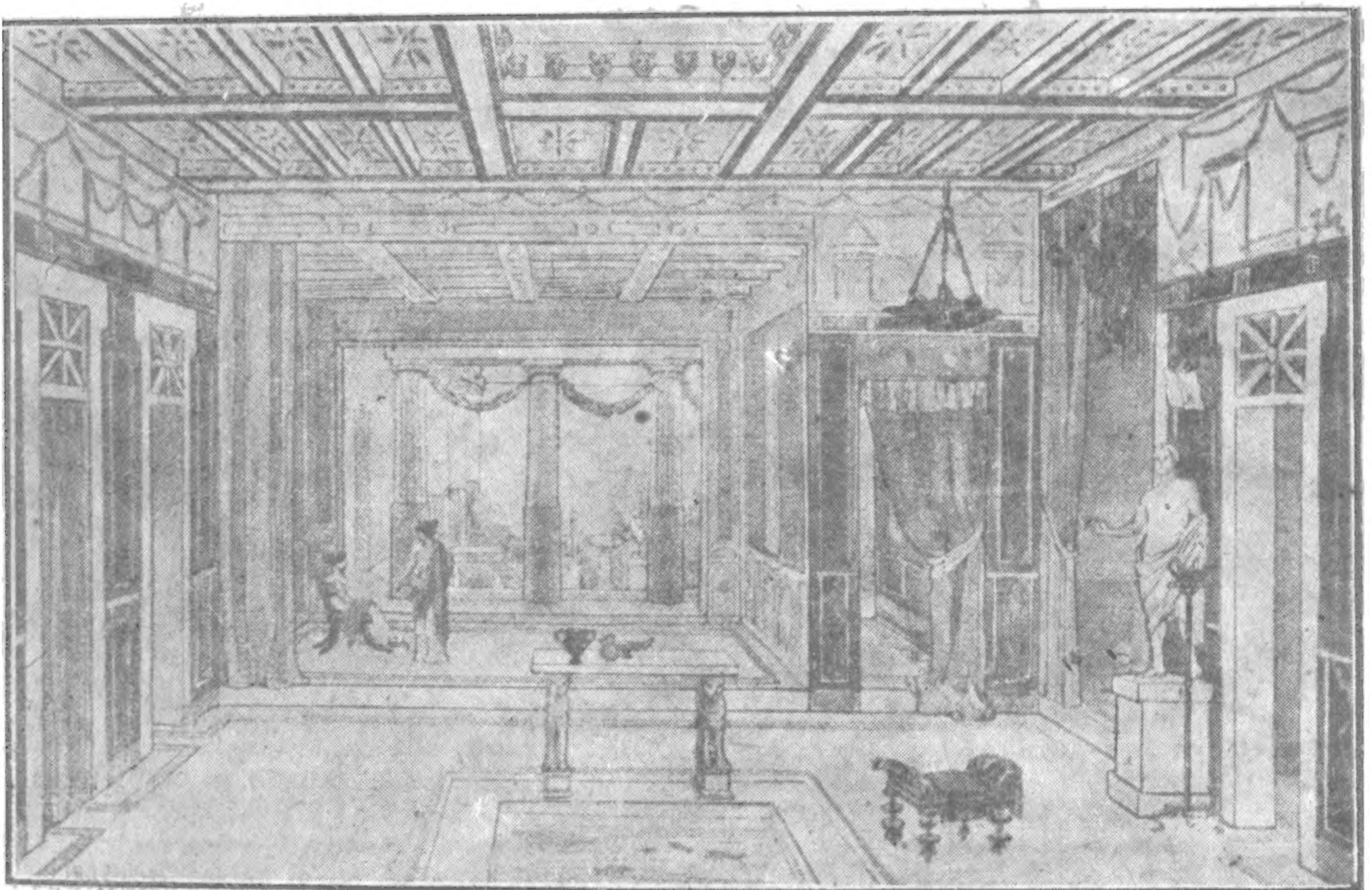
GUIDO PASQUETTI

ROMA ANTICA DA VICINO

DIALOGHI, SCENETTE, SPUNTI
DI CONVERSAZIONE LATINA

In conformità del R. D. 7-5-1936-XIV

5ª EDIZIONE RIVEDUTA



EDIZIONI SANDRON

ROMA ANTICA DA VICINO

GUIDO PASQUETTI

190

ROMA ANTICA DA VICINO

DIALOGHI, SCENETTE, SPUNTI
DI CONVERSAZIONE LATINA

PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI

In conformità del R. D. 7-5-1936-XIV

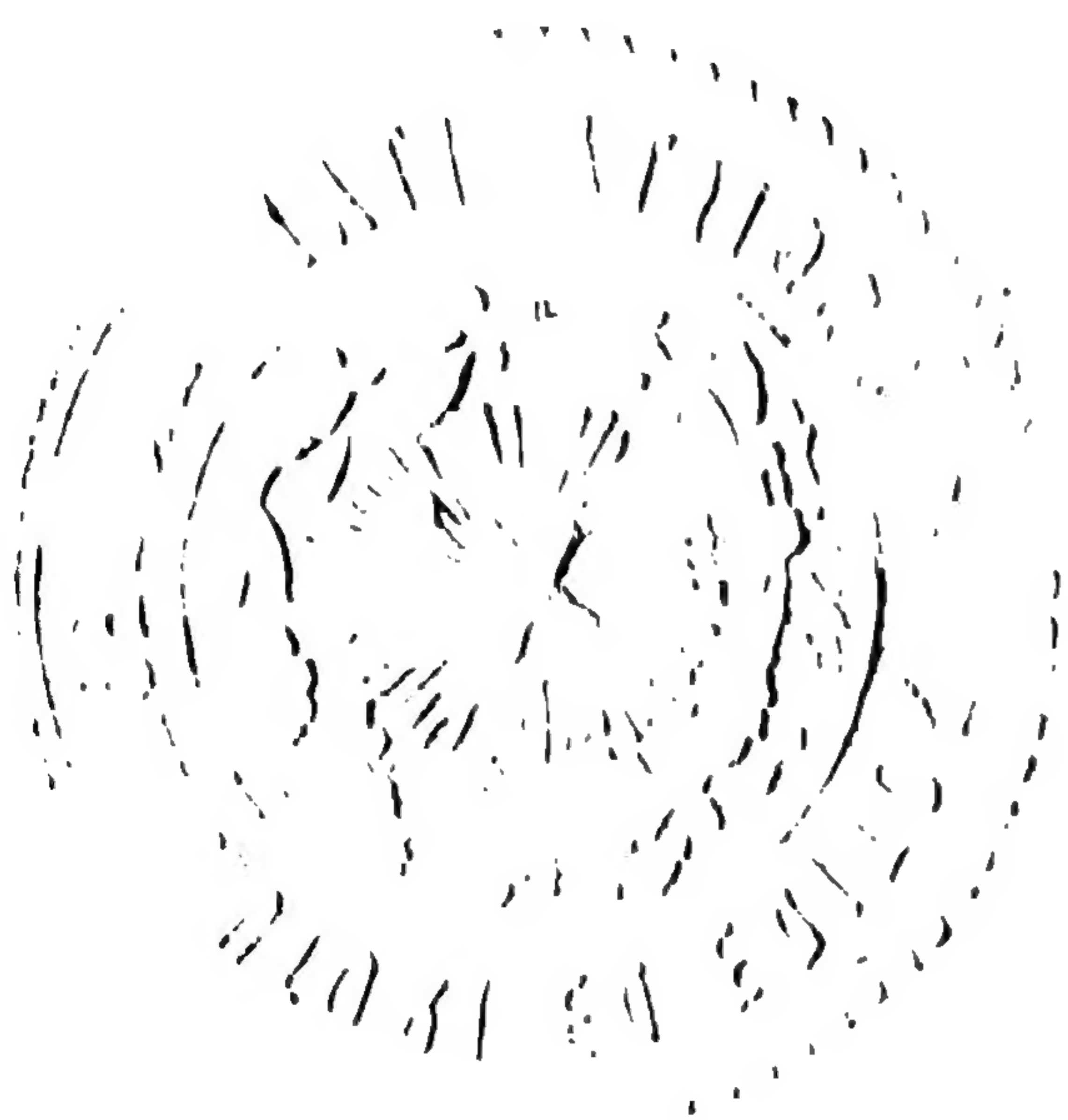
5ª EDIZIONE RIVEDUTA



SOCIETÀ ANONIMA
EDIZIONI REMO SANDRON
Libreria della Real Casa
PALERMO - MILANO

Opera premiata dalla Reale Accademia d'Italia

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA
della Società Anonima Edizioni Remo Sandron



PREFAZIONE

Credo opportuno premettere poche parole a questo libro di conversazione latina, che a soli tre mesi di distanza segue la pubblicazione dei nuovi Programmi scolastici e, quindi, delle nuove disposizioni ministeriali per l'insegnamento del latino nelle scuole medie. (1) La coincidenza potrebbe dare occasione a qualcuno di pensare che questa raccolta sia sorta come d'incanto per ottemperare precipitosamente a queste disposizioni.

Non è così.

Da qualche tempo stavo io lavorando intorno ad un'opera di più vasta mole intesa a ricostruire amorosamente « il volto di Roma » attraverso uno studio accurato e sistematico della lingua latina, di questa divina lingua,

(1) Così è prescritto nei nuovi *Programmi* pubblicati con R. D. del 7 maggio 1936-XIV: « nello studio del latino gli alunni debbono essere educati fin dalle prime classi all'uso diretto della lingua sia come espressione orale sia come espressione scritta. La versione dall'italiano è quindi *una* delle forme di esercitazione, *ma non la sola*. Anche dai primi passi, con opportuni spunti di conversazione, con risposte e domande su letture fatte, con piccoli riassunti, con brevi composizioni, gli alunni debbono essere indirizzati per mezzo di esercizi e anche dell'espressione diretta in latino a raggiungere la *padronanza della lingua* indispensabile alla piena conoscenza dei classici ».

con la quale il genio romano si manifestò e s'impose al mondo, dettando ai popoli norme di vita e di pensiero, costituendo un diritto che è base e principio di ogni umano progresso.

Ma i nuovi Programmi hanno interrotto in certo qual modo il mio lavoro, il quale, se corrisponde perfettamente alle nuove disposizioni e al clima romanamente italiano che attraversiamo, era così in stato di abbozzo da non potersi subito pubblicare per le scuole, onde la mia non precipitata, ma ben pesata decisione di darne, intanto, in questo libro un breve saggio, raccogliendo dialoghi, scenette e spunti di conversazione che avviassero il ragazzo all'uso pratico della lingua.

Libri di questo genere non mancano fuori d'Italia e neppure in Italia, ma, in generale, se il loro procedimento è dialogico, ben poco s'avvantaggia quello logico, nel senso che le domande e le risposte si alternano freddamente senza un legame di idee che formino un discorso ragionevole, con un affastellamento di frasi che poco o nulla risolvono come pensiero. L'uso della lingua così inteso è rettorico, vuoto, di scarsa utilità. Invece nessuno può negare l'utilità del dialogo, quando, preparato convenientemente con lo studio di vocaboli e di espressioni appropriate, riesce a presentare uno stato di pensiero o di fatto che illumina non tanto il lessico quanto l'ambiente storico dell'arte e del pensiero latino.

Non è qui il luogo di tornare su criteri didattici da me esposti più volte in libri ormai noti e adoperati in gran parte delle scuole del Regno, anche per non prendere l'atteggiamento del « Cicero pro domo sua ». Ma è salutare il procedimento ministeriale di oggi, in quanto impone d'ufficio una remora a quei grammatisti, per i quali l'insegnamento del latino s'identifica con lo studio della pura grammatica.

La grammatica, giova ripeterlo, non insegna la lin-

gua, ma la classifica secondo forme e costrutti che non riguardano direttamente la lingua in funzione di pensiero, quindi essa acquista tutto il suo valore normativo solo, quando il discente abbia appreso praticamente l'uso della lingua come mezzo di espressione. Verità queste semplicissime che abitudini didattiche tedescheggianti ancora tenacemente persistenti rendono in pratica lettera morta, nonostante che si faccia ogni giorno più palese l'ignobilità di certi saggi di latino grammaticale — parlo dei pochi grammaticalmente impeccabili — che nulla hanno che fare col latino e che per rispetto di Roma e d'Italia non dovrebbero essere tollerati nelle nostre scuole.

Il rimedio è ormai tracciato dalle nuove disposizioni le quali giustamente impongono che gran parte dell'insegnamento sia dedicato allo studio diretto della lingua. Il ragazzo deve abituarsi fin dalle prime classi ad esprimersi latinamente, a domandare in latino, a rispondere in latino, a trovare con l'aiuto del lessico e del professore la parola e l'espressione adatta per ogni idea, pensiero, bisogno della vita, anche moderna, perchè la lingua latina si presta maravigliosamente — e ne ho dato qui piccolo saggio — a rendere con proprietà ed eleganza i vocaboli e l'espressioni della nostra vita moderna.

Ma per arrivare a questo è necessario bandire il pregiudizio puramente letterario. L'arte è una bella cosa e nessuno pensa di togliere dal loro piedistallo i sommi che rappresentano un lato e il più raffinato della romanità.

Ma il latino ha uno scopo immensamente più grande e più pratico che nelle scuole dovrebbe essere da tutti raggiunto: lo scopo di formare romanamente il carattere del giovane alunno. Il quale, se non arriverà a capire l'arte di Virgilio e di Orazio, ma uscirà dal Ginnasio o dal Magistrale o dal Tecnico con cento vocaboli lati-

ni bene intesi nella profondità del loro significato storico e in relazione col nostro spirito moderno, egli può bene gloriarsi di una conquista che molto vale agli effetti dell'educazione nazionale.

Ma per non dilungarmi in argomento che mi trascinerebbe in più ampia discussione, aggiungo solo, per ciò che riguarda questa raccolta, che è stata mia cura seguire vocaboli ed espressioni di pura latinità, pur mantenendomi nelle forme più semplici e più adatte all'intelligenza dei giovani alunni. Per concetti e invenzioni moderne mi sono attenuto a una nomenclatura già discussa e proposta come legittima da latinisti di valore.

Ed ora faccio punto con l'augurio che il Fascismo che ha fatto tante cose belle e tante cose buone, una ne attui che più di ogni altra contribuirebbe a dare all'Italia quel « volto di Roma » che Mussolini pose a base del rinnovamento della patria. Faccia sua la questione del latino, e la risolva, come ha cominciato, fascisticamente, imponendone e incoraggiandone l'insegnamento come di lingua, che, a parità dell'italiano, ha il diritto di essere trattata come lingua nostra, lingua nazionale, lingua viva, a cui la chiesa cattolica dà ancora il suo carattere di universalità, come l'aveva ai tempi di Cesare, e alla cui universalità molto contribuisce, a nostra insaputa, il lavoro lessicale che si va ogni giorno creando dagli stranieri per piegare la lingua di Orazio e di Cicerone ad esprimere latinamente il mondo moderno.

Perchè non creare anche in Italia un Consesso di studiosi, che amino il latino, non come cadavere da anatomia accademica, ma come miniera inesauribile di nostra grandezza, e ne rendano pratica la continuità storica con la compilazione di un lessico latino moderno? Sarebbe tolta a noi italiani l'umiliazione di andare ad accattare dagli stranieri il linguaggio che dovrebbe essere nostro e solo nostro.

E poi c'è una ragione che non è di semplice opportunità.

L'Italia che si accinge a ritornare romana, riprenda essa la direzione della lingua latina, ne disciplini l'uso, ne incoraggi il lessico e la diffusione, sì che Roma non sia solo simbolo di aspirazioni, ma efficace ritorno alle sue immortali grandezze.

R. Liceo-Ginnasio «Galileo»-Firenze 1 settembre 1936-XIV

GUIDO PASQUETTI.

PARTE I.

I N S C H O L A



Il maestro entra in classe.

I. — PRIMA LEZIONE.

Magister et discipuli.

Magister — Cum magister intrat scholam, omnes discipuli ei assurgunt et Romane salutant. Bene! bene! sedete. Cláudite illam fenestram, unde tam frigidus aër

LA PRIMA LEZIONE.

Incomincia l'anno scolastico. Il maestro entra in classe.

1. *scholam*: nota la differenza tra *schola* e *ludus litterarius*; questa è la scuola elementare, ove s'insegna a scrivere, a leggere e a far dei conti (*elementa puerorum*), l'altra è press'a poco la nostra «scuola media», ove lo studio delle lettere ha il suo pieno svolgimento grammaticale e culturale. Nota le frasi: «*adire scholam* (Val. Massimo), *frequentare scholam*, *itare in scholam*, *scholae operari*, *ire ad scholam*, *audire aliquem* (costante in Cicerone) ecc. che son tutte di buona e legittima latinità. — *assurgunt*, la

spirat... Omnia bene composita atque ordinata: tabula litteraria, orbis terrae in tabula descriptus, subsellia et omnia quae pertinent ad legendum et ad scribendum. Parietes nunc nuper albo politi... videte ne atramento vel aliis sordibus spurcentur... (*cathedram aspiciens*) Heus, quam angusta et obsoleta! (*pulsat tintinnabulum*).

Discipulus — Eo ipse vocatum...

Magister — Suo quisque se loco teneat.

2 *Ludi minister* — Sum tibi oboediens.

3 *Magister* — Huc apporta cathedram delicatiorē et commodiorē, asporta autem hanc satis incommodam ad docendum. (*interea redit ludi minister cum cathedra nova et perpolita*) Nunc omnes animos attendite ad ea quae vobis dico.

Discipuli — Audimus.

frase *assurgere alicui* = sorgere in piedi per rispetto di alcuno: « si alzano ». — *tabula litteraria*: lavagna. — *orbis... descriptus*: mappamondo. Negli scrittori della decadenza anche *mappa mundi*. — *quae pertinent*: « che servono a ». Ma propr. *pertinere ad aliquid* significa « estendersi a qualche cosa », quindi: « servire a q. c. — *spurcentur*: « siano sporcate ». Il vocabolo latino si è conservato, quindi *spurcus* (Cat.), sporco; *spurare*, sporcare, ecc. — *pulsat tintinnabulum*: « suona il campanello ». Per il campanello elettrico oggi si direbbe « *tinnitum electricum ciet* ». — Ma come il latino si adatti bene alla terminologia moderna vedremo a suo tempo.

2. *ludi minister*: « bidello ». — *sum... oboediens*: frase comune dei comici. Noi: « comandi ».

3. *Apporta*: nota i due verbi *apporta* e *asporta* di uguale significato anche in italiano.



Il maestro e gli scolari.

II. — UNA NOVITA'.

Magister et discipuli.

Magister — Usque adhuc etiam in studiis litterarum 1 Latinarum usi sumus Italico sermone; nunc magistratus, qui publicae educationi et disciplinae praesidet iubet, ut dehinc in schola inter nos Latine loqui studeamus. Ergo

UNA NOVITA'.

La novità è venuta con gli ultimi *Programmi Scolastici* del 7 maggio 1936.

1. *usi sumus*: «ci siamo valse di...». *Utor aliqua re* = uso q. c. — *magistratus, qui.. praesidet*: «il ministro dell'Educazione Nazionale». «*Moderator studiorum*» usò Baccelli, espressione imprecisa anche per «ministro dell'I. P.», come allora si diceva. Nell'espressione fascista «educazione» è «completa formazione del cittadino, sia nelle sue facoltà fisiche (*educatio*), sia nelle sue facoltà intellettive (*disciplina*). — *ut*: col cong., perchè detto del ma-

dehinc in schola Latine loquimur. Scisne, Aule, linguam Latinam ?

Aulus — Ego ne unum quidem verbum intellego.

2 *Magister* — Tune, Marce ?

Marcus — Ne ego quidem.

Omnes — (*cum dissonis clamoribus*) Difficilis, difficillima lingua est.

3 *Magister* — Nemo id dicat. Scribite omnes quae vobis dicto (*magister dictat; discipuli scribunt*).

« Italia nostra patria — Roma aeterna »
sunt haec Latine an Italice dicta?

Discipuli — Italice.

4 *Magister* — Erratis: Latine atque Italice simul: tanta est in iis duabus linguis inter ipsas coniunctio atque similitudo. Ergo non est cur metuatis. Lingua Latina est lingua nostra, lingua nostrorum patrum, lingua Romanorum, a quibus cum lingua leges, instituta, gloriam accepimus. Qui abhorret a Latina lingua, non est Italia dignus.

Discipuli — Quo pacto Latine discimus?

Magister — Linguam discito lingua.

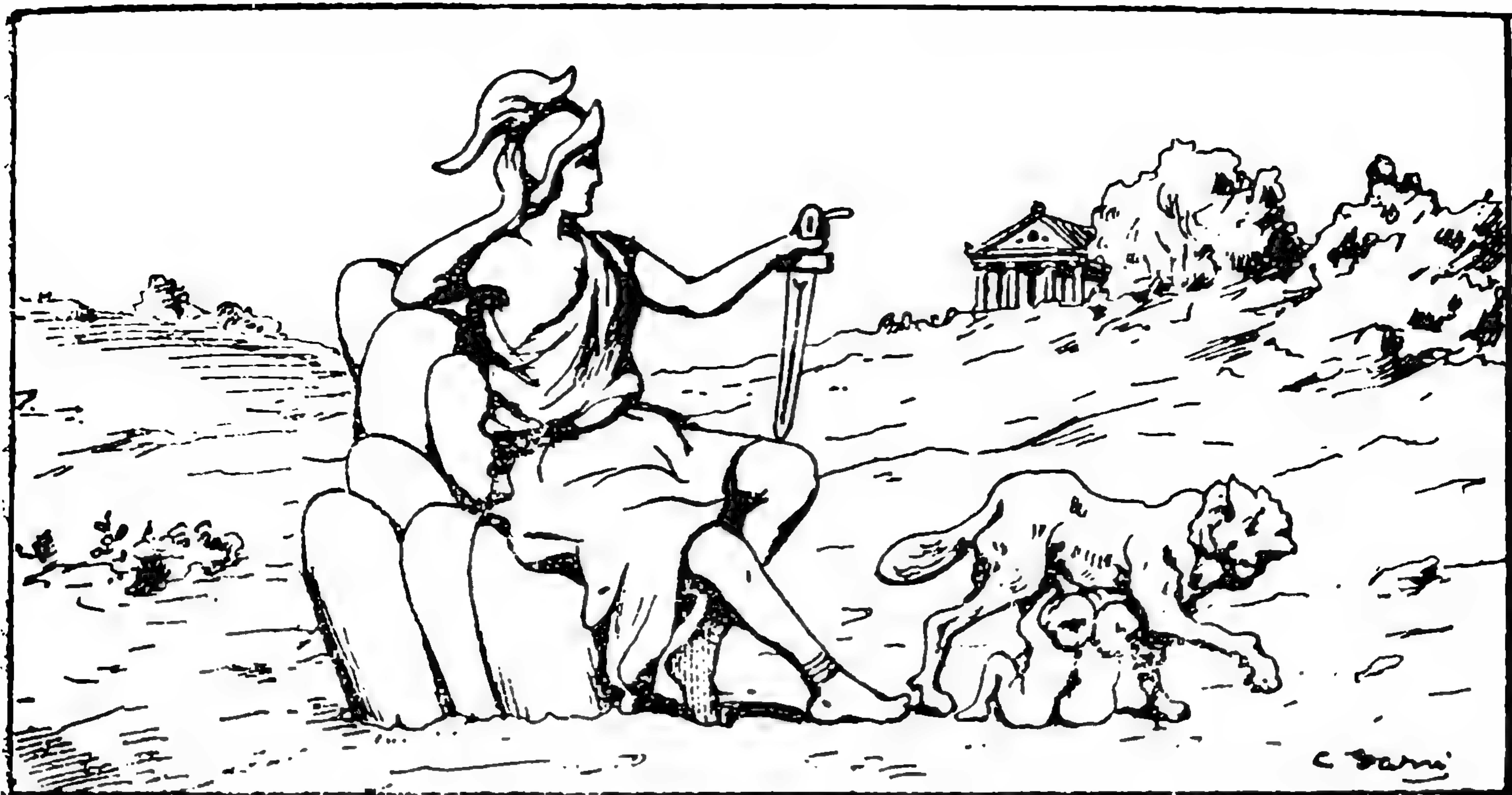
gistrato; altrimenti la costruzione di *iubeo* è con l'infinito. — *Scisne*: *ne* è particella interrogativa enclitica che per lo più non si traduce: «sai tu...».

2. *tune*: *tu* più *ne* per rafforzamento.

3. *dicto*: *dictare* = *dicere saepe*, e «dettare» è rimasto in italiano.

4. *non est cur*: letter. «non è perchè», cioè «non vi è motivo di...».

5. *linguam discito lingua*: la lingua imparerai non con la sola grammatica, che dà le norme generali per il retto uso del materiale linguistico che già conosci, ma con lo studio diretto dei vocaboli e delle espressioni, come esigono i nuovi programmi.



Roma dai sette colli.

III. — ROMA.

Magister et discipuli.

Magister — Ubi habitatis vos, Sexte?

Sextus — Nos in urbe Roma habitamus.

Magister — Quid scis de urbe Roma?

Sextus — Roma est maxima et clarissima et pulcherrima omnium urbium Italiae, quam Tiberis flumen in duas partes dividit. Sinistra est maior, dextra minor pars.

Magister — Roma dicta est septicollis. Cur?

1

ROMA.

« Capitale del mondo » fu detta dagli antichi, e continua ad esserlo oggi con le rinnovate virtù degli Italiani, centro della civiltà antica, centro e cuore della civiltà cristiana e moderna.

1. *septicollis*: dall'antichissima festa del *Septimontium* o delle sette prime tribù montanare, che abitavano quei luoghi prima della fondazione di Roma, questa trasse erroneamente la popolare

2 *Sextus* — Quia sunt septem colles, in quibus sita est haec urbs a Romulo condita: Palatium, Capitolium, Aventinus, Caelius, Viminalis, Quirinalis, Esquilinus. Hi colles sunt omnes a dextra Tiberis; his adiecti sunt Ianiculus et Vaticanus trans Tiberim.

Magister — Quae fuit prima sedes Romanorum?

Sextus — In Palatio, quod ipse Romulus muniit, quia in eo loco educatus erat cum Remo fratre. Romulus ex suo nomine novam urbem Romam appellavit.

Magister — Urbi Romae alia nomina indita sunt?

Sextus — Appellata est urbs aeterna ab omnibus scriptoribus, caput immensi orbis ab Ovidio, dea gentium a Martiale, deum (=deorum) locus ab Ovidio, domus virtutis et imperii et gloriae a Cicerone, magna parens a Vergilio, patria gentium a Plinio, pulcherrima rerum a Vergilio, Roma lux orbis terrarum a Cicerone.

3 *Magister* — Sunt duo versus Martialis memoria digni. Qui?

Sextus — Terrarum dea gentiumque Roma,
 cui par est nihil et nihil secundum.

denominazione di «città dei sette colli», mentre realmente i colli sono nove, se si comprendono i trastiberini (Quirinale e Vaticano).

2. *adiecti sunt*: «furono aggiunti». *Ianiculus*: fu abitato fin dai templi antichissimi, e prese il nome da Giano.

3. *Martialis*: nato a Bilbili nella Spagna (40-102 d. Cr.).

EDISCENDA.

Terra nos nascentes excipit, natos alit semelque editos sustinet semper; novissime gremio complectitur. (Plin.).

Patria est communis omnium parens. (Cic.).

Nemo patriam, quia magna est, amat, sed quia sua. (Sen.).

IV. — LE PRIME NOZIONI.

1. i giorni: *Lunae dies*, giorno della luna, lunedì; *Martis dies*, giorno di Marte, martedì; *Mercuri dies*, giorno di Mercurio, mercoledì; *Iovis dies*, giorno di Giove, giovedì; *Veneris dies*, giorno di Venere, venerdì; *Saturni dies*, giorno di Saturno; *Solis dies*, giorno del sole.

2. i mesi: *ianuarius* (sott. *mensis*), gennaio; *februarius*, febbraio; *martius*, marzo; *aprilis*, aprile; *maius*, maggio; *iunius*, giugno; *iulius* (prima *quintilis*), luglio; *augustus* (prima *sextilis*), agosto; *september*, settembre; *october*, ottobre; *november*, novembre; *december*, dicembre.

Magister et discipuli.

Magister — Quae sunt nomina dierum?

Marcus — Lunae dies, Martis dies, Mercuri dies, Iovis dies, Veneris dies, Saturni dies (vulgo Sabbatum), Solis dies, nunc dominica, quae est dies Domino nostro dicata.

Magister — Annus quid est?

Marcus — Est spatium duodecim mensium.

Magister — Menses autem qui?

Marcus — Ianuarius, Februarius, Martius, Aprilis, Maius, Iunius, Iulius vel Quintilis, Augustus vel Sextilis, September, October, November, December.

Magister — Menses primis temporibus non fuerunt duodecim, sed decem. Unde hoc?

LE PRIME NOZIONI

Per quanto oscura sia l'origine del calendario, questo deve al genio romano l'attuale formazione e determinazione di giorni e di mesi. Già dal 2.^o secolo il popolo cominciò a sostituire il nome di Sabbatum al dies Saturni e dies dominica o dominica al dies Solis.

1. *Sabbatum*: è il giorno di riposo per gli Ebrei, e fin dai primi secoli del Cristianesimo così unito alla liturgia cristiana da divenire popolare come il giorno festivo che lo seguì (*dies dominica*) come giorno consacrato al Cristo risorto.

2 *Marcus* — Romulus inchoavit annum a Martio, sed Numa Ianuarium et Februarium addidit, «mensibus antiquis praeposuitque duos», ut est apud Ovidium.

Magister — Unde haec nomina sumpserunt?

3 *Marcus* — Ianuarius, qui est primus, ab Iano, qui est deus omnium principiorum, Februarius a Februis, quod eo mense populus Romanus se purificat et sacrificat Manibus, Martius a Marte, qui est deus belli, Aprilis... Aprilis... hoc mihi non venit in mentem...

4 *Magister* — Atqui sunt omnibus nota Varronis verba. Aprilis ab aperiendo: ver enim aperit mare navigantibus, aperit gemmas arboribus, aperit cuncta germina vitae. Ovidius autem:

 nam quia ver aperit tunc omnia densaque cedit
 frigoris asperitas foetaque terra patet.

Marcus — Res ita se habet.

Magister — Perge igitur, puer.

5 *Marcus* — Maius a Maia, Mercuri matre, cui eo tempore sacrificamus, Junius a L. Iunio Bruto, qui primus consul fuit et civitatem regio dominatu liberavit, Iulius a C. Iulio Caesare, Augustus ab Octavio Caesare Augusto, September, October, November, December a numero.

Magister — Bene puerulum nostrum!

2. *praeposuit*: «prepose». Ordina: et praeposuit duos (*menses*) *mensibus antiquis*.

3. *a Februis*: *februa* sono mezzi di purificazione (per sè) e di espiazione (per i Morti o Mani) in quel mese che è ordinariamente il più malsano e il più infestato dalla *febris*.

4. *foetaque*: «e feconda».

5. *cui*: «in onore della quale».

V. — UN PO' DI GEOGRAFIA.

1. *quattuor partes caeli*: i quattro punti cardinali; *regio spectat in o vergit ad septentriones, ad meridiem, ad orientem* (sott. solem), ad occidentem, la regione guarda o è posta a nord, sud, est, ovest.

2. *regio pertinet a septentrionibus ad meridiem*, la regione si estende da nord a sud.

Magister et Discipuli.

Magister — Nomen geographiae est Graecum, quamquam ab ipso Cicerone usurpatum. Latino sermone dicitur descriptio terrarum, de qua usque adhuc tradidi vobis parvulas notitias. Nunc mihi exquirendum est num quid unusquisque de regionibus Italiae memoriae mandaverit. Surge, Sexte, et responde.

Magister — Quot regiones in caelo sunt?

Sextus — Quattuor: una regio spectat in orientem, altera in occidentem, tertia in septentriones, quarta in meridiem.

Magister — Italia quo vergit?

Sextus — Italia vergit ad occidentem.

Magister — Alpes?

Sextus — Alpes ad septentriones (opp. sub septentrionibus sunt).

Magister — Mare Inferum?

Sextus — Ad occidentem.

Magister — Mare Superum?

Sextus — Ad orientem.

Magister — Quid habes de Etruria dicendum?

Sextus — Etruria ab 'Apennino pertinet ad mare Inferum.

VI. — UN PO' DI GRAMMATICA.

Magister et discipulus.

Magister — Ordiamur a principio. Quid est littera?

1 *Discipulus* — Littera est pars minima vocis articulatae.

Magister — Cur articulata?

Discipulus — Quia non omnes sunt voces articulatae. Vox articulata est quae exit in verbum, quod non solum intellegi, sed etiam scribi possit. Haec est propria hominis; nam ovium balatus, equorum hinnitus, rotarum stridores, marium vel ventorum murmura sunt quidem voces, sed non articulatae, id est non exeunt in verba, nec scribi possunt. Litterae autem sunt aut vocales aut consonantes.

Magister — Vocales quae?

Discipulus — Quae per se sonum faciunt, id est quae per se sine consonantibus pronuntiari possunt, ut *a*, *e*, *i*, *o*, *u*.

Magister — Consonantes quae?

UN PO' DI GRAMMATICA.

Queste brevi nozioni grammaticali sono scrupolosamente tratte dalle opere degli antichi grammatici, e questo piccolo saggio basterà a mostrare la perfetta identità tra il linguaggio nostro grammaticale e quello latino, sebbene — e conviene avvertirlo — le definizioni degli antichi non siano sempre nè esatte nè scientificamente sostenibili.

1. *articulatae*: secondo gli antichi *articulata* (contr. *confusa*, disordinata) è la voce le cui parti o membretti diversi (di diverso suono) si pronunziano *congiuntivamente* in modo da formare una sola voce o parola, il che non avviene negli altri suoni, che si emettono l'uno disgiunto o separato dall' altro, come nel ruggito del leone, nello stridore delle ruote, ecc.

Discipulus — Quae per se nihil sonant, nec syllabam faciunt, nisi iunctae vocalibus, ut *b, c, d, m, n*.

Magister — Syllaba est coniunctio litterarum, quae sub uno accentu et uno spiritu proferuntur, ut *ser-vus*.²

Magister — Verbum quid?

Discipulus — Est vox quae pluribus plerumque syllabis constat, et qua aliquid significamus, ut *domus, vipera*.

Magister — Ergo ?

Discipulus — Ergo verbum constat syllabis, syllaba litteris : littera autem est minima pars vocis articulatae.

2. *uno spiritu proferuntur* : noi « si pronunziano con una sola emissione di fiato ». *Profero* nel nostro senso di « proferire » è solo dei grammatici.

FACILI DOMANDE.

Magister — Bibe modicum vinum.

Discipulus — Cur?

Magister — Quia modicum vinum salubre est ; immodicum est insalubre. Vina alba et vetera sunt corpori magis salubria.

Magister — Quae loca sunt celebria?

Discipulus — Circus est *celeber*, quia in circo sunt multi spectatores ; celebres sunt portus Italiae, quia sunt omnes navium pleni ; celebre est convivium, in quo multi sunt convivae.

Magister — Lege multum (*id est acri animo atque attento*) non multa.

Discipulus — Cur ?

Magister — Quia libri sunt sicut amici ; si boni, *juvant* : si mali, nocent. Si boni sunt, sunt utiles ; si mali, sunt inutiles. Ergo necesse est non multos, sed bonos habere libros.

VII. — LE PARTI DEL DISCORSO.

Magister et Discipulus.

Magister — Quot sunt partes orationis?

Discipulus — Octo: nomen substantivum, nomen adiectivum, pronomen, verbum, adverbium, praepositio, coniunctio, interiectio.

Magister — Quid est nomen?

Discipulus — Est vocabulum, quo singulae res appellantur et distinguuntur. Nomen autem est aut substantivum aut adiectivum.

Magister — Substantivum quid?

Discipulus — Nomen substantivum est quod in oratione per se stare potest, ut *orator*, *domus*.

Magister — Adiectivum quid?

1 *Discipulus* — Nomen adiectivum est, quod adicitur substantivis vel propriis vel appellativis, ut *iustus*, *magnus*.

Magister — Pronomen quid?

Discipulus — Est pars orationis cum casu posita nominis vice.

2 *Magister* — Aliquod exemplum profer.

Discipulus — « Asellum in prato timidus pascebat se-

LE PARTI DEL DISCORSO.

Si sono conservate tali e quali in italiano ad eccezione dell'articolo che non ha luogo nella lingua latina.

1. *appellativis*: si mantiene ancora la distinzione tra nomi propri e appellativi o comuni. « *Nomen appellativum est* — secondo i grammatici antichi — *quod est pluribus commune, ut homo, servus, et proprio opponitur* ».

2. *profer*: « porta ».

nex. Is hostium clamore subito territus, suadebat asino fugere ». *Is est pro senex.*

Magister — Verbum quid ?

Discipulus — Verbum est pars orationis, quae significat personae vel rei, de qua loquimur, aut actionem aut passionem aut neutrum, ut *lego librum* — *a te diligor* — *sum in urbe.*

Magister — Adverbium quid?

Discipulus — Adverbium est pars orationis indeclinabilis, quae adiecta verbo vel alii parti orationis eius significationem aut mutat aut complet, ut *te vehementer rogo.*

Magister — Praepositio quid?

Discipulus — Praepositio est pars orationis indeclinabilis, quae praepositur aliis partibus vel appositione vel compositione, ut *ad flumen* — *advenio.*

Magister — Coniunctio quid?

Discipulus — Coniunctio est pars orationis indeclinabilis, quae aut diversa nomina aut diversa verba coniungit, ut *Terentius et Cicero* — *is haec dixit et abiit.*

Magister — Interiectio quid?

Discipulus — Interiectio est pars orationis indeclinabilis, quae aliis orationis partibus interiecta diversas animorum commotiones exprimit, ut *heus tu, quid agis?*

3. *personae*: persona è propriamente la «maschera» di cui si servivano i comici per rappresentare un dato personaggio; poi nel linguaggio grammaticale significò anche « persona », quindi *persona prima, secunda, tertia* (Quint. e. a.). — *neutrum*: nè l'azione nè la passione, quindi lo stato.

4. *interiecta*: interposta, inserita.

VIII. — LA DECLINAZIONE.

Magister et Discipulus.

Magister — Quid est declinatio?

Discipulus — Est inflexio nominum per casus et verborum per tempora et personas.

Magister — Casus unde dictus est?

1 *Discipulus* — A cadendo, nomina enim casibus conversis immutantur, id est ab una terminatione cadunt in aliam.

Magister — Quot et qui sunt casus?

2 *Discipulus* — Sex: nominativus casus, genetivus casus, dativus casus, accusativus casus, vocativus casus, ablativus.

Magister — Unde nominativus accepit nomen?

Discipulus — A nominando, quia per ipsum nominatio fit. Rectus autem appellatur, quia est non flexus casus et ab eo ceteri nascuntur.

Magister — Profer exemplum.

Discipulus — « Lupus vorat agnum ». *Lupus* nominativus casus, per quem nominamus animal, de quo loquimur.

LA DECLINAZIONE.

Con questa parola i primi grammatici intesero tutta quanta la flessione, sia dei nomi, sia dei verbi; es. nomina declinare et verba in primis pueri sciant (*Quint.*). Coniugatio è dei grammatici posteriori.

1. *casibus conversis*: « con la mutazione dei casi », cioè « con la declinazione ». Ricorda la frase di Cicerone « *verba immutare casibus* ». - *terminatione*: « da una desinenza ».

2. *ablativus*: per lo più è usato come sostantivo, quindi dirai semplicemente *ablativus*, non *ablativus casus*.

Magister — Genetivus unde?

Discipulus — A genendo vel a gignendo, quia per ipsum aliquem interrogamus de patre et de genere, ut *cuius es filius?*

Magister — Dativus unde?

Discipulus — A dando, quia per ipsum alicui aliquid damus, ut *do tibi librum.*

Magister — Accusativus unde?

Discipulus — Ab accusando, quia per ipsum aliquem indicamus, in quem cadit actio nostra, ut *laudo magistrum.*

Magister — Vocativus unde?

Discipulus — A vocando, quia per ipsum aliquem vocamus, ut *quid agis, Antoni?*

Magister — Ablativus unde?

Discipulus — Ab auferendo, quia per ipsum aliquid alicui auferimus, id est aliquem ab aliqua re abstrahimus, arcemus, prohibemus, seiungimus, ut *me removeo a negotiis publicis.*

Magister — Obliqui qui?

Discipulus — Praeter nominativum et vocativum, qui recti appellantur, reliqui obliqui dicuntur, quia a nominativo facta inflexione nascuntur.

EDISCENDA.

Nihil est, quod Deus efficere non possit.

Nihil rerum humanarum sine Dei numine geritur.

A Diis immortalibus sunt nobis agendi capienda primordia (Cic.)

Magis Deos miseri quam beati colunt. (Sen.)

Mundus est ingens Deorum omnium templum. (Sen.)

Dico providentia Deorum mundum et omnes mundi partes et initio constitutas esse et omni tempore administrari. (Cic.)



Scolari che festeggiano il loro compagno.

IX. — IL PENSO.

1. *pendo, is, pependi, pensum, -ere: pesare.*

pensum, i, n., propriamente il batuffolo di lana pesato e dato a filare dalla padrona alla schiava: *penneccio*; poi qualsiasi compito che ognuno dà a fare a sè o agli altri: *compito*.

2. *pensum dare* (Ov. e a.) = dare il compito; *absolvere conficere, peragere pensum* (PLAUT. COL. e a.) = fare il compito; *exigere pensum* (CIC) = esigere il compito.

Magister et Discipulus.

Magister — Q. Valerius Soranus.

1 *Discipulus — Adsum.*

IL PENSO.

Non è più in uso nelle nostre scuole nella forma *antipatica*, in cui l'usarono i nostri padri fino a tutto il Rinascimento. Ma ~~anche~~ oggi « il compito di punizione » si suol dare *paternamente* in casa e in scuola senza che per questo venga *diminuita* la dignità del maestro o offeso l'amor proprio del ragazzo.

1. *adsum*: noi « presente ».

Magister — Cape tabellam et illico lege, quae hodie mane dictavi.

Discipulus — (*legens*) De differentiis verborum. Videre, spectare, intueri, cernere, animadvertere. Videmus natura, spectamus voluntate, intuemur cura, aspicimus ex improvise, animadvertimus et cernimus animo. — Cadere, decidere. Cadit etiam qui in plano est, decedit tantum, qui in alto est — Sciens, insciens. Sciens qui aliquid scit, insciens qui nescit aliquid. — *Umbriferum* appellamus platanum, quia facit umbram.

Magister — Umbriferum? Platanus, ut omnia arborum nomina, est nomen femininum. Ergo umbriferam. Verte stilum. Perge igitur.

Discipulus — Viperæ virus *mortiferus* vel *mortifer* dicitur, quia fert mortem.

Magister — Mortiferus, mortifer? Asinum! asinum! 2 asinum! repetamus dicta millies. Nomen adiectivum concordat cum substantivo in genere, in numero, in casu. Haec omnia minime intellegis: quae ut intellegas, te penso puniam. Scribes centies « *ego sum asinus* ». Pater autem, ut te merito punitum sciat, subscribat. Audin? Abi.

X. — IL PENSO E' FATTO.

Magister — Q. Valerius Soranus.

Discipulus — Adsum.

Magister — Pensum confecisti?

Discipulus — Confeci.

2. *subscribat*: « scriva sotto » Noi « ci metta sotto la firma » *audin* = *audisne*.

IL PENSO E' FATTO.

Il ragazzo porta al maestro il compito di punizione con la firma del padre.

- 1 *Magister* — Cedo huc tabellam (*oculis scriptum percurrit*) hoc scriptum quidem credo posse interpretari neminem. Nam haec quidem gallina scripsit... tute ergo lege elata et clara voce, ut omnes audiant.

Discipulus — Ego sum asinus.

Magister — Bene!

Discipulus — Ego sum asinus.

Magister — Optime!

Discipulus — Ego sum asinus.

Magister — Optime atque merito. Tuusne pater subscripsit?

Discipulus — Subscripsit.

Magister — Fac inspiciam ilico... (*nomen subscriptum legit*). C. Valerius Soranus (*conversus ad puerum*) aliquando perdisces, mehercule! nunc abi... nunc...

Vox (*ex ultimo subsellio*)... nunc duo sunt asini, sciens qui scripsit, insciens qui subscripsit.

1. *cedo*: « porta qua ». — *gallina scripsit*: la frase è plautina ed anche oggi si dice « tu scrivi come una gallina ». — *tute* = *tu rafforzato*: « tu stesso ».

FACILI DOMANDE.

Magister — *Trifolium* dicimus. Cur?

Discipulus — Quia habet tria folia.

Magister — *Triumvirum* dicimus. Cur?

Discipulus — Quia est unus ex tribus viris.

Magister — Ergo quid est *triumviratus*?

Discipulus — Magistratus trium virorum.



La casa romana.

1. *tectum* (tetto). — 2. *limen inferum* o sempl. *limen*, soglia. — 3. *limen superum* (architrave). — 4. *postes* (i due stipiti). — 5. *foris* (uno dei battenti della porta).

XI. — LA CASA.

1. *domus*, *us*. f. la casa; *aedes*, *ium*, f., casa (abitazione di più stanze); *frons*, *ontis*, f., fronte, facciata.

2. *domi*: in casa (stato): *ire domum* andare a casa; *exire domo*, uscire di casa.

Magister, Aulus, Marcus, Sextus.

Magister — Tu, noster Aule, qui dixisti linguam Latinam esse difficillimam et a nostra loquendi consuetudine alienam, hanc tabulam depictam aspice, quae est ante oculos tuos. Quid vides?

LA CASA.

Della casa osserviamo per ora la sola facciata per l'apprendimento di alcuni vocaboli ed espressioni che ricorrono spesso nei classici (postes, limina, ecc.).

Aulus — Domum, in qua homo solet habitare.

Magister — Quid in fronte ?

Aulus — Ianuam, qui est primus ingressus in interiora domus, ab Iano dictam, qui creditus est praeesse omnium domuum foribus et rerum omnium initiis et principiis. Iuxta ianuam video ianitorem, id est ianuae custodem, ut est apud Ovidium : « sedens prope limina tecti ianitor egressus introitusque videt ».

Magister — Vide, et expone quae sint partes ianuae. Tu, Marce, responde.

Marcus — Ianua habet limina, postes, fores vel valvas. Limina, plerumque lapidea, sunt duo : inferum et superum. Limen inferum est, quod pedibus calcamus intrantes domum ; superum, quod supra utrumque postem ex transverso ponitur et domus superiorem partem sustinet. Postes autem duo, quorum alter a dextra, alter a sinistra est erectus. Fores habent cardines infixos in supero et infero limine, quam ob rem concrepant, dum aperiuntur.

Magister — Nihil aliud vides, Sexte?

Sextus — Tectum, imbrices, tegulas, quae tecti sunt partes.

Magister — Unde haec vocabula ducta esse putas ?

Sextus — Tectum appellatur, quia ceteras domus partes tegit ; imbrices, quia recipiunt imbrem ; tegulae, quia imbrices tegunt, ne permanet per rimas pluvia.

Magister — Id confirmat esse linguam Latinam perutilem et cum nostra lingua maxime coniunctam.

EDISCENDA.

Dulce et decorum est pro patria mori (Horat.)

Est adolescentis maiores natu vereri ex hisque deligere optimos atque probatissimos, quorum consilio atque auctoritate nitatur. Ineuntis enim aetatis inscitia senum constituenda et regenda prudentia est (Cic.).

XII. — L'AVVERBIO.

Magister et discipuli.

Magister — Multos appellas *avaros, audaces, improbos, perfidiosos*. Cur?

Discipulus — Quia multi *avare, audacter, improbe, perfidiose* se gerunt.

Magister — Nero dicitur fuisse *crudelis, crudelissimus*. Cur?

Discipulus — Quia multa *crudeliter, crudelissime* fecit.

Magister — Quando homo est *prudens et consideratus* (riflessivo)?

Discipulus — Cum omnia facit *prudenter et considerate*.

Magister — Asinus dicitur *segnis et tardus*. Cur?

Discipulus — Quia *segniter et tarde* graditur.

Magister — Quem appellabis hominem *rectum et honestum*?

Discipulus — Qui, ut ait Cicero, curriculum vivendi a natura datum *recte et honeste* confecerit.

Magister — M. Tullius Cicero ab omnibus habitus est orator *varius, copiosus, ornatus, subtilis, politus, suavis, urbanus, eloquentissimus*.

Discipulus — Quia de omnibus rebus potuit dicere et *varie et copiose et ornate et subtiliter et polite et suaviter et urbane et eloquentissime*.

L'AVVERBIO.

Come dice il vocabolo, è la parola che, aggiunta alle altre, *eorum vim implet atque explanat*.



Scenetta scolastica.

XIII. — SCENETTA SCOLASTICA.

Magister, Titus, Galbiolus.

Titus — Olla! Olla!

Galbiolus — Tace, cucurbita.

Magister — Quis est imus istic, qui susurrat? Galbiolus... semper Galbiolus... sat est... potius accipe tabel-

SCENETTA SCOLASTICA.

Anche i Romani si dicevano male parole, come noi, o per scherzo o per risentimento, es. homunculus, omarello; stupidus, stupido; bardus, babbeo; imbecillus, cretino; simiolus, scimmiotto; nasutus, boccione; cucurbita, zucca, zuccone; cucurbitae caput, testa di zucca, olla, pentola, ecc.

lam, et lege quid hodie mane dictaverim, singulas litteras exprimens, cum mora...

Galbiolus — [*submissa voce*] (si ex his angustiis evadere possum, videbis, simiole nequam)... haec sunt hodie mane dictata.

Magister — Silete : auscultate.

Galbiolus — Ros nocturnus foribus saepe nocet.

Magister — Foribus? vos veto ridere... fores neque¹ frigus neque calorem sentiunt. Verte stilum : floribus, non foribus nocet ros nocturnus. Perge igitur.

Galbiolus — Mus rodit casum [*omnes risu dirumpuntur*].

Magister — Quid est hoc? silete!! non casum, sed caseum rodit mus, auritule. Si hoc modo ire pergis, clarus fies doctor.

Titus — Doctor olla! doctor olla!

Galbiolus — [*pugnum faciens*]. Cucurbita! cucurbita! veni foras : mox videbis, quid ferveat in olla.

1. *verte stilum*: letteralmente «volta lo stilo» quindi «correggi». Con la estremità rotonda dello stilo si riempivano nella tavola cerata le lettere errate, e si ritornava a scrivere.

FACILI DOMANDE.

Magister — Quid facit agricola?

Discipulus — Colit agrum.

Magister — Quid facit armiger?

Discipulus — Gerit arma.

Magister — Quid facit aurifex?

Discipulus — Facit aurum.

Magister — Cur capram appellamus barbigeram?

Discipulus — Quia gerit barbam.



Tipo romano.

(Da un ritratto del Museo Vaticano).

XIV. — IL CORPO UMANO.

Magister et discipuli.

Magister — Sermo est de corpore humano. In primis et ante omnia expone aliquid de capite. Quid est caput?

Discipulus — Est pars suprema corporis humani. Nam caput eminet supra cetera membra corporis.

Magister — Quae sunt capitis partes?

Discipulus — *Frons, oculi, nasus, os, aures, tempora, mentum.*

Magister — Quae pars appellatur *frons*?

Discipulus — *Frons* appellatur ea pars faciei, quae a *superciliis* pertinet usque ad *capillos*. « *Frons* — inquit Plinius — est etiam aliis animalibus, sed homini tantum tristitiae, hilaritatis, clementiae, serenitatis index est ».

Magister — Quot oculi sunt tibi?

Discipulus — Duo oculi, quibus possum videre omnia, quae sunt ante me, circa me, iuxta me.

Magister — Ubi situs est *nasus*?

Discipulus — *Nasus* situs est *infra frontem* et *oculos*, *supra os* et *labra*, *inter malas*.

Magister — Aperi os : quid *intra os* video?

Discipulus — *Linguam*, *dentes*, *palatum*, *gulam*.

Magister — Ubi sunt *aures*?

Discipulus — *Aures* prominent *ex utraque parte faciei*, ut *sonos* et *voces undique* percipiant.

Magister — Cur *Deus* tibi dedit *aures duas*, *os autem unum*?

Discipulus — *Nescio*.

Magister — Quia debes multa audire, pauca loqui. Redi ad locum tuum.

FACILI DOMANDE.

Magister — Quis est fur?

Discipulus — Qui aliquid alicui furatur.

Magister — Quis est silvicola?

Discipulus — Qui aliquam silvam colit.

Magister — Quis est tonsor?

Discipulus — Qui tondet alicui barbam et capillos.

Magister — Quem appellamus foedifragum?

Discipulus — Eum, qui aliquod foedus frangit aut fregit.

Magister — Multi sunt desperati. Qui?

Discipulus — Qui sine ulla spe sunt. Desperati sunt morbi, quibus nullum est remedium; desperati sunt senes, quos totius vires corporis deficiunt; desperata est res publica, cui, ut ait Cicero, nulla est spes salutis.

Magister — Si quis (= aliquis) perfert ad aliquem aliquam epistulam, appellatur tabellarius. Cur?

Discipulus — Quia antiqui non chartas, ut nos, sed tabellas ligneas et ceratas adhibebant ad epistularum commercium; a tabella tabellarii appellantur.

XV. — L'ARGOMENTO.

Marcus et Antonius.

Marcus — Magister hodie me asinum vocavit.

Antonius — Cur?

Marcus — quia nescio, quid poëtae et auctores Latini scripserint. Subrides? harum rerum ne tu quidem aliquid scis.

Antonius — Ne ego quidem? mihi aures praebe. Julius Caesar libros septem commentarios *de bello gallico* scripsit: C. Cornelius Nepos *de vitis excellentium imperatorum et regum*: Cicero *de fato, de legibus, de senectute, de amicitia, de oratore, de optimo genere oratorum*: C. Sallustius *de bello Catilinario, sive de coniuratione Catilinae*: Varro *de re rustica*: Columella *item de re rustica*: Vegetius *de re militari*: Apicius *de re coquinaria*.

Marcus — Sat est, sat est; caput meum his nominibus resonat, ut apibus apiarium. Has nugas memoria tenere non valeo. Cur, nescio.

Antonius—Recte magister; asinus es; aures habes, nihil autem intellegis.

EDISCENDA.

1. Nihil est veritatis luce dulcius. (Cic.).
2. Ficta omnia tamquam flosculi decidunt, nec simulatum quicquam potest esse diuturnum. (Cic.).
3. Virtutis laus omnis in actione consistit. (Cic.).

XVI. — LE ASSENZE.

Magister et discipuli.

Magister — Quid sibi hoc vult, Sexte, quod hodie 1 quoque mane serius ades? Unde hoc fit?

Sextus — Molesto fero, quod maturius non adfui, sed res mihi tristissima accidit. Propter dentium dolores tota nocte vigilavi; hodie mane serius e lecto surrexi.

Magister — Serius, quam oportuit, te purgas. Excusationem non accipio, quae, num vera sit, incertum est. Oportet te adesse ad tempus. Tu quoque, Marce, tardiuscule venisti. Qua de causa?

Marcus — Ne ego quidem, qua de causa tardiuscule venerim, perspicuum habeo. Me hora fefellit.

Magister — Semper in promptu habetis causas. Dehinc non patiar vos mea bonitate atque humanitate insolenter abuti. Nunc videamus qui absint et qui adsint. Vae absentibus! (*appellationem facit*).

L. Papirius Crassus	(hic respondet :	<i>adsum</i>)
---------------------	------------------	----------------

Q. Aelius Flavius	»	»	<i>adsum</i>
-------------------	---	---	--------------

L. Titinius Pansa	»	»	<i>adsum</i>
-------------------	---	---	--------------

P. Cornelius Rufinus	»	»	<i>adsum</i>
----------------------	---	---	--------------

L. Sergius Catilina	—	—	—
---------------------	---	---	---

Magister — L. Catilina *abest*; heri quoque *afuit*; cras, ut puto, *aberit*. Solet *abesse* semper. Ut L. Catilina, ita multi alii *absunt*. Cur ita saepissime *absint*, nescio. Sed vos moneo, ut cotidie scholae *intersitis*. Qui suo officio *defuerint*, eos severissime puniam

1. *Quid sibi hoc vult... quod*: «che significa questo che...; che vuol dire questo che...». Nota la frase anche in Cicerone: «*nec satis intellexi quid sibi verba ista vellent*».

XVII. — LEGUMI E FRUMENTO.

1. *legere*, cogliere, raccogliere (primo significato); *legere*, leggere (secondo significato); *legumen*, *inis*, n., legume (ciò che si coglie).

2. *fruor*, *eris*, (*fruitus* o *fructus sum*), *frui*, godere, fruire; *frumentum*, i, n., frumento (ciò che può essere goduto, facendone farina o cibo); *fruges*, *um*, f., frutti (sopra tutto biade); *res frumentaria*, f., granaglie.

Magister et discipuli.

Magister — Quae est naturalis et principalis significatio « legendi »?

Sextus — *Legere* proprie est « colligere » lingua nostra « cogliere ».

1 *Leguntur* flores et humi nascentia fraga; *leguntur* ab agricolis suo tempore poma; *leguntur* ex arbore tempore nuces; a fico fici *leguntur*; in vinetis, cum maturae sunt, *leguntur* in collibus uvae; post proelium caesorum spolia *leguntur*; mense maio novae virides herbae; cum cessant venti, vela legit et insurgit navita remis. Ab hac significatione ad alteram transit. *Legere* est etiam scripta oculis percurrere. Nam, ut est apud Varronem, cum *legimus*, ab oculis litterae *leguntur*.

Magister — Bene! bene! De leguminibus et de frumentis expone aliquid.

LEGUMI E FRUMENTO.

I due grandi alimenti che ci offre la terra. E' bene che si abbia un'idea chiara dei due vocaboli, che hanno un'importanza grandissima nella storia della civiltà umana.

1. *caesorum*: «degli uccisi». — *legit*: «ammaina». — *insurgit remis*: «voga coi remi, dà di mano ai remi». La frase è dei rematori che si alzano dai loro banchi, per fare maggior forza sui remi. — *Varronem*, Varrone, scrittore latino morto nel 28 a. Cr.

Sextus — Legumina et frumenta sunt praecipui cibi, quibus homines nutriuntur et crescunt.

Magister — Differunt legumina a frumentis?

Sextus — Differunt sane, magister, nam, ut ait Pli- 2
nius, omnium satorum fructus aut siliquis includitur, ut est faba, pisum, cicer, lens, phaselus, aut spicis contine-
tur, ut est triticum, far, hordeum, milium, panicum. Le-
gumina, quae dicta sunt a legendo, *leguntur* eaque, ut
sunt in natura, vel cruda vel cocta comedimus; *frumenta*
vero metuntur et molita dant panem, quo praecipue et
maxime *fruimur*.

Magister — Sicilia a nostro Cicerone provincia fru-
mentaria dicta est. Cur?

Sextus — Quia omnis utilitas, quam ex ea provin-
cia percipimus, maxime in re frumentaria consistit.

Magister — Bene puerum nostrum!

2. *Plinius* insigne naturalista romano di Como che per osser-
vare più da vicino il fenomeno della famosa eruzione vesuviana,
morì soffocato dal fumo e dai vapori solfurei nel 71 d. Cr. — *sato-*
rum nel senso di «piante» da *sero* (semino, pianto). Ma il vocabo-
lo si riferisce per lo più a piante erbacee e non risponde perfet-
tamente al nostro di «vegetali», «piante in genere», per il quale
i classici ricorrono a perifrasi, come «*ea quae terra gignit*: opp.
ea quae e terra gignuntur». — *siliquis*: noto involucro che è detto
comunemente *baccello* e *baccelline* si dicono le piante che hanno
il frutto chiuso in tale involucro.

FACILI DOMANDE.

Magister — Cyclopem appellamus *unoculum*. Cur?

Discipulus — Quia *unus* oculus erat ei in fronte.

Magister — *Bipedem* appellamus hominem. Cur?

Discipulus — Quia homini sunt *duo* pedes.

Magister — Ianum appellamus *bifrontem*. Cur?

Discipulus — Quia Ianus habet *duas* frontes.

XVIII. — GIORNI FESTIVI E GIORNI DI LAVORO.

1. *Dies festi*, m., giorni festivi (dedicati al culto); *dies profesti*, m., giorni non dedicati al culto (giorni di lavoro).

2. *Celebrare, concelebrare, agere dies festos*, celebrare, solennizzare i giorni festivi.

Magister et discipuli.

Magister — Dic mihi, Sexte, qui sint dies festi et qui profesti.

Sextus — Festi sunt dis dicati et ab omnibus celebrantur sacrificiis, ludis, conviviis apparatuque laetitia. Profesti sunt ceteri hominibus ad administrandam rem publicam privatamque concessi.

Magister — A Cicerone sunt dicti dies quieti. Cur?

1 *Sextus* — Quia festorum dierum ratio in liberis quietem habet litium et iurgiorum, in servis operum et laborum. Festus in pratis — inquit Horatius — vacat otioso cum bove pagus. Et Tibullus poëta :

luce sacra requiescat humus, requiescat arator,
et grave suspenso vomere cesset opus.

GIORNI FESTIVI E GIORNI DI LAVORO.

Spesso gli scrittori confondono *dies feriatus* (o *simpl. feria*) con *dies festus*, perchè il più delle volte la festa civile è anche festa religiosa, ma, rigorosamente parlando, *dies festus* è sempre *dies feriatus*, ma non viceversa. Così il giorno del mercato (*nundinae*) era *dies feriatus*, ma non *festus*, cioè non era giorno dedicato agli dei, nello stesso modo che, oggi, il 4 novembre (giorno della Vittoria) è festa civile o nazionale; ma del tutto estranea al culto.

1. *ratio*: «l'osservanza». — *in liberis*: «negli uomini liberi» e si oppone ai servi. — *habet*: «importa». — *pagus*: «il villaggio».

Magister — At sunt aliqua, quae homines non prohibentur facere. Quae?

Sextus — Far pinsere, vineam conductam colere, piscinas et fossas veteres tergere et purgare, prata sicilire, fenum in tabulata componere, mala, pira, ficos pandere, caseum facere, uvas et olivas condere, trahere ligna,
...segeti praetendere saepem,
insidias avibus moliri, incendere vepres
balatumque gregem fluvio mersare salubri.

Magister — At non solum est ab opere cessandum, sed quid agendum?

Sextus — Diis operandum est. Limina postesque laureis ornantur, deorum simulacra exponuntur, sacrificatur in templis, domi libatur. Boni et bene morati cives abstinent verbis profanis; cum veste candida animoque puro supplicant diis. Si quis quicquam egerit imprudens, quod feriis non competat, diis violatis expiatio debetur.

Magister — Qui dies festi a Romanis magna cum caerimonia celebrantur?

Sextus — Saturnalia Saturno, mense decembri, Agonalia ter quotannis Jano, Liberalia Libero mense martio, Matronalia Junoni matri mense martio, Quinquatria Minervae, quae praest scholis et litteris, mense martio concelebrantur.

Magister — Bene! Redi ad locum tuum.

2. *far pinsere*: «macinare il farro», perchè ogni giorno occorreva per il cibo domestico — *conductam*: «presa in affitto». E s'intendono quei lavori puramente necessari, la cui omissione poteva danneggiare il raccolto. — *sicilire*: «tagliare, segare». — *tabulata*: palchi fatti di tavole per riporvi il fieno. Noi «flenili». — *pandere*: «stendere al sole».

3. *operandum est*: la frase *operari diis* è il nostro «darsi alle opere di pietà». — *imprudens*: «per ignoranza», senza che se ne accorga. In tal caso era necessario offrire agli dei un sacrificio espiatorio (*expiatio*).



La lettura.

XIX. — LA LETTURA.

1. *lectio, onis, f.*, lettura (lettura piana); *recitatio onis, f.*, lettura (a voce alta); *lector, oris, m.*, opp. *agnosces, ae, m.*, lettore (di ufficio); *qui legit*, lettore (per sè).

2. *legere, leggere*; *recitare*, legger ad alta voce; *legere intente*, leggere attentamente, *legere multa*, legger molti libri; *legere multum*, leggere con attenzione.

Magister et discipuli.

Magister — Maxime curanda est lectio. Cur, Sexte?

1 *Sextus* — Quia lectio acuit ingenium, verborum copiam docet, sermonis patrii venustatem et elegantiam ostendit, omnium rerum humanarum atque divinarum scientia nos erudit: uno verbo qui bene legit, scit aliquid, qui vero male, nihil se scire demonstrat.

LA LETTURA.

Fu curata dai Romani più che dai moderni. Si ricordi che uno dei divertimenti più di moda per la società elegante erano le recitationes o letture artisticamente eseguite di poeti e prosatori.

1. *scientia*: « apprendimento ».

Magister — At quae sunt condiciones, ut lectio sit perutilis?

Sextus — Debet esse virilis et cum suavitate quadam gravis, ut decet viros, id est nec in canticum dissoluta nec languidula, ut in feminis, ut vox ad audientium aures clare et perspicue perveniat.

Magister — Scisne quibus verbis C. Iulius Caesar iuvenem effeminate legentem reprehenderit?

Sextus — Haec dixit: « Si cantas, male cantas; si legis, cantas. »

Magister — Saepe vos cohortor, ut non solum in schola — breve enim tempus hic huic disciplinae assignatum est — sed etiam domi vos in legendo exerceatis. Curare oportet et videre, ubi suspendere spiritum debeatis, ubi claudatur sensus, unde incipiat, quando attollenda vel submittenda sit vox, quid lentius, quid concitatus, quid dulcius, quid gravius legendum sit. Unum maxime praecipio ut unusquisque vestrum, quae legat, intellegat. Nam dum datur, o pueri, discendi copia vobis.

discite: non semper copia talis erit.

2. *in canticum dissoluta*: «a mo' di cantilena».

3. *claudatur sensus*: «finisca il senso». — *lentius*: potrai tradurre col semplice avverbo «lentamente». E così gli altri avverbi di grado comparativo.

EDISCENDA.

Habenda est ratio valetudinis, utendum exercitationibus modicis, tantum cibi ac potionis adhibendum, ut reficiantur vires, non opprimantur. (Cic.)

Difficile est tacere, cum doleas. (Cic.)

XX. — IL PROVERBIO.

1. *proverbium*, ii, n., proverbio; *adagium*, ii, n., adagio (sentenza piuttosto autorevole e non scherzosa); *proverbium sermone tritum*, ben noto proverbio; *vétère proverbio*, secondo l'antico proverbio.

2. *ut est in proverbio*, come dice il proverbio; *proverbii loco dicitur*, si dice a mo' di proverbio; *in proverbii consuetudinem*, in *proverbium venit* o *abiit*, è divenuto proverbiale; *proverbii locum obtinet*, è passato in proverbio.

Magister et discipuli

Magister — Multa dicta, quorum veritas aut utilitas vulgo probatur, in proverbii consuetudinem venerunt. Quid est. Marce, proverbium?

1 *Marcus* — Proverbium dicitur dictum vel sententia, quae longa experientia probata in ore omnium versatur. Si dictum est cum quadam auctoritate coniunctum dicitur etiam *adagium* ex eo, quod, cum sit aptum ad agendum, multa laudabilia docet, ad quae convenit nos vitam et mores conformare.

Magister — Ita est. Nam quid est cur saepe dicatur: « Sal vitae proverbia? »

Marcus — Quia, ut sale condimus cibos, ita proverbii vitam sapientiore facimus. Nam, ut aiunt, in proverbiiis humanitatis sapientia seposita est.

IL PROVERBIO.

Giustamente asserti il Tommaseo: « Nei proverbi s'accoglie l'esperienza delle nazioni e dei secoli ». Il dialoghetto presente insegnerà che i nostri proverbi italiani non sono che la fedele traduzione o riproduzione dei proverbi latini.

1. *adagium*: l'etimologia secondo i latini è da *ad* e *ago*, quindi,

Magister — Ita est. At proverbia plurimum valent ad augendam vim atque claritatem sermonis. Dic aliquid.

Marcus — Nihil est quod magis conferat ad laudem 2 aut ad contemptum quam proverbia, ut, si cui suaviter canenti dixerim « *luscinia es* » plus laudis tribuisse videbor, quam si dicam « suaviter cantas ». Ut, si quis nihil proficit in studiis litterarum, saepe magister non eum tardum aut indoctum appellat, sed caput quatit dicens: « *aquam a pumice postulare* » aut « *arenae semina mandare*. »

Magister — Nonnulla sunt quae ad quosdam hic se- 3 dentes accommodari possunt; sunt enim in hac classe quidam molesti, de quibus dici potest... Quid tu, Marce, de Cinna, qui in ultimo subsellio sedet, et quem heri a ceteris segregavi?

Marcus — « ille ulcus est » vel « ille ut musca; co- 4 naris abigere? redit infestior ».

Magister — « *Lupus pilum mutat, non mentem* » Explica, Luci.

Lucius — Hoc dicimus de homine natura pravo, qui 5 semper est propensus ad malum. Idem sibi vult illud Horati: « *Quo semel est imbuta recens servabit odorem testa diu* ».

come dice Festo, è un detto *quod est aptum ad agendum*. — *quid est cur*: che ragione vi è che...

2. *conferat*: «contribuisca». — *ut*: «così per esempio». — *cui*: *alicui*. — *aquam pumice postulare*: letteralmente «chiedere acqua ad una pumice». Noi «levar sangue da una rapa». — *arenae semina mandare*: letteralmente «gettare semi all'arena». Noi «seminare sulla sabbia» per dire cosa inutile.

3. *accommodari*: «applicarsi».

4. *ulcus*: «piaga». Anche noi diciamo: «è una piaga» oppure: «è noioso come una mosca».

5. *testa*: ogni vaso di terra cotta: «vaso» in generale. Per la

Magister — « *Unius pecudis scabies totum commaculat gregem* ». Hoc ad te spectat, Mari.

Marius — Non ad me, magister, sed ad Catilinam, qui me est peior.

Magister — Ergo quid sibi vult hoc proverbium?

6 *Marius* — Ut scabies est contagiosa et transit in plures, sic vitia malorum sensim in bonos contactu procedunt. Nam, si cum malis convixeris, malus ipse fies. Si firmus et erectus ambulas, noli comitem tibi adiungere claudum: disces ipse claudicare.

Magister — « *Qui dormit, non lucratur* ». Explica, Sexte.

7 *Sextus* — Mihi plus aequo dormienti solet haec mea mater insusurrare in aures, ut surgam.

« Surge — inquit — surge: cape stilum et tabellam, et quae heri magister dictavit, diligenter edisce ».

Ita est; ut stagnantes aquae putrescunt, ita homo iners impatiensque laboris. Labor omnia donat: bonam valetudinem, divitias, gloriam, quae omnia desidi desunt.

Magister — Bene! Haec vos meminisse iuvabit: « Nil sine magno vita labore dedit mortalibus ».

traduzione ordina: «testa servabit diu (*eum*) odorem, quo semel recens imbuta est.

6. *fies*: «diventerai».

7. *stilum et tabellam*: la frase *cape stilum et tabellam* equivale alla nostra «prendi penna e carta» per scrivere.

FACILI DOMANDE.

Magister — *Quadriennium* quid est?

Discipulus — *Spatium quattuor annorum*.

Magister — Quam navem dicimus *quinqueremem*?

Discipulus — Navem cum *quinque* ordinibus remorum.

XXI. — CHI PENSA BENE E CHI PENSA MALE.

Magister et discipuli.

Magister — Homo — inquit Cicero — cum ipso Deo comparari potest. Cur ?

Marcus — Quia homo solus, ut ait Cicero, ex tot animalibus est particeps rationis ac cogitationis.

Magister — Ergo omnes cogitant ?

Marcus — Omnes homines cogitant, sed non omnes bene cogitant.

Magister — Profer exempla.

Marcus — Qui sementem facit, cogitat messem; qui navigat, portum; qui mercatur, merces et lucrum; qui longo fatigatur itinere, cogitat, ubi sistere detur; qui iit exsulatum, cogitat de patria; qui est cum hoste dimicaturus, cogitat de victoria. Contra qui currit stadium, supplantare eum, quicum certet, saepe cogitat; qui iniuriam accepit eam ulcisci cogitat; surgunt, ut ait Horatius, de nocte latrones, quia cogitant iugulare et spoliare viatores; saepe qui aes alienum conflavit, nequaquam solvere cogitat.

Magister — Tu quid saepius cogitas?

Marcus — Omnium primum cogito de Deo, a quo, ut ait Cicero, commoda, quibus utimur, lucem, qua fruimur, spiritum ipsum, quem ducimus, nobis dari atque impertiri videmus; cogito de parentibus, qui me genuerunt; denique de sapientia, quae, ut ait Cicero, est mater omnium virtutum et sola ars bene vivendi putanda est.

XXII.—OPORTET — NECESSE EST—OPUS EST.

Magister et Marcus.

Magister — Velim dicas, utrum haec vocabula idem significant, an inter se differant.

Marcus — Differunt sane, magister; nam *oportet*, ut ait Cicero, refertur ad officium, *necesse est* ad necessitatem, *opus est* ad utilitatem. Id enim quod est officio consentaneum, semper *oportet* facere; quod est necessarium, *necesse est* aliquando subire; quod utile est, quantum est in nobis, *opus est* eniti ut assequamur.

Magister — Profer exempla.

Marcus — Parentes — inquit Cicero — carissimos habere debemus, quod ab iis vita nobis data est. Ergo *oportet* nos habere carissimos parentes (parentes carissimos habeamus, *oportet*).

Magister — Profer alia exempla.

Marcus — Homines — inquit Cicero — mortali condicione generati sunt. Ergo *necesse est* aliquando nos mori (moriatur nos aliquando, *necesse est*).

Magister — Profer alia exempla.

Marcus — Praeclare nostri — inquit Cicero — molestiam, sollicitudinem, angorem propter similitudinem corporum aegrorum nominarunt aegritudinem, qua ipsum corpus infirmatur et conficitur. Ergo *opus est* nos animo valere, ut corpore possimus.

Magister — Bene puerum nostrum !



Uno schiavo presenta al maestro il nuovo alunno.

XXIII. — ALUNNO NUOVO.

Magister et discipulus.

Magister — Quis es tu, puer? veni huc et responde.

Discipulus — Ego sum Publius Scipio Nasica.

Magister — Cuius es filius?

Discipulus — Ego sum filius Publi Nasicae.

Magister — Quod est nomen matri?

Discipulus — Helvia.

Magister — Quam artem exercet pater?

Discipulus — Artem fabrilem; is enim ex ferro multa instrumenta conficit: claves, lectos, aratra.

Magister — In qua urbis parte habitas?

Discipulus — Habitamus in vico Iugario, sed taberna est in via Salaria.

Magister — Quem librum manu tenes?

Discipulus — Librum Eutropi.

Magister — Quid hoc libro continetur?

Discipulus — Historia populi Romani.

Magister — A quo nomen accepit Roma?

Discipulus — A Romulo, qui eam condidit.

Magister — Cum quibus gessit bellum Romulus?

Discipulus — Cum Sabinis ob virgines raptas.

Magister — Post quem suscepit imperium Numa Pompilius?

Discipulus — Post Romulum.

Magister — Quarum rerum memorabilium fuit Numa auctor?

Discipulus — Multa sacra instituit, aram Vestae dedicavit, virgines Vestales ignis sempiterni custodiae prae-
posuit.

Magister — Post reges quis suscepit imperium?

Discipulus — Consules.

Magister — Qui primi fuerunt?

Discipulus — L. Iunius Brutus et Tarquinius Collatinus.

Magister — Uter consul in pugna cecidit?

Discipulus — Brutus.

Magister — Bene puerum nostrum ! Bene spero de te, puer. Vade ad locum tuum.

FACILI DOMANDE.

Magister — Quem versum dicimus *senarium*?

Discipulus — Versum *sex* pedum.

Magister — *Septennium* quid est?

Discipulus — Spatium *septem* annorum.

Magister — Cancer a poëtis appellatur *octipes*. Cur?

Discipulus — Quia habet *octo* pedes.

XXIV. — DAL SAPORE AL SAPERE.

Magister et discipuli.

Magister — « Sapiō » est verbum intransitivum, cuius velim explices quae sit naturalis et principalis significatio.

Marcus — « Sapiō » idem est quod « saporem 1 habeo » (ital. « ho sapore », opp. « so »), natura enim refertur ad ea omnia quae gustatu percipiuntur (aliquando per catachresin odoratu).

Magister — Profer exempla.

Marcus — Nos sale cibos condimus, quia cibi sine sale *nihil sapiunt*.

— Triplicis generis oleum fit, ut est apud Columellam; acerbum, quod fit ante initium decembris ex oleis immaturis; viride, quod fit circa mensem eundem ex oleis non permaturis; maturum ex nigris post decembrem. Agricolae nostri saepe nucleis utuntur ad oleum. Acerbum *bene sapit*, viride *melius sãpit*, maturum *optime sapit*; quod vero ex nucleis fit, *male sapit*.

DAL SAPORE AL SAPERE.

Il verbo « sapio », onde « sapiente » è usato dagli scrittori con vari significati che derivano tutti dal primitivo e umile « ho sapore », tanto è vero che il contrario di « sapiens » che è « insipiens » si traduce comunemente « insipiente o sciocco ». Ciò dimostra chiaramente come il vocabolo passi gradatamente da un significato proprio e materiale ad un significato morale e spirituale.

1. *catachresin*: dicesi *catacresi* la metafora necessaria in mancanza della parola propria. Come noi diciamo il *collo* della bottiglia, le *gambe* del tavolino, così i latini riferivano il verbo « *sapere* » anche all'odorato; es. *quid sapit? Hircum* (Plaut).

2. *permaturis*: « molto mature ».

— Mella alia aliter *sapiunt*, ea enim *sapiunt* flores et herbas, quibus apes insidunt et ex quibus ore succum trahunt, quam ob rem sunt multa genera mellis. Mel
3 *thymosum sapit thymum*; mel *ericaeum sapit ericen*; mel Atticum, quod in Hymetto Atticae monte nascitur, *dul-*
oe sapit, sed ita tamen, ut acritudinem quandam ha-
beat permixtam.

Magister — Quem cibum dicimus *insipidum*?

Marcus — Qui nihil saporis habet, ut cucurbita.

Magister — Quare cocus piper, allium, serpyllum in cibis interit?

Marcus — Quo cibi *sapidiores* fiant.

Magister — Usque adhuc tractatum est de verbi pri-
ma et naturali significatione. Quid de aliis significatio-
nibus est dicendum?

Marcus — « Sapio » etiam refertur ad animum, maxime ad eam animi facultatem, qua homo percipit quid sit agendum, quid fugiendum, quare is dicitur *sapere*, qui bonam mentem et rerum rectum iudicium ha-
bet, uno verbo qui ratione bene utitur.

Magister — Profer exempla.

4 *Marcus* — Herculem dicunt, cum pubesceret — quod tempus a natura ad deligendum, quam quisque viam vivendi sit ingressurus datum est — exisse in solitudinem, atque ibi sedentem, diu secum multumque dubitasse, cum duas cerneret vias, unam Voluptatis, alteram Virtutis, utram ingredi melius esset, ad postremum eam Virtutis viam et asperam et difficilem delegisse, qua sola ad deos ascendere sibi liceret. Quis neget Herculem sapisse? Sapiit, mehercule, et belle quidem, sapiit.

3. *ericaeum*: ericco, cioè che le api traggono dall'erica, arbusto sempre verde con piccoli fiori a campanello.

4. *cum pubesceret*: «giunto alla pubertà», cioè quando il ragazzo acquista la prima conoscenza della vita.

Nam, ut ait Terentius, istuc est sapere, non quod ante pedes modo est, videre, sed illa etiam quae futura sunt, prospicere.

Magister — Restat, ut tertiam verbi explices significationem.

Marcus — « Sapiō » etiam refertur ad mentem hominis, qua ei nihil Deus dedit praestabilius, nihil divinius. « Sāpere » idem est quod « intellegere », unde homo sapiens est qui intellegit, hoc est qui, ut ait Cicero, maxime perspicit, quid in quaque re verissimum sit, quid opus sit ad bene beateque vivendum.

Magister — Profer exempla.

Marcus — Socrates, qui parens philosophiae iure dici potest, Apóllinis iudicio omnium sapientissimus iudicatus est. Quare? Quia, quod ceteri philosophi non *sapierunt*, id optime *sapiit*, se hoc unum tantum scire « *se nihīl scire* ».

Proferam aliud exemplum.

— Sunt notissima haec verba Enni apud Cicero-
nem: — (multi), qui sibi *semitam non sapiunt*, alteri
monstrant viam. — Hoc dictum est de iis, qui cum se
et res suas curare nesciant, aliis prospiciunt.

Magister — Bene puerum nostrum!

EDISCENDA.

Nullus dolor est, quem non longinquitas temporis minu-
uat atque molliat. (Sulpic. apud Cic.).

Ira furor brevis est. Horat. (Epist.)

Iratus, cum ad se rediit, sibi tum irascitur. (Publ.
Syr.).

Ratio docet et explanat, quid faciendum fugiendumve
sit. (Cic.)



La Giustizia (affresco di Raffaello)

XXV. — LA GIUSTIZIA.

1. *iustitia*, *ae*, *f.* giustizia; *iustus*, giusto (l'uomo che vive secondo la legge); *iustitiam colere*, esercitare la giustizia.

2. *aequitas*, *alis*, *f.*, equità (moderazione, discrezione); *aequus*, equo (moderato, imparziale); *aequitatem servare*, osservare l'equità; *ex aequo et bono*: con giustizia ed equità.

Magister et discipuli.

Magister — Cum de iustitia loquimur, ex tot, qui

LA GIUSTIZIA.

La virtù per eccellenza, che tutte le altre comprende, come scrive Cicerone: «iustitia omnium est domina et regina virtutum».

adsitis, ne unus quidem intellegit, quid sibi velit hoc vocabulum. Quid est iustitia? Nemo respondet. At ego saepe ipsius Ciceronis verba usurpavi, ut eam definirem. Qui ea verba meminit, surgat et respondeat.

Sextus — Iustitia est animi affectio, qua suum cuique tribuimus. Iustitia erga deos religio, erga parentes pietas, in benevolentia amicitia nominatur.

Magister — Ita est. Multi autem iustitiae imaginem depinxerunt. Sunt imagines allegoricae; dederunt enim Iustitiae os et oculos et aspectum, ut formosae mulieri. Cogita, reminiscere, si quid alias exposuerim.

Sextus — Olim, nisi memoria me fallit, sermo fuit de Chrysippo, philosopho Graeco, qui condigne et eleganter Iustitiam depinxit. Fecit enim imaginem Iustitiae forma virginali, sed aspectu vehementi et formidabili. Eo modo voluit significare quae sint laudes iusti iudicis, qui, cum Iustitiae antistes sit, debet esse gravis, sanctus, severus, incorruptus et contra improbos nocentesque immisericors atque inexorabilis.

Magister — Sed hanc nonnulli philosophi Saevitiae,

Essa infatti regola tutti i rapporti dell'uomo con Dio, con la famiglia, con la patria, con se stesso.

1. *quid sibi velit*: «che si significhi».

2. *animi affectio*: «disposizione dell'animo». *Affectio* da *afficere* (=porre in una data condizione, disporre), quindi *affectio* è lo stato, in cui l'animo si trova rispetto a qualche cosa, indi il nostro «affezione».

3. *depinxerunt*: «dipinsero, raffigurarono» e il vocabolo vale tanto per la pittura reale (per mezzo di colori) quanto per la pittura ideale (per mezzo di parole). — *allegoricae*: il vocabolo è negli antichi grammatici, e può essere usato.

4. *sermo fuit*: «si parlò, si trattò, capitò il discorso». — *de Chrysippo*: di questo filosofo e del ritratto della giustizia da lui ideato parla Aulo Gellio. — *laudes*: «le buone qualità». L'italiano «qualità» si traduce con *lâudes*, se sono qualità buone, *vittia*, se cattive.

non Iustitiae imaginem esse dixerunt. Iustitiae vero imaginem veram atque affabre factam vide, Marce, in hac tabula, quae est parieti affixa. Explica, quis fuerit pictor et quid ea pictura significet.

5 *Marcus* — Pinxit eam udo tectorio Raphael Sanctius in Vaticano. Sedet iuvenili aspectu, forma venusta, vultu gravi sed cum dignitate severo, tenens sinistra libram, quod est signum iustitiae. Nam, cum binae lances in neutram partem inclinant, iustum habetur.

Magister — Ita est. Quid de gladio opinaris?

Marcus — Dextra tenet gladium, ne quis credat se ex iusto posse impune discedere.

Magister — Iuxta sunt quattuor genii, duo alati, alteri sine alis. Lege quid in eorum membranulis inscriptum sit.

Marcus — Ius suum unicuique tribuit.

Magister — Bene! Unicuique suum semper, in schola et in vita.

5. *udo tectorio*: «a fresco»; *udus* è «bagnato» e *tectorium* è «intonaco», appunto perchè tale genere di pittura si fa sull'intonaco umido. — *Raphael Sanctius*: Raffaello Sanzio (1483-1520) di Urbino, il più celebre dei pittori, al quale il papa Giulio II affidò le pitture della stanza della Segnatura in Vaticano, ove è dipinta la Giustizia.

EDISCENDA.

Cibo quo utare, interesse aliquid ad mentis aciem putant. (Cic.)

Esse oportet ut vivas, non vivere ut edas (Auct. Rhetor. ad Herenn.).

Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano. (Iuven.)

Bonae valetudinis quasi quaedam mater est frugalitas. (Val Max.).

XXVI. — SINONIMI.

1. *verba cognominata*, parole di uguale significato, sinonimi; *synonima verba* o sempl. *synonima*, *orum*, *n*, sinonimi.

2. Avere lo stesso significato: *idem significare*, *eandem significationem* habere, *idem sibi velle*, *eiusdem significationis* esse.

Magister et discipuli.

Magister — Sunt quaedam verba, quae Cicero alique scriptores Latini cognominata, grammatici *synonima* appellant. Quae, Sexte?

Sextus — Sunt ea verba, quae paene eandem significationem habent, ut *terra*, *humus*, *tellus*.

Magister — At inter se aliquid differunt haec verba.

Sextus — Differunt sane, magister; *terra* enim est ea, quam pedibus calcamus; *humus*, quae *humet*, quae est *humida*, quae *humorem* habet, in qua seri potest et aliquid germinare et fructum facere; *tellus* est eadem terra, sed ut dea credita et appellata, nam ut Ceres pro frugibus, Bacchus pro vino, Vulcanus pro igne, sic Tellus pro ipsa terra ponitur. Sed id frequentius a poëtis.

Magister — Nunc responde, Marce. Sunt tria verba, quae, ut idem volans significantia, usurpamus, sed inter se discrepant. Quae?

SINONIMI.

Come in italiano, molte parole latine hanno press'a poco lo stesso significato e si adoperano praticamente senza alcuna distinzione. Ma qualche differenza esiste ed è bene notarla per la proprietà del linguaggio. Di veri sinonimi, come osserva il Tommaseo non ve ne sono, chè altrimenti le lingue sarebbero due. Differiscono per idee accessorie.

1. *Synonima*: sinonimi. La parola è greca, ma usata dai grammatici antichi. *Synónima* est, cum una res multis nominibus nuncupatur.

Marcus — Haec sunt : *ales, avis, volucris*.

Magister — Quis dicitur *ales*?

2 *Marcus* — Qui alas habet, licet aliquando non sit avis, ut Mercurius, qui, cum sit nuntius deorum, aurea nectit talaria pedibus, ut cum venti rapiditate volet; ut Icarus, qui fuit infelix ales, non avis.

Magister — De ave quid dicis?

Marcus — Avis habet alas et pennas et ova parit, ut gallina, hirundo, pavo, phasianus.

Magister — Quid de volucre?

Marcus — Volucre est quidquid volat, sive alas habet, sive non habet, ex quo patet muscas, vespas, apes esse quidem volucres, non aves, pennis enim praeditae non sunt.

Magister — Profer exempla.

Marcus — *Junonia volucris* dicitur pavo, qui est Junonis sacer, *volucris sagitta*, quae citius vento stridens agitatibus impellitur auribus; *volucres dies*, qui velociter praetereunt; *volucres fumi*, qui exhalantur ex humida terra; *volucres equi*, qui veloces, ut aves, in circo currunt.

Magister — Ita est : ad tuum subsellium redi.

2. *ales, avis, volucris*: la traduzione di questi tre vocaboli non sarà sempre «uccello», ma «alato, aligero, volatile, veloce» secondo i casi. Inoltre è da notare che *volucris*, *is* è sostantivo (abl. *e*; gen. *ium*, anche *um*) mentre come aggettivo è *volucer, cris, cre* (abl. *i*; gen. *um*).

EDISCENDA.

Labor omnia vincit (Verg.).

Nimium ne crede colori. (Verg.)

Latet anguis in herba (Verg.)

Omnia homini, dum vivit, speranda sunt. (Sen.)

Tempora labuntur tacitisque senescimus annis. (Ov.)

XXVII. — GIORNÌ DI CATTIVO AUGURIO.

Magister et discipuli

Magister — Sunt quaedam tempora, quibus religio 1
est nubere. Quae? Surge, Aule, et responde.

Aulus — Mense maio, ut est apud Ovidium : 2
« mense malas maio nubere vulgus ait ».

Item prohibentur nuptiae Nonis et diebus postriduanis (id est diebus qui sequuntur Kalendas, Nonas, Idus).

Magister — Sunt autem alii atri dies, quibus religio est aliquid serium facere aut inchoare. Qui?

Sextus — Maiores nostri quattuor dies cavendos esse 3
putarunt: quintam diem mensis, qua Furiae obambulare creduntur et dies postriduanos, ut supra.

Magister — At ne aniculae quidem credunt hos dies esse cavendos. Tantum una dies manet, qua religio quibusdam credulis est aliquid serium facere. Quae?

Aulus — Veneris dies, qua nec proficisci nec nubere 4
fas est.

Magister — Ita est. Redi ad locum tuum.

GIORNÌ DI CATTIVO AUGURIO.

Sono detti atri dies, perchè segnati nel calendario con segno nero. Atri dies erano non solo quelli che ricordavano qualche pubblica calamità (giorni di lutto nazionale), ma anche quelli che per scrupolo religioso si credevano di cattivo augurio. /

1. *nubere*: «sposare» in generale, sebbene il verbo si riferisca alla donna, *quae nubit alicui* (=si vela col flammeo per qualcuno).

2. *malas* (sottint. *puellas*): «disgraziate, con cattivo augurio». — *postriduanis*: cioè giorni che vengono dopo le Calende, le None e le Idi.

3. *quintam*: ricorda il verso di Virgilio: «*quintam fuge; pallidus Orcus Eumenidesque satae*». — *Furiae obambulare creduntur*: «si crede vadano in giro le Furie», come oggi si dice delle streghe. Anche Augusto in quei giorni, scrive Svetonio, «*nec ququam proficiscebatur aut quicquam seriae rei inchoabat*».

4. *nec proficisci*, ecc.: anche oggi si dice «nè di Venere nè di Marte, non si sposa nè si parte».

XXVIII. — MANI PULITE E MANI SPORCHE.

Magister et discipuli.

Magister — Quam sordidae sunt manus tuae, Sexte! Non solum manus, sed etiam vultus est tibi atramento sordidus. Sordet vestis, sordent manus, sordent tibi omnia. I lavatum manus et vultum; quae cum laveris, et habeas munda, ut decet bene moratum puerum, ad tuum locum redito. (*Sextus exit*) Nunc, quoniam de manibus loquimur, dic tu, Marce, quid sibi vult hoc proverbium « *manus lavat manus* »?

Marcus — Alter alteri opitulatur. Mihi egenti tu das tunicam? ego tibi dabo togam, cum toga egeas.

Magister — Quid « *manum dare* »?

Sextus — Idem significat quod italico sermone «dare una mano», id est alicui praebere manum auxilii causa.

Magister — Quid «*manu facere aliquid*»?

Sextus — Id refertur ad ea, quae artis sunt et hominis manu fiunt, cum sint contra multa alia, quae natura et sua sponte proveniunt.

Magister — Ergo, quae manufacta dicuntur?

Sextus — Quae manu fiunt, ut portus, moenia urbium, vestes.

Magister — « *Manus* » habet alias significationes?

Sextus — *Manus* est etiam scribendi ratio, nam saepe dicimus: « Haec scripsi *mea manu* » — « haec dictavi inter cenam: ne mirere, quod sint *alia manu* — quod ad te non scripsi *mea manu*, noli putare me id fecisse pigritia ». Et ita multa alia apud scriptores.

Magister — Bene puerum nostrum!

XXIX. — ETIMOLOGIA.

1. *etymologia*, ae, f., etimologia; *verborum origo*, inis, f., origine dei vocaboli; *nominum interpretatio*, onis, f., spiegazione delle parole.

2. *verbum ductum est a*, una parola deriva da...; *nomen* (es. *amicitiae*) *dicitur*, *appellatur*, *nominatur a...*, opp. *amicitia nomen accipit a... nomen trahit a...*, *ex aliqua re nomen capit*, la tale parola deriva da, prende il nome da...

Magister et discipuli.

Magister — Sacerdotes Salii unde suum nomen traxerunt? Responde, Sexte. 1

Sextus — A *saliendo*, nam, cum mense martio ancilia per urbem ferunt, cum tripudiis solemnique saltu laudant Martem, qui praesidet armis.

Magister — Mars dicitur *Gradivus*. Unde? 2

Sextus — A *gradiendo*, is enim deus *graditur* in bellum ultro citroque.

Magister — Unde *discipulus*?

Sextus — *Discipulus* a *discendo*, discipuli enim discunt quod eos docet magister.

Magister — Utinam ita esset! At discunt plerique nihil!

ETIMOLOGIA.

Etymologia è vocabolo greco, ma già in uso presso i grammatici antichi. « *Etymologia* — scrive Cassiodoro — *declarat ex qua origine verba descendant.*

1. *Salii*: collegio di 12 sacerdoti istituito da Numa per la custodia dei 12 *ancilia* (scudi sacri oblungi), dei quali uno si diceva caduto dal cielo. Per preservarlo dai furti, ne furono fatti altri undici uguali e tutti insieme conservati come reliquia.

2. *Gradivus*: l'etimologia è di Festo.



Il foro romano nello stato attuale.

XXX. — IL FORO.

1. *forum*, *i*, *n.*, *foro* (piazza); *forum boarium*, foro boario (mercato del bestiame); *forum olitorium*, foro olitorio (piazza delle erbe); *forum pistorium*, foro pistorio (piazza dei fornai); *macellum*, *i*, *n.*, *macello* (mercato di tutti i commestibili).

2.) *fora venalia*, fori venali (ove si vende e si compra), *fora civilia*, fori civili, (ove si disbrigano gli affari del cittadino e dello Stato.)

Magister et discipuli.

Magister — Quid est forum?

IL FORO.

Per comprendere bene questo dialoghetto è necessario tener presente che i Romani distinguevano il Foro o piazza per la vendita delle derrate e delle merci (fora venalia) dalla piazza per il disbrigo degli affari del cittadino e dello Stato (fora civilia). Questi ultimi, nei quali si tenevano ordinariamente le sedute del pretore per l'amministrazione della giustizia, erano pochi rispetto agli altri (uno o due o tre) e disposti nei luoghi più centrali e frequentati.

Marcus — Est locus spatiosus, quo multi conveniunt ¹
cives emendi vendendique causa.

Magister — Id maxime expetunt mercatores et no- ²
strae mulieres ad ea comparanda, quae domi usus po-
stulat, sed sunt multo maiora, quae spectantur et
exquiruntur in foris. Quae?

Marcus — In quibusdam foris etiam iudicia fiunt. ³
Romae plurima fora sunt, sed tantum tria iudicialia :
forum Romanum, forum Caesaris, forum Augusti.

Magister — Ubi sita sunt haec fora?

Marcus — Forum Romanum, quod est omnium or- ⁴
natissimum propter aedificia et frequentissimum propter
iudicia, inter Capitolium et Palatium situm est ; non
longe a Capitolio forum Caesaris, quod extruxit C. Ju-
lius Caesar cum templo Veneris Genitricis, et forum Au-
gusti, quod C. Iulius Caesar Octavianus extruxit cum
aede Martis Ultoris.

Magister — Quae fora soles maxime inire?

Marcus — Cum mea mater it obsonatum, eam sequor ⁵
in macellum, quod est forum omnium obsoniorum, ad A-
tratinum macellarium, a quo emit carnem — abhorret

1. *causa*: «per».

2. *ad ea comparanda*: «per procacciarsi» da *comparare* (=procu-
rare), onde il nostro «comprare».

3. *iudicia fiunt*: letteralmente «si fanno i giudizi» cioè «si ten-
gono le sedute del Tribunale».

4. *forum Caesaris*: il progetto per la liberazione dei resti dei
Fori preparato da Corrado Ricci e tradotto in disegno da Ludovico
Pagliaghi cominciò ad attuarsi nel 1924. La grande impresa ar-
cheologica che acquista la sua definitiva *luminosità* con l'apertura
della *Via dell'Impero* costituisce uno dei principali meriti del Fa-
scismo Italiano.

5. *macellarium... lanium*: il primo vocabolo che si è conservato
si riferisce al *venditore di carni fine* o, come oggi si dice, al
macellaro di prima qualità; il secondo al venditore di carni più
ordinarie, come pecora, cavallo ecc.

enim lanium, qui plebeias carnes vendit — inde in forum olitorium, in quo veneunt olera, inde in forum pistorium ad quendam Valerium, qui inter pistorum est magni nominis, is enim non solum delictiorem panem conficit, sed ex mellitis eduliis buccellam concinnat suavissimam, qua me donat mater, cum bene de schola meritus sum. Buccellam dicunt ex eo, quod tota in os immissa parvulam buccam facit.

6 *Magister* — Bene nostrum helluonem ! At nihil adhuc de foro Romano. Quid igitur?

Marcus — Ad forum Romanum, quod est omnium maximum et celeberrimum, me ducere solet pater diebus festis, cum omnibus curis atque negotiis vacat.

Magister — Expone quid te magis allexerit.

7 *Marcus* — Omnia ibi pulcherrima atque amplissima. At maxima delectatione vidi *Curiam*, quo senatus cogitur et rem publicam curat; *Rostra*, sive publicum suggestum, unde magistratus verba faciunt ad populum eumque edocent de rebus a se gestis in republica administranda; *Saturni aedem*, in qua populus Romanus

Pistorium: da *pistor*, che nei primi tempi era lo schiavo che nella casa del padrone aveva l'ufficio di pestare il farro o il grano nel mortaio (*pinsero far in pila*), perchè i Romani non ebbero che molto tardi mulini e forni pubblici per la panificazione. La famiglia dei vocaboli *pistor*, *pistrinum*, *pistorium* restò come terminologia della panificazione pubblica (mugnaio, fornaio, ecc.).

Pistorium ha dato il nome alla cittadina toscana di Pistoia, che anticamente fu un vero *forum pistorium*. *Buccellam*: letteralmente « piccola bocca, bocconcino » perchè si poteva mangiare in un boccone, come oggi i nostri pasticcini. Ricorda il buccellato (da *buccellatum*) di Lucca, specialità di quel luogo.

6. *helluonem*: « ghiottone ».

7. *cogitur*: *cogere* o *habere Senatum* significa « radunare il Senato ». — *suggestum*: « tribuna » per parlare al pubblico. — *a sacris*: detta *sacra* per i molti sacrifici che vi si facevano, essendo ivi molti i templi consacrati agli dei.

habet aerarium; *Vestae aedem*, quae est rotunda et praeclara, quia, ut ait Ovidius « ignis inextinctus templo celatur in illo »; *Viam Sacram*, quae per clivum Capitolinum ad Capitolium ascendit, de qua Ovidius: « haec est a sacris quae via nomen habet ».

Magister — Nonnulla de iudiciis expone.

Marcus — Iudicia fiunt iuxta Curiam sub divo. 8 Nundinis olim audiavi Ciceronem dicentem pro Fausto Cornelio Sulla, qui peculatus accusatus erat. Ingens multitudo eo confluxerat, sed de improvviso pluit omnesque, iudicio prolato, discesserunt.

Magister — Tu quoque?

Marcus — In dulciariam tabernam confugi, emique 9 buccellam, quae est tanta, quantum commode bucca capit. Et dulciter redii domum.

Magister — Bene nostrum helluonem!

8. *sub divo*: «all'aperto». Nel foro romano, nella parte ove è il *Comitium* sotto la Curia esistevano anticamente in muratura delle piattaforme, ove si erigeva il *Tribunale* con i vari sedili per i giudici, difensori, ecc. Ma spesso consisteva in un'impalcatura posticcia di legno che il *praetor* faceva erigere nel luogo, ove soleva tener giustizia. La parte centrale e più eminente era occupata dal *praetor*, che stava seduto nella *sella curule*; dall'una e l'altra parte i giudici; nel luogo più basso i sedili per i difensori, l'imputato, i testimoni. All'infuori il pubblico spettatore. — *Fausto Cornelio Sulla*: figlio del dittatore, dopo la morte del padre corse il pericolo di restituire tutti i beni dei proscritti, con i quali si era arricchito. Fu uomo di cattiva fama. Cicerone lo difese con la sua *oratio pro Sulla*.

9. *dulciariam tabernam*: « pasticceria ».

EDISCENDA.

Ut semel emissum est, volat irrevocabile verbum. (Horat.).

Audendum est; fortes adiuvat ipse deus. (Ov.).

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis. (Ov.).

Nihil est tam miserabile, quam ex beato miser. (Cic.).



Baruffa in classe.

XXXI. — RAPPORTO AL PRESIDE.

1. *Relatio, onis, f.*, relazione, rapporto (orale); *rei gestae expositio*, rapporto di q. c. (anche in iscritto).
2. *referre ad aliquem de aliqua re*, fare ad alcuno rapporto di q. c.

Magister et discipuli.

Magister — (*in limine*) Heus! quid hoc rei est? Quid sibi vult hic nefandus strepitus? Dum felis dormit, exsiliunt mures. Saepe monui vos, ne streperetis, cum ad

RAPPORTO AL PRESIDE.

E' una scenetta che talvolta avviene in classe, quando non c'è il professore. Non mancano di queste marachelle accenni e allusioni negli scrittori antichi.

1. *quid... est?*: noi « che c'è? Che affare è questo? *Quid... vult*: «che significa». Frase frequente anche in Cicerone: «*quid illae sibi statuae equestres volunt?*», che significano, che vogliono

ipsum scholae sonitum, aliquo casu detentus, non adessem. Vos non pudet tam inurbane debacchari et vociferari et subsellia movere et... et... (*sternuit fortiter*)... et hoc pulveris excitare... (*classis ductori*)... aperi illam fenestram, ne suffocemur et panno pulverem de cathedra exterge... Dicite vos, impudentes, petulantes, rixosi, sunt hic pueri bene morati an verberones, digni, qui a mane usque ad vesperam verberentur? (*escendit in cathedram*). Qui tanti tumultus auctores fuerint, certo scio, sed, ne, quaestione habita, in eos gravius animadvertam, qui id fecerit, surgat seque ipse accuset.

Omnes — Nihil ad me (*consurgunt inter se criminantes*).

Marcus — Aulus mihi vestem atramento oblevit.

Aulus — At ille mihi librum foedissime maculavit.

Marcus — Aulus commonitus, ne subsellium cultello incideret, me pugno male petivit.

Magister — Male moratum puerum!

Sergius — Mentitur Marcus, nam vidi eum in subsellium insilire et in Auli faciem inspuere.

Marcus — Nego me inspuisse. Ille in me inspuit et mihi illudit semper et me ex rapa natum praedicat.

Antonius — Verum dicit Marcus, omnes enim laedit Aulus, qui, crede, magister, est omnium molestissimus;

dire quelle statue? — *subsellia*: «banchi». — *hoc pulveris*: noi «questa po' di polvere». — *bene morati*: «educati». — *quaestione habita*: «fatte le dovute indagini». La frase è giudiziaria: *quaestionem habere de aliqua re* = fare indagine o inchiesta su q. c. — *nihil ad me*, sottint. *pertinet*: noi «non ci ho che vedere». — *mihi illudit*: «mi prende in giro» o «si beffa di me». — *praedicat*: «dice a tutti». *Praedicare* è «dire apertamente, a chiara voce», ed è più che il semplice «dico». — *a tergo propellit*: «dà degli spintoni». — Ma a lettera? — *sannam*: è lo scherzo noto e descritto anche da Cornuto, retore e filosofo del tempo di Nerone. — *classis ductori*: *classis* è già in Quintiliano che parla di scolari in *classes distributi*

calce petit, furatur calamos, a tergo propellit, sannam facit...

Omnes — Sannam facit... sannam facit...

Magister — Quomodo?

Antonius — Temporibus pollices apponit, subinde ceteros digitos movens asini aures imitatur, ut sciat ille qui ridetur sese asinum esse et futurum esse semper asinum.

Magister — (*classis ductori*) Cedo libellum memorialem, ut rem exponam et eorum, qui huius rei primi auctores fuerint, nomina ad praesidem referam.

Antonius — Flet Aulus.

Magister — Sunt falsae lacrimulae, quas dolo effundit ut fallat credulos (*libellus ad praesidem deferatur*). Quod ad asinos pertinet, hoc genus asellorum bipedum in scholis maxime floret, sed his verbis nugatoriis nemo est insectandus. Potest aliquando iis uti magister, ut tardos et negligentes inflammet; paterno more agit, ab omni offensa semoto animo. At ab iis facetiis, quamquam per iocum dictis, abstinete.

Ludi minister — En libellus.

Magister — (*legit*) « *Aulo quinque dies schola interdicitur, Lucio tres, cuius parentes admonentur, ut subsellium, quod cultello inciderit, reficiant; ceteri severe commonentur* ». Et hoc sit reliquis documento, ne quis in posterum suo officio desit. Pergamus ad meliora.

e ductor è conduttore: «capo classe». — *Cedo* = *cedito*: «dammi». — *libellum memorialem*: «libro di classe» *Libellus* è anche da Cicerone usato per «libretto» ove per memoria (*memoriae causa*) si notano le cose più importanti della giornata. *Memorialis* è spesso aggiunto dagli scrittori. — *falsae lacrimulae*: lacrime di coccodrillo ». — *praesidem*: *praeses* è «colui che presiede, è a capo»; può benissimo usarsi la parola latina per la corrispondente italiana. — *libellus*: «il rapporto». — *schola interdicitur*: «è sospeso». — *sit documento*: «sia di ammonimento».

XXXII. — IL PROFESSORE.

1. *profiteor, eris, essus sum, eri*: professare, esercitare.
2. *professor, oris, m.*, professore; *professor rhetoricae, philosophiae, astrologiae*, ecc., professore di retorica, filosofia, astrologia, ecc.

Magister et discipuli.

Magister — Quis dicitur professor? 1

Sextus — Qui aliquam artem liberalem publice docet.

Magister — Quae sunt artes liberales?

Sextus — Omnes eae, quae solius ingenii ministerio 2
exercentur; hoc autem nomine sunt appellatae, quia solae sunt ingenuis hominibus dignae. Sordidae vero, cum manuum ministerio exerceantur, sunt propriae servorum.

Magister — Quot sunt artes liberales?

Sextus — Sunt septem: grammatica, dialectica, rhetorica, geometria, astrologia, aritmetica, musica. 3

IL PROFESSORE.

La parola fin dalla sua origine indica la persona che fa dinanzi agli altri chiara ed esplicita dichiarazione di q. c., e salta così da sè l'idea del « pubblico insegnante ». Ma « pubblico » non si deve intendere nel senso che gli insegnanti fossero pagati dallo Stato. L'insegnamento statale cominciò assai tardi al tempo dell'Impero.

1. *professor*: nel Medioevo si preferì *doctor* o *lector*. *Magister* si usò anche nell'età classica per « insegnante di arti liberali ». Cicerone scrive: « *pueri apud magistros exercentur* ».

2. *ministerio*: « mezzo ». — *ingenuis*: *homo ingenuus* è l'uomo nato libero, e si oppone a *servus*.

3. *grammatica*: ebbe umili origini, come osserva Quintiliano, avendo il solo scopo di insegnare a leggere e a scrivere; poi si

Magister — Quid est grammatica?

4 *Sextus* — Ars emendate loquendi et scribendi.

Magister — Quid dialectica?

5 *Sextus* — Ars disserendi, est enim dialecticorum disserere et indicare utrum id quod eloquimur verum sit an falsum.

Magister — Quid rhetorica, Marce?

6 *Marcus* — Rhetorica est ars bene dicendi.

Magister — Quid geometria?

Marcus — Est ars terram dimetiendi. Euclides et Archimedes eam artem summa cum laude tractaverunt.

Magister — Quid astrologia?

Marcus — Est ars, quae disserit de natura atque motu astrorum.

Magister — Quid aritmetica?

Marcus — Aritmetica est ars numerandi et calculandi. *Calculari* dicitur a calculis, quos in schola aut addimus aut deducimus, ut aliquid numeretur. *Addendi* enim sunt calculi, quos addere, *deducendi*, quos deducere debemus.

Magister — Quid musica?

7 *Marcus* — Musica uno verbo omnes artes complectitur, quibus novem Musae praesunt, id est non solum vocum et nervorum cantus, sed etiam carmina poëtarum.

Magister — Bene! Rede ad locum tuum.

estese a tutta quella cultura che oggi si insegna press'a poco nelle scuole medie. *Grammaticus* era presso i Romani sinonimo di « letterato ».

4. *emendate*: « senza errori ».

5. *disserendi*: « di discutere, disputare ».

6. *bene*: differisce da *emendate*: « con eleganza ».

7. *musica*: oggi è solo l'arte dei suoni, sia di voci (*vocum*), sia di strumenti (*nervorum*); presso gli antichi comprendeva anche e principalmente l'arte dei versi (poesia).



Giove, Quirino e Marte.

1. *Juppiter*, Giove; *Mars*, Marte; *Quirinus*, Quirino.
2. *deos colere*, *venerari*, onorare, venerare gli dei.

XXXIII. — LA TRIADE NAZIONALE.

Magister et discipuli.

Magister — Qui sunt dei, qui in nostra civitate maxima cum veneratione coluntur?

Sextus — Juppiter, Mars, Quirinus.

Magister — Scisne aliquid de Jove?

Sextus — Juppiter, Saturni et Rheae filius, in insula Creta natus et educatus est. Cum duobus fratribus regnum ita divisit, ut ipse imperium caeli et terrae, Neptunus maris, Pluto inferorum haberet.

Magister — Cur appellatur Optimus Maximus?

LA TRIADE NAZIONALE.

I tre dèi, dai quali i Romani si credevano principalmente protetti e favoriti ad eccezione di tutti gli altri popoli, e ai quali davano un culto speciale con sacerdoti speciali detti flamines.

Sextus — Optimus, ut ait Cicero, propter bonitatem, Maximus propter vim atque potentiam.

1 *Magister* — Alia epitheta ei attribuuntur?

Sextus — Juppiter — inquit Apuleius — dicitur et fulgurator et tonitrualis et fulminator et pluvius et serenator.

Magister — Cur?

2 *Sextus* — Quia cum sit caeli summus rector, aëris omnibus elementis praesidet eaque gubernat atque moderatur; ipse enim e caelo, tamquam e suo solio, fulgurat, tonat, fulminat, pluit, serenat.

Magister — Quid scis, Marce, de Marte?

Marcus — Mars est belli deus. Praecipuo honore a Romanis colitur, quia putant ex eo natos esse Romulum et Remum, qui urbem Romam condiderunt, Tertius mensis anni ab eo Martius appellatus est.

Magister — De Quirino quid, Antoni?

Antonius — Hoc nomen sumpsit Romulus, postquam in deorum numero collocatus est.

Magister — Quod est templum maximum civitatis?

3 *Antonius* — Templum Capitolinum in Capitolio, quo in templo cum Jove Minerva et Juno adoratur.

Magister — Bene puerum nostrum.

1. *epitheta*: *epitheton*, parola greca, vale lo stesso che il latino «adiectivum (sott. nomen)», cioè «aggettivo».

2. *aëris*: *aër*, in quanto si distingue da «aether», che è al di sopra dell'atmosfera: «dell'atmosfera».

3. *templum Capitolinum*: il tempio nazionale, simbolo e centro della romanità. Cominciato da Tarquinio Prisco fu finito da Tarquinio il Superbo e dedicato nel 509 av. Cr. Deturpato, saccheggiato e infine distrutto dai barbari, oggi di questo grandioso edificio non rimangono che poche pietre.



Compendio della vita umana.
(Bassorilievo)

XXXIV. — LE PARCHE.

Magister et discipuli.

Magister — Saepe nominantur a poëtis Parcae, de quibus convenit nos aliquid dicere. Surge, Sexte, et dic aliquid.

Sextus — Sunt tres sorores, filiae Erebi et Noctis, earumque nomina sunt Graeca : Clotho, Lachësis, Atröpos.

Magister — Quod est earum munus?

Sextus — Eae dicuntur praeesse hominum vitae. Clotho colum tenet, Lachësis filum net, Atröpos extremum rumpit iniqua filum. Prima nascenti, altera viventi, tertia morienti homini praeest.

LE PARCHE.

Non sono che la personificazione della vita umana, che ha il suo principio, il suo corso, la sua fine. L'ultima specialmente, che tronca il filo della vita, è detta nigra, dira, tristis, rapax, inexorabilis.

Magister — Fatalia appellantur Parcarum fila. Cur?

Sextus — Quia, ut ait Horatius, quae stamina ne-
verunt fatalia Parcae, nemo est deus, qui dissolvere pos-
sit.

Magister — Tu, Marce, qui hiant ore oculisque iner-
tibus videris prorsus hebetescere, aspice, quae est ante te,
tabulam pictam, et explica, quid sibi velit.

1 *Marcus* — A sinistra sponsus et sponsa inter se dex-
tram iungunt, praesente ipsa pronuba Iunone, a dextra
mater aspicit filiolum a partu recentem, quem nutrix in
labro lavat et de quo Parca in globo scribit, quod fa-
tum futurum sit.

Magister — Ita est.

1. *praesente ipsa pronuba Iunone*: Giunone è la protettrice delle
nozze (*pronuba*), e perciò assiste ai matrimoni, com'è raffigurata
nel bassorilievo. — *a partu recentem*: «neonato». — *fatum*: «il de-
stino». Secondo alcuni poeti, una lo proclama, l'altra lo scrive, la
terza lo eseguisce appena è venuto il momento fatale.

EDISCENDA.

Fortuna rerum humanarum domina. (Cic.)

Parvis momentis fortuna magnas rerum commuta-
tiones efficit. (Caes.)

Fortuna in omni re dominatur; et res cunctas ex li-
bidine magis, quam ex vero celebrat obscuratque. (Sall.)

Faber est quisque fortunae suae. (Caes.)

Non solum ipsa fortuna caeca est, sed eos etiam ple-
rumque efficit caecos, quos complexa est. (Cic.)

Fortuna vitrea est: tum cum splendet, frangitur
(Publ. Syr.)

Fortuna opes auferre, non animum potest. (Sen.)



Dedalo e Icaro.

XXXV. — IL PRIMO AREOPLANO.

1. *aëroplanum*, *i*, *n.*, areoplano; *velivolum*, *i*, *m.*, velivolo; *hydroplanum* *i*, *n.*, idrovolante; *aviatio*, *onis*, *f.*, aviazione; *aviator*, *oris*, *m.*, aviatore; *vector*, *oris*, *m.*, passeggero (in senso passivo di «portato»); *volatus*, *us*, *m.*, volo; *helix*, *icis*, *f.*, elica; *aëroplani receptaculum*, *i*, *n.*, hangar.

2. le parti vitali dell'areoplano: *motor*, *oris*, *m.*, motore; *propulsator*, *oris*, *m.*, propulsore; *alae*, *arum*, *f.*, ali; opp. *vela*, *orum*, *n.*, vele.

Magister et discipuli.

Magister — Saepe usurpatur a scriptoribus adiecti- 1

IL PRIMO AREOPLANO.

La leggenda di Dedalo e Icaro nasconde un'innegabile verità storica: l'aspirazione dell'uomo al volo, ad *inalzarsi liberamente*, come gli uccelli, nell'infinito spazio del cielo.

1. *usurpatur*: nel senso di «usare spesso» riferito specialmen

vum « daedalus », ut aliquid artificiose atque ingeniose factum indicetur, ut *daedali* nominantur *favi*, quos fingunt apes; *daedala* carmina, quae ornate composita sunt; *daedala* domus, quae belle aedificata est; uno verbo *daedala* omnia, quae quodam modo Daedali ingenio atque artificio digna videantur. Quid fecit hic Daedalus, quem in schola semper loquimur? Surge, Marce, et responde.

2 *Marcus* — Daedalus fuit faber Atheniensis ingeniosissimus, vel, ut verbis Ovidi utar, fuit « Daedalus ingenio fabrae celeberrimus artis ». Is enim primus *seram*, *asciam*, *perpendiculum* invenit, et primus omnium *vela* et *antennas* navi imposuit. Primus etiam *factitavit* ex ligno *deorum simulacra*, *Herculem Thebis*, *Minervam Cnosi*, *Venerem Deli*.

3 *Magister* — Fuit ille etiam *aedium faber* ingeniosus. Quid de *Labyrintho* narratur?

4 *Marcus* — Dicitur in exilium a Theseo, Atheniensium rege, pulsus in insulam Cretam pervenisse, et ibi a rege Minoe hospitio exceptus *Labyrinthum* extruxisse. Est

te ai vocaboli. — *ut*: «così per esempio». — *loquimur*: *loqui aliquem* ha significato di « avere sempre in bocca ». Negli altri casi *loqui de aliquo* o *de aliqua re*.

2. *perpendiculum*: «perpendicolo o piombino o filo a piombo», filo che serve a fissare la direzione della verticale. — *Cnosi*: una delle più antiche città di Creta, una volta residenza del re Minosse: «Gnosso».

3. *aedium faber*: «architetto» Ma a lettera? *Labyrintho*: questo famoso edificio, intorno al quale si è sbrigliata la fantasia popolare fino a formarne una leggenda, non fu altro che lo stesso palazzo reale, di cui si sono trovate importantissime rovine. Era grande come una cittadella, non solo con tutte le comodità della vita domestica, ma anche con terme, sale da giuoco, teatri, cortili, musei. Dedalo è un simbolo, la personificazione dell'arte vigente allora, detta minoica, perchè dell'età di Minosse (circa 2000 anni av. Cr.).

4. *portentostissimum*: col significato del nostro «miracoloso».

Labyrinthus portentosissimum humani ingenii opus, quo nihil aut praestantius aut admirabilius toto orbe homines fabricati sunt. Habebat enim itinerum ambages occursusque ac recursus tam inexplicabiles ut nemo introeuntium exitum posset invenire. Quo perfecto opere, cum vellet redire domum, Minos ei negavit discessum, ipsumque, custodibus positus, in Labyrintho inclusit, ne discederet. Tum Daedalus et sibi et Icaro filio, pennis cera coniunctis, alas aptavit et avolaverunt; diversa autem sorte, nam Icarus, cereis alis a sole calefactis, in mare decidit marique Icarium dedit nomen, pater in Sardiniam delatus est, inde Cumas, ubi Apollini templum extruxit deoque alas sacravit et in foribus haec universa depinxit.

Magister — Haec est fabula. Quid veri latet in fabula?

Marcus — Daedalus humana specie effingit ingenium **5** humanum, quod omnibus temporibus ad volatum suas vires, convertit. Sed Daedali illud navigium aërium quod ex pennis constabat et hominis corpori, ut avibus alae, adhaerebat, erat minus aptum ad volandum, et omnes, qui **6** id imitati sunt, malo modo ceciderunt.

portentoso». — *ambages*: «giri»; «tortuosità». — *occursusque ac recursus*: puoi tradurre con una sola parola «andirivieni». — *in foribus*: «nelle porte del tempio». Ne parla Virgilio.

5. *humana specie effingit*: «personifica» Ma a lettera?

6. *imitati sunt*: il problema del volo fino a tutto il Rinascimento non andò oltre i criteri meccanici dell'uccello volante. Lo stesso Leonardo da Vinci inventò un congegno da adattare al corpo dell'uomo, del quale ci lasciò il disegno particolareggiato nel *Codice Atlantico*, suo manoscritto che si conserva nell'Ambrosiana di Milano. Molti esperimenti si fecero con questi congegni, ma sempre con fine tragica, come quella di Paolo Guidotti (1569-1626) di Lucca che, inalzatosi con questo congegno alare, cadde sopra un tetto scoperchiato di una casa, rompendosi le costole.

7 *Magister*—Est lex naturalis ut omnia sensim fiant et perficiantur. Ars mechanica tunc erat rudis, et ea studia, quae ad motum pertinebant, vix magna cum difficultate inchoabat. « Volo — inquit homo — volare ». Quomodo? Alis, ut avis. At alae volatui impares fuerunt. Cur?

8 *Marcus* — Quia avis naturaliter habet in se tria : *vim motoriam*, quae sanguinis ipso cursu efficitur; *propulsatorem*, id est alarum plausum, quo se propellit in aëra, denique *vela*, id est ipsas alas et caudam, quibus se librat in aëre et dirigit cursum. At in homine, qui natus non est ad volandum, haec naturaliter non sunt, quam ob rem ipse suo ingenio invenit *motorem*, quo vis gigneretur; invenit *helicem*, sive instrumentum in spiram retortum, quo verberante aëra celeriter se propelleret, denique invenit *alas mobiles*, quibus sublime se su-

7. *mechanica*: 'il vocabolo è già negli scrittori latini nel senso di *ars, quae ad machinas pertinet*.

8. *vim motoriam*: « forza motrice ». *propulsatorem*: « propulsore », secondo il vocabolo tecnico che oggi si usa per indicare qualsiasi congegno atto a spingere innanzi. L'elica è il propulsore principe nell'odierna meccanica. — *motorem*: « motore », parola latina e italiana a un tempo, alla quale vorrebbero alcuni sostituire « motorium ». Non è affatto necessario creare una parola nuova, quando c'è già nel lessico, e già adottata dall'uso. In quanto al motore, esso è detto « il cuore » dell'areoplano, e così lo concepì lo stesso Leonardo da Vinci, ma a lui mancarono i mezzi scientifici e meccanici per attuarlo e il suo, consistente in molle metalliche, non ebbe alcun risultato pratico. Soltanto l'invenzione del « motore a scoppio » (1864) poté avviare l'aviazione e l'automobilismo alla sua pratica risoluzione.

helicem: « elica » Parola antica presa dal greco per indicare la forma a spirale nota nell'architettura. Ma può esser conservata per il noto propulsore, che, come tale, si cominciò ad applicare alla navigazione a vapore nei primi del sec. XIX.

Leonardo da Vinci conobbe l'*elica* come propulsore, ma non ebbe il motore per farla agire.

stineret et cursum dirigeret. Haec tria in uno navigio aërio primum sapienter coniunxerunt fratres Wright anno millesimo octingentesimo nonagesimo sexto post Chr. n. Dies, quo sic caelum ascenderunt, is fuit natalis aëroplani. Tum demum homo, ut Mercurius, *pedibus talaria nectit aurea, quae sublimem alis, sive aequora supra seu terram, rapido pariter cum flamine portant.* (Verg.)

fratres Wright: americani che furono i primi ad applicare all'aeroplano un vero e proprio motore, e si ebbe così il primo aeroplano moderno, o, come si dice, *l'aeroplano meccanico*. Nel 1908 così percorsero in due ore e 20 minuti 124 chilometri.

Mercurius: Mercurio, che serviva da messaggero agli dèi, era raffigurato con calzari alati (*talaria*), con i quali volava come oggi l'aviatore, varcando celermente mari e monti.

FACILI DOMANDE.

Magister — Quid interest inter scelus et facinus?

Discipulus — Illoc interest, quod scelus criminis est, facinus etiam in laude ponimus.

Magister — Quid interest inter polliceri et promittere?

Discipulus — Hoc interest, quod promittimus rogati, pollicemur ultro.

Magister — Quid interest inter alium et alterum?

Discipulus — Inter alium et alterum hoc interest, quod alius est ex multis, alter ex duobus.

Magister — Quid interest inter amicum et sodalem et comitem?

Discipulus — Amicus est is, cui bene volumus, sodalis is, quocum convivia, studium, venationes communia nobis sunt, comes, qui in itinere nos sequitur.

Magister — Ita est.



Il console preceduto da dodici littori.

XXXVI. — I MAGISTRATI.

1. *magistratus*: magistratura e magistrato; *consul*, console; *praetor*, pretore; *censor*, censore; *aedilis*, edile; *quaestor*, questore.

2. *magistratus curules*: magistrati curuli; *magistratus sine sella curuli*, magistrati senza il diritto della sella curule.

Magister et discipuli.

1. *Magister* — Multi sunt magistratus in urbe Roma. Quid sonat haec vox? Surge, Sexte, et responde .

I MAGISTRATI.

Come personificazione dell'autorità dello Stato, furono sempre presso i Romani oggetto di venerazione e sacro rispetto. L'insegna principale dei magistrati maggiori era la sella curulis o seggio senza braccioli, pieghevole, che portato da un servo, seguiva il magistrato, ovunque esplicasse il suo ufficio.

1. *sonat*: sonare aliquid = significare q. c. ed è proprio dei vo-

Sextus — Magistratus habet duplicem intellectum. 2
Magistratus est dignitas et potestas eius, qui civitatis res
curat atque administrat. Magistratus autem est etiam
ipse homo, qui in magistratu est.

Magister — « Magistratus » est nomen primitivum an 3
ab aliquo alio deductum?

Sextus — Magistratus a magistro cognominatur, quia 4
omnes qui magis quam ceteri diligentiam et sollicitudi-
nem debent iis rebus, quibus praesunt, magistri vocan-
tur.

Magister — Quae sunt praecipua munera magistra-
tuum?

Sextus — Consules creantur in re publica, ut consu- 5
lant civibus eisque recta et utilia praescribant; *praetores*,
ut ius populo reddant; *censores*, ut censeant populum;
id est in tabulis publicis unius cuiusque civium aetatem,
prolem, rem familiarem perscribant; *aediles*, ut aedes
publicas et privatas procurent, annonae praesint, ludos
sollemnes parent; *quaestores*, ut aerarium publicum,
quod est in templo Saturni, servent et administrent.

Magister — Qui curules appellantur?

Sextus — Qui habent ius sellae curulis, id est consu-
les, praetores, censores, aediles maiores, dictator.

Magister — Bene puerum nostrum !

caboli. — *vox*: «vocabolo». Del resto anche in italiano «questa voce
o vocabolo».

2. *intellectum*: «significato». Così Quintiliano: « *verba quaedam
diversos intellectus habent, ut cerno* ». — *res*: affari.

3. *primitivum*: «primitivo» come in italiano. *Verba primitiva*
(Varr.): *verba primigenia* (Gramm.). Ai *verba primitiva* si oppon-
gono i *verba deducta* (derivati).

4. *a magistro*: tolgo l'etimologia da Giulio Paolo (giurista).

5. *ius... reddant*: *reddere ius* = amministrare la giustizia. —
aediles: da *aedes*, *ium*, f., casa. — *procurent*: *procurare* = aver
cura di. — *annonae*: all'annona o al pubblico mercato, regolan-
done i prezzi e l'igiene.



Littori con fasci.

XXXVII. — I FASCI.

1. *fascis*, fascio in generale; *fasces, ium, m.*, i Fasci del littore o Fascio Littorio; *fasces cum securibus*, fasci con la scure.

2. *lictors*, littori (che portano i Fasci); *securis*, scure; *lictor primus* o *proximus*, il littore che sta vicino al magistrato; *caedere virgis*, battere con le verghe; *securi ferire*, colpire con la scure; *expedire fasces*, sciogliere i fasci (per prenderne le verghe e colpire con esse il colpevole); *submittere fasces*, abbassare i fasci (in segno di onore).

Magister et discipuli.

Magister — *Fasces sunt magno in usu atque honore in nostra re publica. Quid, Sexte, de fascibus didicisti?*

I FASCI.

La storia dei Fasci è antichissima, e risale, come lo stesso Livio scrive, agli Etruschi, dai quali i Romani presero la sella curulis e le altre insegne dei magistrati. Poichè essi stanno a rappresen-

Sextus — Fasces lictorii sunt fasciculi bacillorum, 1
vel virgarum, quibus colligata est securis, ferro eius
exstante.

Magister — Virgae sunt solutae an colligatae?

Sextus — Colligatae, ut est apud Plutarchum, ne 2
sint magistratus in puniendo praecipites. Nam, dum ex-
pediuntur fasces, mora affertur aliqua, et cunctatione
res maturius deliberari potest.

Magister — Quo consilio maiores nostri fasces insti- 3
tuerunt? Surge, Luci, et responde.

Lucius — Maiores nostri voluerunt fasces a licto- 4
ribus praeferrì magistratibus, ut iis essent non modo
insigne auctoritatis et dignitatis, sed etiam animadver-
sionis instrumenta.

Magister — Quomodo magistratus in animadversio-
nibus fascibus utuntur?

Lucius — Si quis leniter peccavit, lictor magistra- 5
tus iussu expedit fasces et virgis eum caedit; si pessi-
mum scelus patravit et est capitis damnatus, lictor eum
securi percutit, id est, cervice super lignum extenta,
caput obtruncat.

Magister — Aspice, Sergi, hanc depictam tabulam,
et explica quid oculis videas.

*tare l'autorità dello Stato , anche dopo la caduta di Roma ,
risorsero più volte, e più volte, fino ad oggi, raccolsero intorno a
sè il popolo italiano risorto e credente negli immortali destini di
Roma*

1. *exstante*: « rimanendo fuori ».

2. *Plutarchum*: scrittore greco, n. a Cheronea nella Beozia, m.
verso il 120 d. C.

3. *suo consilio*: « a quale scopo ».

4. *praeferri*: « fossero portati innanzi ». Infatti i littori precede-
vano il console. — *insigne* « distintivo ». — *animadversionis*: « di
punizione »: nota la frase *animadvertere in aliquem* = punire uno.

5. *peccavit*: « ha fatto una mancanza ». — *capitis*: « a morte ».

Sergius — A dextra consul digitum protendens lictori dicit : « Expedi fasces ». A sinistra lictor expedit fasces », et ligamina rubra humum deicit. Alter lictor, virga erecta, caedit hominem in medio iacentem et dorsum ictibus praebentem.

Magister — Quoties percutit?

Sergius — Ter, quater, quinquies, sex, dum dicat consul : « Satis est ». Postea ille miser emendatus abit.

Magister — Bene puerum nostrum !

FACILI DOMANDE.

Magister — Sunt quaedam, quae definiri convenit, ut intellegatur, quid id sit, de quo disputatur. Incipiamus a lege. Quid est lex?

Marcus — Lex est summa ratio, insita in natura, quae iubet ea, quae facienda sunt, prohibet contraria. Etiam leges hominum scriptae, quae eam naturae summam rationem sequuntur, iubent quae bona sunt, prohibent contraria.

Magister — Quid est virtus?

Marcus — Virtus est hominis ipsa natura ad quandam perfectionem perducta. Virtus a viro nominatur, nam virtus est propria hominis, qui plurimum valet corporis fortitudine, plurimum animi probitate atque integritate.

Magister — Bene puerum nostrum !



Maestro e scolari prima di entrare nella pergola magistrale.

XXXVIII. — I QUINQUATRI.

1. *Quinquatria*, um, n., opp. *Quinquatrus*, uum, f.. i Quinquatri (solenmità in onore di Minerva).

2. *Minerval* (sott. *munus*), alis, n., Minervale (mercede dello scolaro al professore).

Paedagogus, Pueri, Sulla et Galba.

Pueri — Hodie Minervae natalis est. Quinquatria

I QUINQUATRI.

Queste feste in onore di Minerva duravano dal 19 al 23 marzo, e si dicevano Quinquatri non perchè durassero cinque giorni, come giustamente osserva Tito Livio e Varrone, ma perchè ricorrevano ogni anno il quinto giorno dopo gli Idi di marzo. La interpretazione dei piccoli scolari è dunque errata, ma prevalse presso il volgo. I Quinquatri furono sempre bene accettati alla gente

1 initium habent. Quinquatria!! Intelligitisne, amici, vim huius vocabuli? Quinquatria ex quinque, idest sunt quinque feriati dies. Bene Minervam !

2 *Paedagogus* — Varro et Livius ita non sentiunt. Nam Quinquatria appellamus non ex eo, quod ludos et otium per quinque dies continuamus, sed ex eo, quod is dies festus post diem quintum Idus martias celebratur. In errore estis, amici.

Pueri — Quot dies solemnes agimus ?

Paedagogus — Quinque, ut in morem venit.

Pueri — Ergo Quinquatria sunt dies quinque feriati, maxime nobis pueris instituti.

3 *Paedagogus* — Sit modus in verbis : Quinquatria sunt omnibus instituta. Nam, ex eo quod Minerva omnes reperit artes, Minervae supplicant omnes artifices : ex eo quod olivam invenit, Minervae supplicant ruricolae : ex eo, quod lanificii usum prima docuit lanamque ipsa coloravit, omnes mulieres rebus deditae domesticis eam invocant : ex eo quod tibias invenit et tibiis ad fontem buccas inflavit, eam orant tibicines ; postremo, ex eo, quod dea est sapientiae, in Minervae tutela sunt et magistri et discipuli et grammaticorum scholae et bibliothecae et academiae. Ergo et vos plaudite et hos dies festos in laetitia concelebrate.

di studio, specialmente agli studenti che si godevano cinque bei giorni di vacanza.

1. *vim*: «la forza, il vero significato».

2. *ex eo quod*: «da questo che...»

3. *tibias inflavit*: si dice che anche le tibie fossero un' invenzione di Minerva, e che essa, provandole presso una fontana, rimanesse così colpita dalla deformazione delle gote enormemente gonfiate, che gettò via lo strumento che fu raccolto poi da Satiro, compagno di Bacco.

Sulla — Si res ita se habet, oportet nos aliquid moliri.

Pueri — Quid? quid?

Sulla — Hora tertia omnes ad solarium, in foro; ibi 4 sunt ientaculi venditores, ibi moriones et parasiti, ibi tibicinum turba canora, ibi gladiatores cum lanista, ibi servi cum sportulis Minervalium.

Galba — Hora quarta quo ibimus?

Sulla — Hora quarta ad Minervae aedem in Caelio, quo et tibicines conveniunt, sacris intererimus. Nonne belle canit Ovidius: *qui bene placavit Pallada, doctus* 5

4. *ad solarium*: presso, sotto la meridiana che era nel foro, come unico orologio pubblico possibile in quei tempi. Detto popolare per fissare l'appuntamento nel foro, come oggi si direbbe «ci vediamo all'ora tale in piazza del Duomo, sotto l'orologio». — *ientaculi*: qualsiasi cibo per sdigiunarsi, consistente per lo più in focacce spalmate di miele o altri cibi simili. — *moriones et parasiti*: i *moriones* erano uomini mezzo cretini e deformi che si facevano venire a rallegrare la mensa dei signori; *parasiti* gli scroccoli che per mangiare a ufo facevano l'adulatore e il buffone.—*tibicinum turba*: «la turba dei sonatori di flauto», che erano sotto la speciale protezione di Minerva. Nel quinto giorno delle feste ricorreva il *tubilustrum*, cioè la benedizione degli strumenti musicali sacri a Minerva. I sonatori di flauto giravano la città, e si recavano con solennità al tempio di Minerva sul colle Celio, dove eseguivano durante i sacrifici di quei giorni uno scelto programma musicale.—*gladiatores cum lanista*: combattenti armati di spada che, educati appositamente da un maestro (*lanista*), prendevano parte alle lotte gladiatorie nell'anfiteatro. — *cum sportulis Minervalium*: «con le sporte dei Minervali». La retribuzione degli scolari ai professori non era fatta in denaro, ma in generi alimentari, che le famiglie solevano mandare a casa loro in quei giorni di festa. Di qui l'uso dei regali. Ma allora, si capisce, gl'insegnanti non erano pagati dallo Stato.

5. Vedi Ovidio, Fasti, IV. 829.

erit? deinde, hora sexta ad prandium; hora septima ad ludos gladiatorios in amphitheatro: hora nona ad scenicos ludos et ad poetarum certamina: postremum hora decima ad cenam, ad lautissimam cenam cum matteis et crustulis.

Pueri — Eamus ergo. Agite! agite! festinemus. Bene! bene Minervam!

Paedagogus — (*subridens*), Non immerito Ovidius noster: — *Ingeniosa dea est; discipulos attrahit illa novos.*



Professore in cattedra.

PARTE II.
D O M I



In casa.

I. — TENEREZZE MATERNE.

Quam bellus es, mi animule! Russulis ita vinctus fasciolis quam bellus es! Intuere me, mi pupule; quis sum ego? Mamma. Quis ille? Tata. Noli flere: tussis? Vide sublime volantem aviculam. Intuere me, sis, corculum meum ¹ ²

TENEREZZE MATERNE.

La nostra quasi esclusiva consuetudine con un latino aulico e puramente letterario ci ha fatto troppo spesso dimenticare quello familiare e pratico, fonte inesauribile di sentimento e di espressioni vivaci.

1. *Mamma... tata*: «mamma... babbo». Sono le prime parole del bambino che si conservano anche oggi.

2. *sis* = *si vis*: «se vuoi» opp. «su, suvvia». — *corculum*: diminutivo di *cor*, e si usa in senso vezzeggiativo: «cuoricino».

3 Visne quicquam? Buam? Papam? Crepundia? En ensicu-
lus... en crepitaculum... cric... cric... subrides? Quam bel-
lus es, mi pupule, russulis ita vinctus fasciolis! Ride,
4 subride matri, mi putille, mi mellitule, ride. Vis canam
tibi neniolam? Vis foveam sinu? Veni, nunc complectere
me, da mihi unum basiolum, mea lux, mea vita. Et cre-
sce, mi puer, nam, qua reptaveris, ea nascentur rosae,
et-lilia surgent, ubi primum pede constiteris. Ergo ride,
5 mi ocelle, mi infantule, cresce, mi ocelle, mi infantule,
ride.

3. *Buam? Papam?*: altre due voci infantili; l'una significa « mommo » o « bevanda » l'altra « pappo, pane ». *Papa* sempre in gergo familiare significa anche « padre, babbo » e così chiamarono i primi cristiani il vescovo di Roma, babbo di tutti i babbi, il padre di tutti, cioè il « papa ». — *crepundia*: « i giocattoli » che fanno rumore da *crepare* (=risonare). *Crepitaculum* è il « sonaglio ».

4. *putille*: « piccolino ». — *mellitule*: difficile a rendersi per i due concetti che racchiude di « piccolino » e di « dolce ». Trad. « zucherino ».

5. *infantule*: il vocabolo si trova in una iscrizione di sapore popolare: « fantolino ».

SONNO INNOCENTE!

Cornelia mater suo viro redeunti.

Cornelia — Nox adest: reliqui dormiunt... hunc modo posui sopitum in cunis... ingredere placide... suspenso gradu... vix spiritum ducens... cave ne crepet ianua... omnis susurrus, quamquam lenis, potest eum excitare... intuere... spirat leniter digitulo in os immisso...

Vir — Suaviolum ei dare cupio.

Cornelia — E longinquo, si vis, tantum. Sopitum enim infantulum ne dis quidem fas est excitare.

II. — LA NINNA NANNA.

(*sic cantat mater, cum infantem sopit.*)

Lalla, lalla : aut dormi aut lacte : 1
nisi lactes, dormi, dormi.

Blande somne, somne, veni,
claude Marco nostro ocellos,
artus occupa tenellos : 2
sunt ocelli somni pleni :
somne, veni.

Lalla, lalla : aut dormi aut lacte :
nisi lactes, dormi, dormi.

Alta in caelo splendet luna,
errant noctis umbrae inanes,
per silentia latrant canes,
micant stellae mille et una,
splendet luna.

Lalla, lalla : aut dormi aut lacte :
nisi lactes, dormi dormi.

Longe rubent dulcia poma,
cadunt lilia, surgunt rosae,
stellae in caelo sunt radiosae : 3

LA NINNA NANNA.

Lo spunto è da un antico commento ad un passo di Persio riportato anche dal Pascoli: «nutrices infantibus, ut dormiant, solent dicere lalla lalla». Lalla imperativo riproduce le sillabe la, la che sollevano canticchiare le nutrici o le mamme per addormentare i bambini. Trad. «fa la nanna».

1. *lacte*: da *lacteo*, es.: «prendi la poppa».

2. *artus tenellos*: «le tenere membra».

3. *radiosae*: è plautino: «raggiante».

- 4 stertit, ridet, subter coma
 videt poma.

Lalla, lalla : aut dormi aut lacte :
nisi lactes, dormi dormi.

III. — IL VEZZEGGIATIVO.

Matercula et filiulus.

- 1 *Filiulus* — Cum me vocas, mater, semper : — Pupule, mi pupule — inquis. Cur ?
2 *Matercula* — Quia statura parvulus es, filiole mi, quia voculam habes, habes maniculas, habes digitulos; parva omnia. Praeterea, quia aedificas casulas, calceolos induis, destringis gladiolum...
3 *Filiulus* — Ferreum...
4 *Matercula* — ferreum, tamen gladiolum... quia ludis cum catulo, quia delectaris reculis, quia cymbulam committis rivulo; quia, cum fles, lacrimulas habes, cum bellus subrides, quasi stellulam in labellis.. quia gratius est te ita esse... quia vellem te semper pupulum esse.

4. *subter coma*: sotto la chioma, cioè sotto i suoi capelli, sotto il guanciale.

IL VEZZEGGIATIVO.

Anche il latino fa spesso uso come noi del vezzeggiativo facilmente riconoscibile dai suffissi in ellus — ulus — olus — come servulus, piccolo servo; filiulus, figliolino; matercula; mamma; recula, cosetta, ecc.

1. *pupule*: «piccolino». E continuiamo a dire: «pupo, pupillo, pupattolo, pupilla degli occhi» (perchè in essa si presenta come una piccola immagine).

2. *maniculas*: «manine».

3. *ferreum*: «di ferro».

4. *gratius est*: «è meglio».



I giocattoli.

IV. — I GIOCATTOLI.

Mater et Luciolus.

Mater — Ostende mihi nominatim quidquid recularum habes in cistella. 1

Luciolus — Crepundia.

I GIOCATTOLI.

La graziosa scenetta è presa da Plauto, del quale ho cercato di conservare i vocaboli e le espressioni. I giocattoli erano presso gli antichi non solo fonte di gioia per i bambini, ma anche un segno di riconoscimento nel caso di un loro smarrimento.

1. *nominatim*: «a nome» cioè facendo di ciascuno il nome. — *cistella*: «piccola cesta» per lo più fatta di vimini, per riporvi varie cose. Della *cistella cum crepundiis* parlano Plauto e Terenzio.

Mater — Quae? responde ex ordine.

- 2 *Luciolus* — Ensiculus est aureolus primum litteratus, in quo inscriptum est nomen patris mei. Post, ex altera parte, anceps securicula, item aurea et litterata; ibi matris nomen.

Mater — Perge, te obsecro, mi anime.

- 3 *Luciolus* — Postea sicilicula argenteola et duae connexae manicae et sacula et aurea lunula atque anulus aureolus, quem mihi dedit pater suo natali die.

Mater — Quid post?

- 4 *Luciolus* — Hic quaedam signa tradita mihi a sacerdotibus sedulo conservo.

- 5 *Mater* — Omnia haec, fili, dantur pueris, ut, si capti, si amissi, ex iis aliquando agnosci possint. Tu vero tantum serva nostri memoriae causa; nam, etiamsi, quod dii avertant, aut captus aut amissus esses, non equidem crepundiis, sed vultu, fronte, oculis, voce, risu ex mille te agnoscerem meum.

2. *aureolus*: diminutivo di *aureus*, quindi «fatto graziosamente d'oro». — *litteratus*: «con lettere», che porta incise lettere, Naturalmente lettere, dalle quali era facile poi riconoscere il proprietario dell'oggetto. — *securicula*: «piccola scure».

3. *sicilicula argenteola*: altri due diminutivi popolari: «una piccola scure lavorata in argento».

4. *quaedam signa*: immaginette (noi «santini»). Di esse, dette anche *memoracula*, parla con identica espressione Apuleio.

5. *si amissi*: siccome ognuno portava con sè i giocattoli della fanciullezza, così era facile per i genitori riconoscere per mezzo di essi i propri figli o smarriti (*amissi*) o fatti prigionieri in tempo di guerra (*capti*) o rubati (*surrepti*) da servi malvagi che li vendevano poi lontano sul mercato degli schiavi. I *Captivi*, una delle più belle commedie di Plauto, ha tratto da questo ambiente il titolo e l'argomento. Per il dialogo cfr. Plaut. Rud. IV. 4. — *serva*: sottint. *ea*.



Non excludo id, quod est notum, eburneas etiam litterarum formas in lusum pueris offerre (Quintiliano).

V. — LEZIONE CHE NON SI DIMENTICA.

Mater et Luciolus.

Mater — Illud mihi non placet, quod fieri in plurimis video, ut litterarum nomina prius discant pueri quam formas. Ut homines, sic sunt litterae, quas optime

LEZIONE CHE NON SI DIMENTICA.

E' una lezione domestica, fatta dalla madre al figliuolo con le lettere di avorio o di bosso (litterae eburneae vel buxuae), di cui si faceva allora grande uso nelle scuole e nelle case per insegnare ai bambini a formare le sillabe e le parole per mezzo delle lettere.

1. *Illud*; è prolettico, e anticipa in modo generico il concetto che è poi dichiarato nella proposizione *ut... prius discant*. Trad. « quel mal vezzo » che Quintiliano giustamente rimprovera ai maestri del suo tempo, d'insegnare, cioè prima i nomi delle lettere dell'alfabeto, poi la forma. Le lettere, egli scrive, osno come le persone. Non possiamo dire di conoscerle, se non le conosciamo di

perdisces, si earum uno tempore et habitus et nomina noris. Nec mihi persuadetur te litteras adeo affixisse memoriae, ut non modo contextu, verum etiam facie eas statim queas agnoscere. Bene quidem est quod, dum tabella uteris, nullo adiutorio alterius tuam manum regentis eges; manu enim haud trementi per illos velut sulcos ducis stilum. At hoc non sufficit; oportet enim litteras litteris adiungere ut syllabae fiant — nam syllabae constant litteris —, deinde consociare syllabas ut nomina formentur; tum verba verbis iungere ut aliquem sermonem conectere incipias. Iam grandiusculus es, Luciole; maiora nunc decet experiri. Fer, sis, ergo huc litterulas eburneas, quas tibi emit pater.

Luciolus — Hae sunt litterae, mater: quid vis me facere?

2 *Mater* — Ut aliquid componas. At vide ne *Iam* sicut *Tam* scribas, aut ponas, ut soles, *T* pro *C*, aut *D* pro *G*, aut *T* pro *D*, quas inter litteras quaedam cognatio est. Composito ergo.

Luciolus — Quid, mater?

nome e di aspetto nello stesso tempo. — *noris* = *noveris*: «conosceraï». — *Nec mihi persuadetur*: «nè mi posso persuadere». — *adeo affixisse memoriae ut...*: «che tu ti sia così bene impressa nella mente le lettere da...». — *contextu*: «per ordine alfabetico». — *adiutorio*, di questo aiuto didattico parla lo stesso Quintiliano e si è conservato fino ai giorni nostri. Appena si mette il bambino a «far le aste», come si suol dire, gli si regge la manina, perchè incominci a scrivere.

2. *ut aliquid componas*: «che tu componga qualche cosa». *Compono* ebbe per i Latini tanto il significato di «mettere insieme» in senso materiale, quanto di «comporre» in senso artistico, quindi le frasi *componere litteras, verba, carmina, versus, ecc.* — *vide ne*: sono questi gli errori di ortografia che solevano fare i bambini in quel tempo, scrivendo assai spesso, per es. *Dalba* per *Galba*, *tura* per *cura*, *Alexanfer* per *Alexander* (cfr. Quint. I, 4 e 11).

Mater — Quod optimum et pulcherrimum putas pos- 3
se tibi sub oculos cadere. Cogita aliquid.

Luciolus — Quid? quod in culina est, ollam, caccā-
bum, situlam, cantharum, cyathum? 4

Mater — Hoc perutile est, non optimum.

Luciolus — Quod est dulce gustatu, mel, placentas,
crustula, liba?

Mater — Aliquid dulcius compone, fili. Tecum ipse
considera, quid germinet in agris, quid vernet in flori-
bus, quid vireat in silvis, quid murmuret in vallibus.
Cogita, ut dulciter cantent aves, ut perflent leniter au-
rae, ut sole caelum cadente pallescat. Cogita, ut stellae
reluceant, ut aurora rubescat, ut mare susurret. Cum
haec omnia cogitaveris, iterum dicam: — Aliquid pul-
crius compone, fili. Nam quod omnes laudes habet, id
optimum est. Ergo optimum quid? Caelum non est, sed
est caelo purius; aurora non est, sed est aurora sere-
nius; mare non est, sed est mari profundius. Nec a te
quidem procul; nam prope te est, tecum est, tuum est;
sine quo tu ne possis quidem vivere... (*componit puer*)
bene! bene!

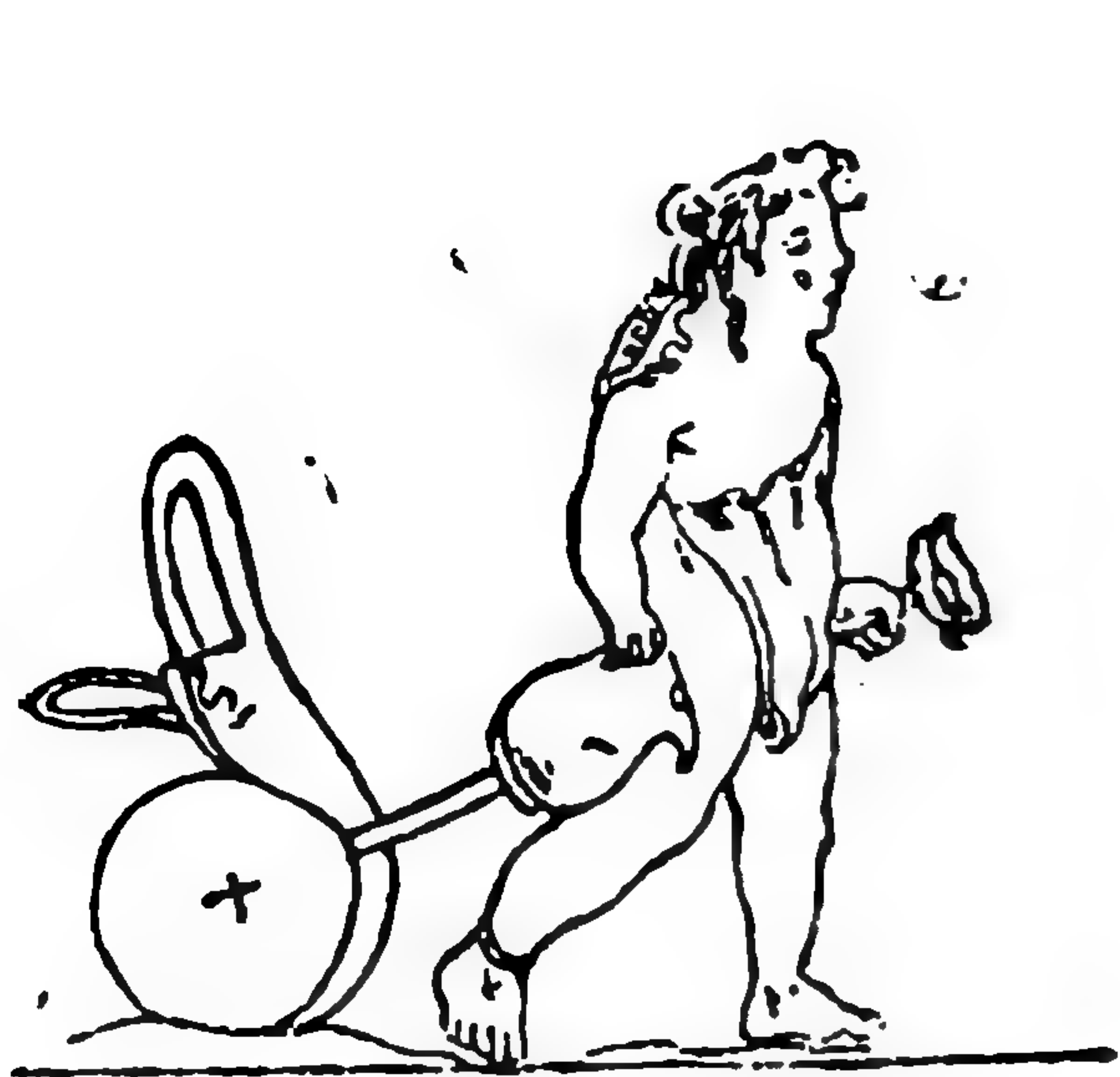
Luciolus — (*syllabatim et lente legit*) *Mamma*, ti- 5
bi volo bene.

Mater — Da mihi basia centum, da mihi mille basia,
fili.

3. *quod optimum et pulcherrimum*: ciò che di più buono e di
più bello.

4. *caccabum*: vaso di terra cotta, nel quale si cuociono i cibi:
« pignatta ». — *situlam*: « secchio, mezzina ».

5. *mamma*: perchè tu non creda che sia latino barbaro, ricorda
che *mamma* è di Varrone, nonchè dell'uso popolare. Così *basia*,
vale lo stesso che *oscula*, ma con maggiore tenerezza, come in
Catullo.



Plostellum — In arundine longa.

VI. — CORSA FATALE.

Mater et Luciolus in atrio.

1 *Luciolus* — iam lora teneo : iam stimulus in manu est : quamquam arundineus, hic equus ceteris praestat pernicitate. I, curre, velociter usque ad metam, quam si contigeris, septem spatiis decursis, palma donaberis.

Mater — Quid rei hoc est? Non sumus hic, edepol, in circo. Hodie mane scopis purgavi domum, et res suas quasque loco disposui. Nunc omnia turbas et tam den-

CORSA FATALE.

Il ragazzo che comincia a sognare corse e cavalli si diverte a cavalcare una lunga canna, chè questo era allora, come scrive Orazio, uno dei molti divertimenti dei ragazzi: «aedificare casas, plostellum adiungere mures — ludere par impar (a pari e caffo), equitare in arundine longa (Or).

1. *lora*: «briglie». — *stimulus*: «frusta». — *metam*: «meta», colonnetta all'estremità del circo romano, attorno a cui le *bigae* dovevano girare sette volte o far sette giri (*septem spatia decurrere*). — *palma donaberis*: conseguirai la palma della vittoria.

sum pulverem excitas, ut res ne brevi quidem spatio cerni possint.

Luciolus — Sum vere sapiens agitator: cur dexter 2 abis? Sinistram tene, ne insequenti antecedendi locus detur. Iam septimum spatium decurris, quo peracto requiesces victor.

Mater — Quin cessas?

Luciolus — Non cessabo, nisi prius metam contigero.

Mater — Memento illud Ovidi:

Non procul a metis, quas paene tenere videbar,
curriculo gravis est facta ruina meo.

Luciolus — Tutus ad palmam...

Mater — ad ruinam... Vide ne quid cubito aut arundine imprudens offendas; sunt enim undique suspensa vasa, pretiosa supellex, tripodes, amphorae...

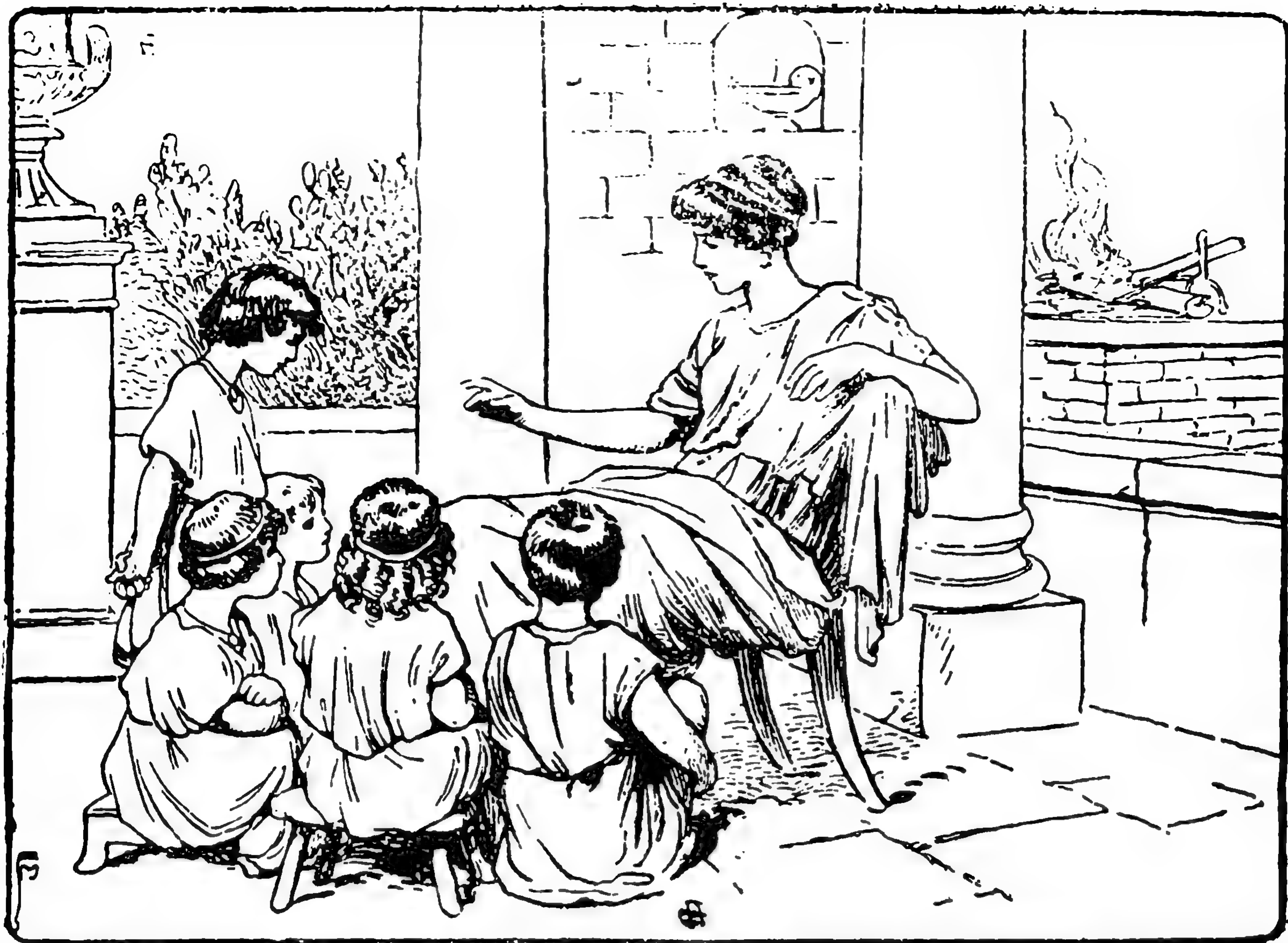
Luciolus — Hic labor extremus; iam proxima meta... totus circus fremit... undique ruunt spectantium voces et adhortationes: « Curre, agedum, propera, advola, assequere, quin properas? » Undique concurrите, equum equitemque circum sistite cum corona... in manu nostra est vict...

Mater — Ohe! ohe! quid rei hoc est?

Luciolus — (*flens*) Corruit signum Victoriae (*servi concurrunt ad recuperanda fragmenta*).

Mater — Id merito tibi obtigit. Nunc demum intelleges quam stultus sis agitator equitando in arundine longa. In circo equi currunt, ut ait Varro, non arundines. Arundo, maxime in atrio, non parit, sed perdit Victoriam.

2. *agitator*: *agitator* o *auriga* si diceva il conduttore della biga o della quadriglia nel Circo. Di questi felici e spesso disgraziati mortali parlano gli scrittori antichi e le epigrafi. Molti di essi *casu luxati curabantur*, altri morivano involti nella polvere, altri poi in una sola ora come scrive Marziale, riportavano a casa *quindecim graves ferventis auri saccos*.



Presso il focolare.

VII. — C'ERA UNA VOLTA.

Mater et pueri.

- 1 *Pueri* — Sis bona, matercula : nobis enarra de aetate aurea fabellam.
- 2 *Mater* — Si silentium tenetis... sedete hic, veni, Galbiole, veni, Tulliola, venite omnes; omnes circa me. Be-

C'ERA UNA VOLTA.

La madre racconta ai bambini presso il focolare l'antica favola dell'età dell'oro (aetas aurea).

1) *sis*: «*si*»: spesso nel discorso familiare si usa il congiuntivo (2.^a persona sing.) invece dell'imperativo.

ne! bene! quam boni estis! bene! favete linguis. Fuit quondam aetas aurea, qua omnes homines beati erant, deos adorabant, iustitiam colebant, fidem servabant. Cum essent homines sancti et puri, non leges, non iudices, non magistratus, non urbium moenia, non agrorum termini erant. Non bellum, non fures, non scelerum morsus, non mortis timor homines terrebat. Agnus cum lupo, cum tigride capella dormiebat. Caelum quóque sibi semper constans et temperatum: ver erat aeternum et placidi Zephiri mulcebant natos sine semine flores; terra inarata omnia dabat. De ramis dulcia poma pendebant: semper rubescebant uvte de palmite vitis; fluebant flumina lactis, stillabant de ilice mella.

Pueri — Erant quoque domus?

Mater — Erant quoque domus, sed aureae: aureus ³ matris et patris thalamus: aureae atrii columnae: omnia aurea: focus ipse dapes dabat: mensa ipsa cuppedias. Et pueri quam pulchri bellique crescebant! Quasi diis infantulis non menses, non anni, sed parentum blanditiae addebant aetatem: ab incunabulis matres agnoscebant: in cunis aureis dulciter dormiebat. Capillus aureus, rubra labella, dulcis risus; oculorum pupillae quasi solis splendorem habebant.

Pueri — Pueri scholas adibant?

Mater — Scholae ne vocabulum quidem, neque magi- ⁴ strorum ferulae invisae. Ridetis, improbi? Doctrina cum pulchritudine pueros ornabat.

2. *favete linguis*: è frase sacra, che i sacerdoti rivolgevano al pubblico, perchè seguisse in silenzio il sacrificio. *Linguis* è ablativo. La frase si usò poi anche nel discorso familiare per « fate silenzio! » — *scelerum morsus*: « il rimorso ». — *mulcebant*: « accarezzavano ».

3. *ipse*: « da sè » senza che si cocessero i cibi. E così il seguente *ipsa*.

4. *ferulae invisae*: « l'odiata sferza » con la quale si battevano gli scolari cattivi e della quale si faceva uso eccessivo a quei tempi. — *improbi*: « birichini ».

Pueri — O tempora! o aetatem beatam! redibit?

5 *Mater* — Redibit! redibit! Si boni eritis, si erga deos pietatem, si erga parentes reverentiam adhibebitis, redibit, redibit. Bonitas in melius omnia vertit. Procul ab improbis, dum hic luditis, dum mammam habetis, vobis adhuc viget aetas aurea. Foris, filioli mei, foris sunt tempestates et pericula belli et Mortis terror et pallidus Orcus.

5. *adhibebitis*: «avrete». — *Orcus*: «Orco», cioè l'Inferno o anche lo stesso Dio dell'Inferno, che è detto *pallidus* dai poeti, perchè rende pallidi per trepidazione coloro che a lui si presentano.

FACILI DOMANDE.

Mater — Quae sunt hominis aetates?

Filius — Sunt quinque: *infantia* usque ad annum septimum, *pueritia* usque ad decimum quartum, *adulescentia* usque ad vicesimum octavum, *iuventus* usque ad quinquagesimum, *senectus* usque ad finem vitae.

Mater — Quando homo dicitur *infans*?

Filius — Cum *fari non potest*.

Mater — Quando *puer*?

Filius — Cum prima ratione utitur.

Mater — Quando *adulescens*?

Filius — Cum adolescit, id est cum crescit et incrementum capere potest.

Mater — Quando *iuvenis*?

Filius — Cum ad eos annos pervenit, quibus *iuvare* potest.

Mater — Quando *senex*?

Filius — Cum hominem vires deficiunt et vitae occasus adventat.

Mater — Bene puerum nostrum!



Studi poco!

VIII. — STUDI POCO!

1. *Studium*, ii, n., applicazione (in generale); *studium litterarum*, studio delle lettere; *studia humanitatis*, le belle lettere (propr. tutte applicazioni che ingentiliscono l'animo).

2. *studere alicui rei*, applicarsi a q. c.; *studere litteris*, studiare le lettere (anche sempl. «studiare» in senso scolastico); *parum se conferre ad studium litterarum*, curar poco lo studio; *parum studere litteris*, studiare poco, troppo poco; *nihil* o *parum proficere in studio litterarum*, fare poco o nessun profitto nello studio delle lettere.

Mater et Luciolus.

Mater — Heri diem scholae fraudatus es, neque eo ¹

STUDI POCO.

Cosa non nuova neppure per i Romani che ci hanno lasciato vocaboli ed espressioni molto appropriate ad indicare la negligenza o il poco profitto degli svogliati.

1. *diem.. fraudatus es*: noi «hai marinato la scuola». — *neque eo quod*: «non già perchè».

quod capitis dolore, ut rebar, conflictabar, sed quia Martialis epigramma, quod iussus eras memoriae mandare, ne scripsisti quidem in tabella, et maluisti cum illo sodale pessimo, cui nomen Marcus, obambulare in foro. Iam diu, ut videris, scholam fastidis, neque te pudet, quod me iniqua fraude decipias, cum ad te erudiendum sumptus immodicos inutiliter suppeditem.

Luciolus — Falso de me quereris, mater, neque enim sum tam neglegens, ut reris. Illud epigramma, cuius mentionem infers, non modo in tabella scripsi, sed memoriae mandavi diligenter.

Mater — Affer huc tabellam. (*puer affert tabellam*)...

Haec non est, improbule, tua manus.

2 *Luciolus* — Est Marci manus, qui pro me absente hic illud exaravit. At ego, si vis, sum paratus.

Mater — Audiamus.

3 *Luciolus* — Incipit Martialis epigramma de cena parvula cum magno apparatu.

Ad cenam nuper Varus me forte vocavit,
ornatus dives, parvula cena fuit.

Auro, non dapibus ornatur mensa: ministri
apponunt oculis plurima, parva gulae.

Tunc ego:—Non oculos, sed ventrem pascere veni:
aut appone dapes, Vare, vel aufer opes.

Mater — Merito an immerito queritur de Varo poeta?

Luciolus — Recte atque merito.

Mater — Cur?

Luciolus — Quia, ut est mos, apud nos Romanos cena est lauta, opipara, genialis, sumptuosa, multis onerata ferculis.

Mater — Ita est.

2. *manus*: «tuo carattere».

3. *auro*: «di oggetti d'oro», cioè «di vasellame prezioso. — *ministri*: «servi». — *pascere veni*: costruito popolare invece del classico *veni ut ecc.* *aufer*: «porta via».



La mia cameretta.

IX. — CHI DORME NON PIGLIA PESCI.

Tiberius, Cornelia, Paedagogus.

1. Chi dorme: *dormit*, dorme; *cubat*, giace, riposa; *quiescit*, riposa; *somnum capit*, prende sonno; *perdormiscit*, dorme saporitamente; *arto somno premitur*, è preso da profondo sonno.

2. Chi dorme più del dovere: *plus aequo dormit*, dorme più del bisogno; *somno indulget*, dorme troppo; *somnum extendit in partem diei*, *in medium diem*, *in lucem*, dormire fino a giorno avanzato, a mezzogiorno, a chiaro giorno.

3. chi sveglia: *excitat*, *suscitat aliquem somno*, e *somno*, sveglia alcuno; *gravem somnum excutit alicui*, scuotere alcuno da grave sonno.

4. chi si sveglia: *surgit e lecto*, si alza; *expergiscitur*, si sveglia; e *somno excitatur*, *solvitur*, si sveglia.

5. *surrectio matutina*: levata o sveglia mattutina.

- 1 *Cornelia* — (*Paedagogo*) Iam est hora quarta, neque adhuc Tiberius ientatum descendit...i, voca, excita eum. (*abit paedagogus*).
- 2 *Paedagogus* — (*ad ianuam cubiculi*) Stertit, et eius sonitus reboat, ut obstrepentis ranae... (*prope lectum*) Surge, edepol, surge... expergiscere... nonne te pudet usque in medium diem somnum producere?... silet... (*talitro nasum ei percutit*)... heus, tu quid agis? Surge te voco, Tiberi.
- 3 *Tiberius* — Quis hoc clamoris edit? Ut molestus ille per rimulam radius! Quid vis? Hodie est feriatus dies: scholam magister non habet... dormire volo, quantum libet; abi, sis, et occlude fenestram.
- 4 *Paedagogus* — Te mater vult... iam satis somno induisti... nunc surgendum est... Supervenit quoque vetula nostra vicina cum calida placenta, mox e furno deprompta avetque te salutare.

Tiberius — Unde venit, rursus abeat vetula. Ferre

CHI DORME NON PIGLIA PESCI.

Il proverbio è antico e fu inventato apposta per i dormiglioni (somno dediti). Ma latinamente fu reso in vari modi. Per es. Plauto: «qui dormiunt libenter sine lucro et cum malo quiescunt».

1. *hora quarta*: «le dieci». Per trovare la nostra ora corrispondente basta aggiungere «sei» alla cifra latina; così *hora sexta* + 6 = le 12, mezzogiorno. — *ientatum*: «a far colazione». *Ientaculum* è la piccola refezione che si fa appena alzati, come il nostro «caffè e latte».

2. *talitro... percutit*: percuotere con un buffetto nel naso». *Talitrum* è il colpo d'un dito che scocca di sotto un altro dito. In Toscana il popolo dice «dare un boccetto ad uno», cioè un colpo nel naso con un dito che scocca violentemente di sotto all'altro.

3. *hoc clamoris*: «questo po' po' di chiasso». — per *rimulam*: attraverso la fenditura dello scuretto. — *scholam... habet*: «tiene lezione».

4. *placenta*: una specie di «schiacciata» con miele.

istum radium solis non possum... abi et occlude fenestram.
(*paedagogus* *abit*).

Cornelia — (*redeunti*) Quid igitur?

Paedagogus — Versavit se in alterum latus deposuit-
que caput sub linteis artius dormiturus.

Cornelia — (*irruens*) Surrecturus es an non? Osci- 5
tas? Bellulum! sane bellulum! Dum ita oscitas teque
extendis, abit hora. Heia, age, rumpe moras. (*paedagogo*).
Interea sum in atrio et opperior, dum surgat (*abit*).

Tiberius — (*paedagogo*) Quid tu?

Paedagogus — Ut ilico surgas... relinquendus est hic 6
tepidus nidus... audin?

sex horis dormire sat est iuvenique senique,
septem vix pigro, nulli concedimus octo.

Tiberius — Quota hora est?

Paedagogus — Hora quinta.

Tiberius — Erratis uterque, tu et horologium.

Paedagogus — Minime vero; surge ilico; noli di-
splicere matri.

Tiberius — Dictum factum! (*vix pede tangit humum*) 7
Hui, ut refrixit aër! Quid est hoc solis, quod ferre non
possum? Apage te hinc pauxillulum!

Paedagogus — Immo intuere, fili, hanc tenuem ful- 8
gentemque lineam, quae tam acriter cubili insiliens in-
crepat somniculosum. Vide, quot corpuscula in una par-
te solis minuta volvuntur! Quae eorum varietas! quae
forma! qui motus! Sunt quaedam laevia, alia aspera,
alia rotunda, alia virgulata. Alia sursum saliunt, alia
deorsum ruunt. Si hoc intus, qui foris fiet? Quid in mari?
quid in silvis? quid in rerum omnium universitate?

5. *teque extendis*: noi «ti stiri».

6. *audin* = *audisne*: «o non odi?» oppure «sei sordo?»

7. *Dictum factum*: come il nostro: «detto fatto». — *hoc solis*: let-
teralmente «questo di sole», cioè «questo raggio di sole». — *apage*
te: «via, va' via, allontanati».

Omnia se movent: suo quisque indulget labori (*aperit fenestram*)... aspice caelum, prospice terram. Hirundines tectorum per culmina volant, resonant turre plausibus columbarum, in tectis titiant passeress, in vallibus mugiunt boves, in viis stridunt plaustra. Ubique fervet opus. Tu quid, fili mi? Tu pexus et bellule ornatus nihil agis, quod te dignum sit. Dormire, ludere, comedere, obambulare, hi sunt tui summi labores... Qui gemmas temere abicit, eum dicimus dementem; qui diei partem quotidie vitae curriculo furatur, nonne eum dementem appellabimus? Non accepimus vitam brevem, sed facimus. Id cogita! Satis longa est vita, si tota bene collocatur, maxime si matutinas horas, quibus homo totus est homo, dum viget animus et mens tranquilla quasi ad Deum immortalem ascendit, nobis nostra sponte non amputamus. Quid, fili?

Tiberius — Bene mones, recte dicis.

Paedagogus — Descendamus in atrium, quo cum intraveris, matrem salutabis.

Tiberius — (*matri sedenti ad focum*) Salve, mater amatissima, salve!

Cornelia — (*subridens*) Placidone somno functus es?

Tiberius — Placido.

9 *Cornelia* — Preces effudisti Deo?

Tiberius — Breves effudi. Quo iit Gaius fraterculus?

10 *Cornelia* — Iit cum patre ad macellum obsonatum.

Tiberius — Et vetula?

Cornelia — Abiit.

Tiberius — Et placenta?

Cornelia — Ea quoque abiit.

8. *parte*: «fetta, striscia». — *plausibus*: «battio delle ali». — *titiant*: «pigolano». Ed è proprio dei passerotti.

9. *preces effudisti*: noi «hai detto le preghiere».

10. *obsonatum*: «a far la spesa» Da *obsono*, *as*.

Tiberius — Ecquo?

Cornelia — In stomachum fratris.

Tiberius — At ego?

Cornelia — Panem siccum cum sale.

11

Tiberius — Nolo hunc.

Cornelia — Aut hoc aut nihil.

Tiberius — Cur ceteris omnia, mihi nihil?

Cornelia — Quia dormiens, ut est in proverbio, nihil lucratur.

11. *panem siccum*: «pane asciutto». Ed era quasi sempre questo il piatto forte della piccola refezione (*ientaculum*).

LO STUDIOSO.

Paedagogus — Quis vulgo laudatur ut studiosus?

Puer — Qui suum studium ponit in aliqua re.

Paedagogus — Hoc non sufficit ad rectam vocabuli interpretationem. Nam studium, ut ait Cicero, est animi assidua et vehemens ad aliquam rem applicata magna cum voluntate occupatio. Ergo studiosus proprie est qui cum cura, cum amore, cum sollicitudine in aliquod studium incumbit eodemque tenetur, concitatur, incenditur, ardet, rapitur, ducitur, delectatur. Tu quo studio, dic, tibi ipse videris incensus?

Puer — Studio litterarum.

Paedagogus — Soleo ridere, cum te studiosum praedicas. Nam, ut supra est demonstratum, studium non est quaedam in schola corporis praesentia, sed, ut ait Cicero, assidua et iucunda animi in litteris occupatio. Multi sibi videntur litteris studere, sed pauci sunt litterarum studiosi. Quod vero ut adipiscaris, ut ipsius Ciceronis utar verbis, in id studium, in quo es, summa cura et summa diligentia incumbe.



La visita del medico.

X. — LA VISITA DEL MEDICO.

1. *visitatio*, *onis*, f., visita; *visere* o *visitare aegrum* (Cic.) visitare un malato; *venire ad aliquem visere aegrotum*, andare a far visita ad un ammalato; *praeceptum* o *imperium medici*, la ricetta del medico.

2. *laboro*, sto male; *laboro ex capite, intestinis*, ecc., mi sento male alla testa, agli intestini, ecc.; *valetudo*, *inis*, f., stato di salute; *bona, integra, firma*, buona salute; *valetudo tenuis, infirma, nulla*, cagionevole o punta salute.

Mater, puer, medicus.

Medicus — Quae tibi valetudo est?

Puer — Tenuis aut nulla.

LA VISITA DEL MEDICO.

I primi medici si videro in Roma verso il 200 av. Cr. e furono tutti di bassa condizione; schiavi o liberti. La medicina, come scrive

Medicus — Pallidulus es : videris prorsus laborare... At, quae sunt ista tua incommoda? Linguam emitte foras... non nimis bella... venarum pulsus languidior est.

Puer — Laboro ex capite, laboro ex ventre, laboro ex gutture, laboro ex intestinis...

Medicus—Huc stilum et tabellas : quod scripsero, facito; hoc est medici praeceptum :

— Hodie mane nigri veratri tantillum sumito, ut omnino purgetur alvus.

— Cras, quae est Lunae dies, si prima inedia febrim non sustulit, iterum, sed levius purgetur alvus.

— Martis die ius, in quo porrus cum pullo gallinaceo coctus sit, cuius tantum alas comedito.

— Mercurii die, nec potione nec cibo immodice uti convenit, sed, quidquid in voluntate est, paululum assumito : modicum, sed album vinum bibito. Ne propter corporis imbecillitatem renovetur febris, ex toto quiescere opus est, aut, si id difficile, leniter et domi tantum ambulare.

— Iovis die, si quievit omnino febris, validiore cibo satiaberis : assa caro aut elixa optima est; assam eligito, quae cum cyatho robusti vini sumpta addit sangui-

Seneca, fu in principio scienza di poche erbe « medicina paucarum fuit scientia herbarum ». In progresso di tempo si ebbe una scienza medica, di cui il più illustre espositore fu Celso, detto il medicorum Cicero, che visse sotto Tiberio.

1. *Huc*: sott. *fer*, « porta qua ». — *veratri tantillum*: «una presa di elleboro». Gli antichi ne facevano uso per purgarsi. — *ius*: «brodo», sott. *sumito*. — *cum pullo gallinaceo*: «con un pollastro». Non credere che questa ricetta me la sia cavata di testa io per farti ridere. E' proprio di Celso. Ed è, come vedi, latino puro, vivo, sangue del mostro sangue, checchè ne dicano in contrario i fastidiosi lettori di un solo latino. — *validiore cibo*: «cibo più sostanzioso». — *assa caro*: «carne arrostita» o «bistecca». E anche questa è di Celso.

nem et vires. Post cibum ne legito neve scribito; sub divo ambulato. Insequentibus diebus sole, iocis, itinere, exercitatione te reficito, dum ex toto convalescas.

Puer — Postea, quid?

Medicus — Quid? ad scholam!!!

IL MEDICO, CONGEDANDOSI

mentre esce dalla camera dell'ammalato

Medicus et praesentes.

Medicus — (*matri discedens*) Nihil est cur timeatis... ex abundantia cibi incidit in febrim... Vultisne integra valetudine uti? Haec sunt antiquorum monita:

— Prima digestio fit in ore.

— Parcito saepe cibis, at sic annosior eris.

— Ex magna cena stomacho fit maxima poena; ut sis nocte levis, sit tibi cena brevis.

— Divitiae grandes homini sunt vivere parce

— Ne mente quidem, ut ait Cicero, uti possumus multo cibo et potione completi.

— Ignavia corpus hebetat, labor firmat.

— Bonae valetudinis quasi quaedam mater est frugalitas.

— Utendum est modicis exercitationibus, ut reficiantur vires, non opprimantur.

— Lavatio maxime confert ad sanitatem.

— Vinum dilutius pueris, merum senibus.

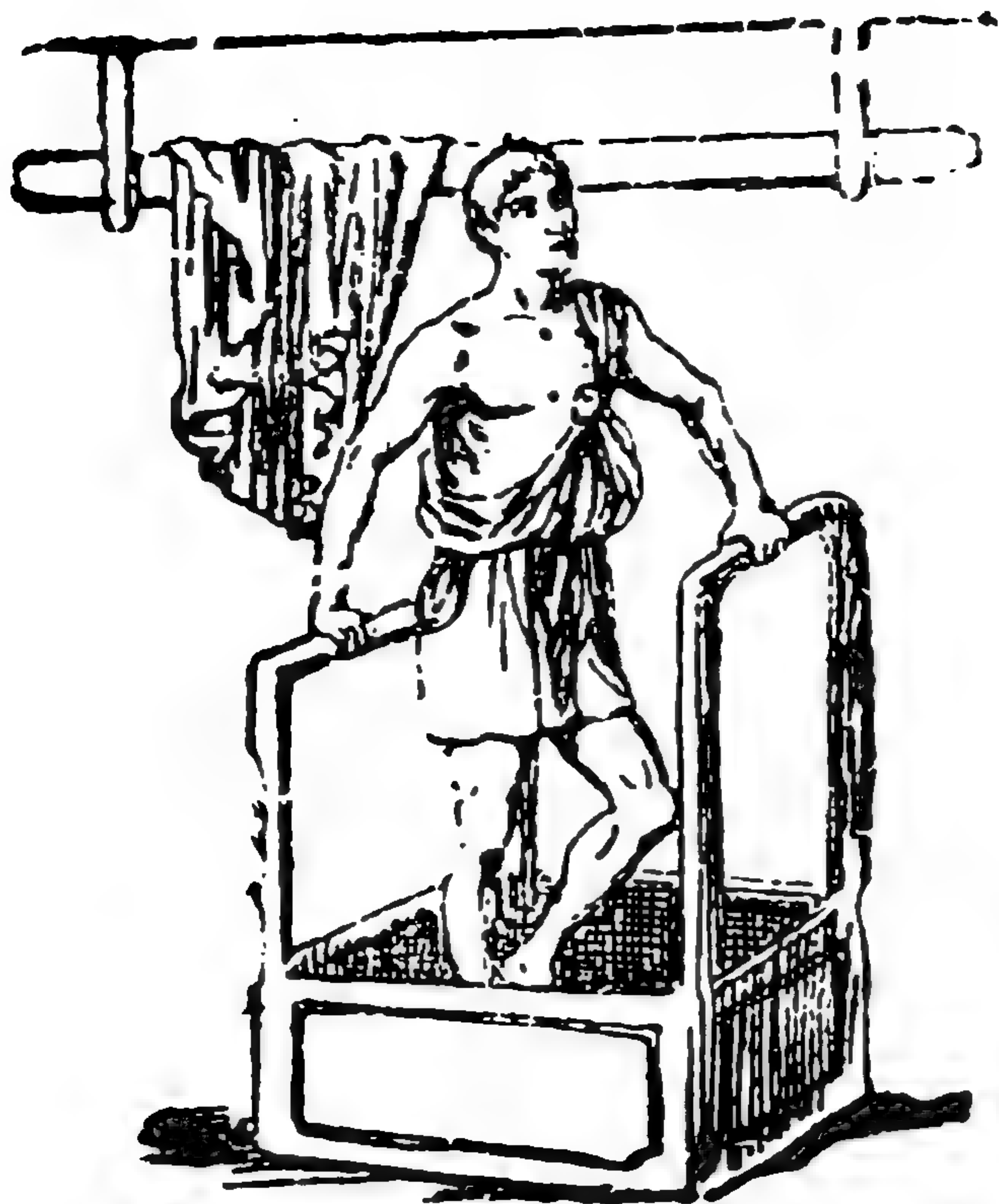
— Quod est nimium, vitato, et tranquillam degito vitam.

Mater — Sunt haec optima praecepta.

Medicus — Quibus servatis, nihil opus erit medico.

Mater — Vale.

Medicus — Valete omnes.



Un lavandaio.

XI. — IL LAVANDAIO.

Domina et Ancilla.

Domina — Omnia dedisti fulloni?

Ancilla — Quod erat in loculo.

Domina — Ergo quid?

Ancilla — Vestes serviles, vestes domesticas, tunicas, togas festas, togas pullas, stolas, pallas, lintea.

Domina — Cur non et praetextam?

Ancilla — Praetextam iterum Galbiolus induit.

Domina — Tam sordidam, tam lutulentam, tam atramento oblitam? O suculum!!

IL LAVANDAIO.

L'imbiancatura veniva fatta nelle lavanderie (fullonicae), ove persone del mestiere detti purgatori o lavandai (fullones) pulivano i panni sporchi in tinozze (lacus) pestandoli coi piedi. I lavandai uniti in corporazione celebravano il 19 marzo la festa di Minerva loro dea protettrice. Alcune nostre località, come Follonica (Grosseto), ricordano le antiche lavanderie romane.



Il rinnovo del fuoco dell'ara di Vesta.

XII. — FOCO NOVELLO.

Mater, pater, Sextus, Marcus, Tullia.

Mater — Non omnes sunt, pueri, huic foco arbores aptae; aut herbas odoras huc trahite aut felices ramos.

FOCO NOVELLO.

Il fuoco, che ordinariamente si teneva acceso di continuo in ogni casa, si rinnovava di solito il 1 marzo, «*hutus mensis die prima ignem novum Vestae aris accendebant*» (Macrobio). Ma doveva essere suscitato e alimentato con alberi felici (quercia, leccio, sughero, faggio, pero, melo, vite, sorbo, ecc.), tra i quali sommamente grata agli dei era la *taeda* (pino e poi qualsiasi pianta resinosa, facilmente infiammabile).

1. *huic foco aptae*: «atti a questo focolare» sacro a Vesta. —

Hoc quidem heri volui repetitum vobis, priusquam vos lignatum mitterem; gaudet felici arbore Vesta. Quaenam est arborum felicitas? rami fecundi et frugiferi, bacis et pomis onusti. Nemo cannam, quamvis proceram, felicem dixerit. Quid tu, Marce? Olentem pinum, sacram quercum, taedas pingues, quae bene olent et suaviter fumigant. Bene pueros! ubi est Tuliola? nonne revenit ex silva? Quid tu, Sexte? Quae sunt ista sarmenta? Apage te, fili, cum isto fasciculo.

Sextus — Cur?

Mater — Quia, ut inquiunt, non est felix arbor, sed ² filix invisa curvis aratris, non in nostro foco, sed in neglectis urenda filix, ubi nascitur, agris.

Nonne vos docui semper has ne succidendas quidem esse arbores? Odit Vesta filices, acrifolia, sentes, quorum aut nullus fructus aut baca nigra. Inutiles herbae aut noxiae. Afferte felices, pueri. Nam Vesta est dea opulentiae, nec eius iuxta focum quicquam esse potest, nisi felix et tutum. Saepe vos vobis cogitatione depingitis aliquam ignotam et longinquam felicitatem, procul a foco. Foris, filioli mei, sunt tempestates et pericula belli; hic opes, hic fortuna, hic corporis animique vigor, hic bona valetudo, hic est felicitas. Ergo felices afferte pueri.

Tullia — Hanc ilicem succidi in horto, qui est post domum.

Sextus — Hic est suberis cortex et ima radix.

Marcus — Cape, mamma, hunc rorem marinum. ³

Pater — Bene pueros! date, trahite, ferte huc, ut, crassioribus ramis deminutis, omnia in focum iniciam. Tus quoque parate, ut tota possit domus suffiri.

lignatum: «a far legna». — *quid tu*: sottintendi «*offers*».

2. *filix*: «felce», pianta inutile e infesta, come scrivono Virgilio e Orazio. — *cogitatione depingitis*: «vi figurate nella fantasia».

3. *mamma*: «mamma», voce infantile.

Omnes — O flammam! o flammam! ut ardet! ut stridula furit! ut se indomita tollit! ut aër, tectum, parietes, domus tota calescit! ut nos ipsi calescimus!

Pater — *Nunc favete linguis (manus tendit ad caelum)* :

O Vesta mater, huius domus inclita custos, accipe tura merumque et has, quas precamur, preces, ut sies volens, propitia mihi, domui familiaeque meae.

Omnes — *Ut sies volens, propitia, Vesta, precamur.*

Mater — *(conversa ad filiolum, quem sinu gestat).*
Tu, qui natus minimus es et longe omnium purissimus atque castissimus, inice in focum hunc lauri ramulum... ut omen accipiamus (*puerulus inicit in ignem lauri ramulum*)... silete... silete... silete... auscultate...

crepat in mediis laurus adusta focis!

Dea annuit... exsilite, pueri, festum agite.

4. *sies*: «sì»: parola arcaica e la lascio tale e quale in questa preghiera che tolgo quasi intiera da Catone. — *omen*: «l'augurio». Infatti è noto che lo scoppiettare del ramoscello nel fuoco era per gli antichi segno che il sacrificio era accetto agli dei. Il verso è di Ovidio, ma confronta con i versi di Tibullo:

et succensa sacris crepitet bene laurea ramis,

omine quo felix et sacer annus eat.

— *annuit*: «dice di sì, è contenta, manifesta la sua approvazione».

— *festum agite*: «fate festa!».

FACILI DOMANDE.

Magister — Centuria quid est?

Discipulus — Numerus centum militum.

Magister — Miliarium quid est?

Discipulus — Est lapis erectus in viis, quo significatur spatium mille passuum. Nam Romani singula passuum milia in viis lapide vel columella distinguere solent.

XIII. — OGGI E' IL MIO GIORNO NATALIZIO.

1. *natalis* (sott. *dies*), *is*, *m.*, giorno natalizio; *cena natalicia*, convito del giorno natalizio; *natalis meus* o sempl. *dies meus*, il mio giorno natalizio.

2. *diem natalem agere*, *celebrare*, *concelebrare*, festeggiare il giorno natalizio.

Dominus et Ancillae.

Dominus — Mihi hodie natalis est : eum decet omnes vos digne concelebrare. Vobis hoc praecipio, ut niteant aedes : tu para mensam, tu argentum eluito. Cum a foro revertar, facite ut omnia versa, strata, tersa, lauta, structa sint. Magnifice volo viros summos accipere, ut meam reantur domum esse opulentam. Intro abite atque haec omnia celerate, ne quid sit morae, cum veniat cocus.

Ancilla — Quis it obsonatum?

Dominus — Ego ipse cum puero, ut piscium, car-nium quidquid ibi optimum sit, emam. (*puero*). Praei, puer; vel opperire, sum enim aliquid oblitus dicere... Heus, mulieres, quae intus estis...

Ancillae — Quid vis nos facere?

Dominus — Quod opus est, curate. Si quis natalicia munera affert secum, admittite ilico, et iubete illum opperiri, dum redeam... Volo, ut dixi, magnam cenam¹ parari; aurum, argentum, stragula, omnia vasa quae ad exornationem pertinent, decuti ex occluso armario, ut omnes videant domum meam esse opulentam. Mox hic rursus ero.

1. *dum redeam*: «finchè io non sia di ritorno». — *aurum*, *argentum*: in senso collettivo «oggetti di oro, di argento».



Allo specchio!

XIV. — ALLO SPECCHIO.

Dominus et puer.

1 *Dominus* — Is est a patribus mos traditus ut pater familias die natali digne exornetur. Nam nullus est dies hoc dulcior ac sollemnior. Mox erit domus mea referta amicis ac summis viris, inter quos decet me solito niti-
dius incedere. Nec laudo Ovidi poëtae sententiam : —
forma viros neglecta decet : omnes enim etiam pauperiores hoc die curant caesariem, toti lavantur, uno verbo comp-
tiores fiunt. Heus, quid stas, puer? cedo aquam manibus, appone hic mensulam. Ubi sunt unguenta? Da mihi spe-

ALLO SPECCHIO.

Nell'atrio i convitati aspettano il padrone per festeggiare il suo giorno natalizio. Ma prima di scendere, si fa un po' di abbigliamento.

culum, ut os contempler meum. Pro dii immortales! iam primos video in capite albere capillos: mutamur nec in melius, hercle, magis in dies... tacitis senescimus annis. Olim capillatior eram, valetudine prospera, vegetis oculis, dente candido, in capite comendo tam incuriosus ut neglegenter reiecta caderet paene in humeros promissa caesaries. Nunc, edepol, arte naturae subveniendum est. Caneant quidem, si velint: at hoc mihi maxime dolet quod a priore parte capitis incipit calvitium, neque est hic morbus medicabilis herbis... defluunt... continenter defluunt... da ergo mihi pectinem, puer, ut artificio crines componam, et capillis prolixioribus ad frontem revocatis, calvitium obtegatur. Ita videor esse bene pexus et scitulus. Nunc ex occluso armario efferto togam nataliciam, recentem, villis adhuc intonsis, candidam... suo quidque loco est? satin capillus commode compositus? quid ita reris, edepol?

Puer — Scite omnia.

Dominus — Da nunc anulum, qui est istic in pyxi- 2
dícula... quem olim tradidit pater moriens... (*anulum digito inducit*) non fucosa, sed perrara est haec sardonix, quae rubra superius, subcandida inferius scintillat... (*servo*) contemplare, satin haec me toga deceat.

Puer — Decet plurimum.

1. *mensulam*: «tavolino» — *unguenta*: «i profumi» così detti perchè tutti a base di olio o di grasso.—*a priore parte capitis*: «dalla parte anteriore del capo».—*scitulus*: «elegante».—*togam nataliciam*: «toga del giorno natalizio», che doveva essere *nuova, candida*, con velli ancora intatti. Orazio scrive che il padre di famiglia quel giorno è *albat*.

2. *sardonix*: «sardonice», specie di quarzo molto bello a vari colori. In quel giorno il padre di famiglia toglieva dal cofano domestico l'anello più bello e ne mostrava quasi con ostentazione agli invitati la gemma rilucente. — *satin*: lo stesso che *satisne*: «se abbastanza».

Dominus — Omnia bene ac scite?

Puer — Scite.

Multi (*ab atrio*). Ubi est dominus? ad multos annos!!

3 *Puer* — Ecquid audis? tibi praestolantur.

4 *Dominus* — Praei: te sequor.

MENTRE IL PADRONE SCENDE NELL'ATRIO

e tutti gli vanno incontro per festeggiarlo.

Dominus, amici, propinqui.

5 *Dominus* — Me opperiuntur. Sum felix, sum beatus, sum omnium mortalium fortunatissimus... Me opperiuntur in atrio!... Adsum...

Omnes — (*simul ac apparet*) Bene nostrum amicum! bene té! bene tuos! Optamus, ut hunc natalem et plurimos alios quam felicissime agas.

Dominus — Gratias ago vobis. Hunc diem festum agitemus omnes.

6 Accumbite. Est mihi nonum superantis annum plenus

7 Albani cadus. Accumbite!

3. *Ecquid audis?*: « o non senti? » opp. « sei sordo? ». Ma a lettera?

4. *Praei: te sequor*: « va' innanzi; ti vengo dietro », « ti seguo »...

5. *adsum*: « presente » opp. « eccomi ».

6. *accumbite*: « a tavola ». *Accumbere* propr. è « sdraiarsi, distendersi », ed equivale al nostro « mettersi a tavola », perchè i Romani mangiavano stando sdraiati sul triclinio.

7. *Albani*: vino prelibato dei colli Albani.



Porta che si apre.



Porta che si chiude.

XV. — PORTA CHE SI APRE.

Dominus et Ostiarius.

Dominus — Heus! heus! quid facis intus, janitor?...¹
aperi... aperi... nemo auditur. Ne canis quidem latrat.
Quo se abstruserit improbus, nescio. Scelestiorem hoc
servo credo unquam me vidisse neminem. Aut in limine
iacet ebrius, aut, quidquid venit in buccam, garrit ostia-
tim cum mulierculis. Peius mihi est, cui is, ianuae im-

PORTA CHE SI APRE.

E' un brutto scherzo che una canaglia di schiavo (e tali erano specialmente gli ostiarii che erano addetti alla custodia della porta) fa al suo padrone che a fatica può entrare in casa e n'è poi garbatamente messo fuori dallo schiavo stesso con la scusa di aver adempito letteralmente ad un suo ordine.

1. Quo se abstruserit: noi «dove si sia cacciato».

memor, relinquit domum incustoditam furibusque diripiendam. Tandem concrepant fores... venit aliquis. Ubi fuisti, serve nequam?

2 *Ostiarius* — Cum cane, ut soleo post meridiem, conivens in atrio.

3 *Dominus* — Nihil est tuis mendacius oculis, qui non sunt somno, sed vino gravati. Huc accede!! ut graviter oles vinum! Cum Marco e vicinia servo vinum isti potum. Me dique deaeque perdant, nisi flagellis te ad mortem caedam (*flagellis servum caedit*).

Ostiarius — Cur me miserum verberas? ah! ah! perii! occidi!!!

Dominus — Nunc da operam mihi. Abi intro, cito occlude ianuam. Mox hic rursus ero. Cave ne quenquam in aedes intromittas. Si quis (=aliquis) veniat carbones petitum, dicito a domino ignem nunquam accendi. Si qua muliercula aquam petat, dicito e puteo aufugisse aquam. Rogitanti vicino cultrum, ollam, quicquam allii vel caepae, quod in mortario contundat, dicito noctu omnia abstulisse fures. Neminem volo in aedes intromitti: atque etiam si bona Fortuna cum olla auri plena huc accesserit, vide ne intromittas.

Ostiarius — Fortunam credo nunquam hanc vidisse domum.

4 *Dominus* — Tace, inquam, ambobus pessulis occlude ianuam, et haec, quae dixi, memoria tene. Nemini aperito. (*retrosum rediens*). Nemini!!

2. *conivens*: « a fare un sonnellino ».

3. *isti potum*: « sei andato a bere ». *Potum* è il supino regolare di *poto* (=bevo, cionco).

4. *ambobus pessulis*: « con due stanghe ». *Pessulus* è la stanga, con cui si sbarra l'uscio di dentro. Per maggior sicurezza se ne mettevano anche due.

XVI. — PORTA CHE SI CHIUDE.

Dominus et ostiarius.

Dominus — Heus! heus! nonne habes aures? surdus es? aperi... aperi; visne calcibus effringam fores?

Ostiarius — Quis est qui tam impudenter ostium pulsatur?

Dominus — Dominus.

Ostiarius — Dominus dixit ianuam nemini esse aperiendam: quin etiam voluit hanc duobus pessulis occludi, ne cui (=alicui) aditus sit.

Dominus — Male mihi sit, nisi te hodie, si prehendero, in terram defigam colaphis, nisi te virgis comminuam.

Ostiarius — Dominus, nisi fallor, bonus est, pro domo sua sollicitus, sibi constans, mitis ingenio, non superbus, non morosus, servos amat, raro imperat, sed, cum imperat, exigit ut sibi diligenter oboediant servi. Nec esse potest ut is, qua prudentia est, modo hoc dicat, modo illud faciat. Ergo, si praecepit ne cuiquam pateat domus, iusto iure, iustissimo hoc facit.

Dominus — Mihi videris insanire.

Ostiarius — Mene insanire?

Dominus — Ita se res habet, nisi domino ostium aperis.

Ostiarius — Si quis — inquit — veniet carbonem petentem, dicito ignem a domino nunquam accendi. Rogitanti vicino aliquid, occludito ianuam, atque si etiam bona Fortuna huc accesserit, cave ne intromittas. Nemini — inquit — nemini aperito.

Dominus — Ergo quid vis me foris facere?

Ostiarius — Quid? mane in limine ad convivendum sub divo, ubi te relinquo ut vadam festivus potum.



Schiavi nell'atrio di una casa romana.
(Da un affresco del Palatino)

XVII. — UNA VISITA.

1. *salutatio*, *onis*, f., visita; *bene alicui precandi causa salutatio*, visita di augurio; *discessus causa salutatio*, visita di congedo; *salutationis chartula*, biglietto da visita.

2. *aliquem salutare*, *visere*, *adire*, *visitare*: far visita ad alcuno; *invisere aliquem*, venire o ire ad aliquem salutandi o visendi causa; *salutatum venire ad aliquem*, andare a far visita ad alcuno; *re-salutare* o *revisere aliquem*, restituire la visita.

Tiberius, Cornelia mater, Dionysius,
ludi magister, servus.

Cornelia — Quis ianuam pulsat? (*servum vocat*) I, sed, priusquam aperias, vide per rimam, quis sit.

Servus — Ni fallor, adest, ille barbatus homo, qui, in vetere domo, mense ianuario, fuit noster hospes, et illic biduum moratus est.

Cornelia (servo). Est Dionysius, ludi magister, qui

UNA VISITA.

Il vocabolo italiano è da *viso*, intensivo di *video*, e vale «vedo spesso, con accuratezza». Il nostro «visitare alcuno» deriva dal latino più puro. Così Cicerone: «cum visitasset eum Carneades».

puerorum elmeenta nostro Luciolo tradidit. Eius adventum gaudeo; i, aperi, admitte ilico. (*intranti*) Vah! vah! quem video! quam lepidum et festivum semper! et quam bene valentem! Asside mihi hic... de te paullo ante sermo erat.

Dionysius — Facile credo, nam mihi huc venienti¹ mire tinniebat auris.

Cornelia — Utra?

Dionysius — Dexteram, unde conicio vos de me boni praedicasse nihil.

Cornelia — Immo nihil non honorificum. At quid rei est, quod nos tam raro visas?

Dionysius — Multa impediunt, quominus vos salutatum veniam: domus, schola, negotia, forum. Non defuit voluntas; vetuit necessitas.

Roma profectus hodie mane Florentiam perveni, ubi plurimis occupationibus distineor. Tamen temporis aliquid sumo, ut et vos salutem et de nostro Luciolo exquiram numquid in studiis litterarum profecerit.

Cornelia — Lupus in fabula! En ille (*Luciolus adventat*).

Tiberius — Salve, magister.

Dionysius — Salve! Ecquid novi affers?

Cornelia — Dum confabulamini, a vobis abeo, ut me exornem ad speculum — sum enim tam sordida — et hospiti cenam parem.

Dionysius — Cenulam, non cenam, si me amas.

Cornelia — Nihil est quod metuas, ne sit lautior quam velis. Ius cum elixa carne, agnus assus, olera.

Dionysius — Cum vino nostrati et generoso.

Cornelia — Quod melius est in cella vinaria.

1. *tinniebat auris*: noi diciamo «mi fischiano gli orecchi» conforme alla vecchia superstizione che alcuno, secondo l'orecchio sinistro o destro che fischia, parli bene o male di noi. Cfr. il detto popolare: «orecchio manco, cuore franco; orecchio dritto, cuore afflitto».



Un fanciullo battuto nella scuola.

XVIII. — CHI SONO I TUOI PROFESSORI.

Dionysius et Luciolus.

Dionysius — Primum omnium velim me edoceas de ista tua nova vita discipuli quam agis in gymnasio quod non ita pridem frequentas in hac urbe Florentia, quae studiis liberalibus semper maxime floruit. Qui sunt tui professores?

Tiberius — Quattuor mihi professores sunt, quorum unus docet litteras, alter aritmeticam, tertius artem gymnicae, quartus religionem. Quibus nuper adiectus est professor rerum militarium.

Dionysius — Quis apud vos Latine docet?

Tiberius — Est quidam nomine Orbilius litteris Latinis doctissimus, sed summa austeritate severus, nam quem in ridendo vel confabulando deprehendit, eum immisericors foras expellit.

Dionysius. — Nonnumquam quis vapulat, si id malum meruit?

Tiberius — Id si excipis, quod interdum ira accensus alicui alapam ducit, idque ad correptionem, ut ille ait, nemo est qui vapulet.

Dionysius — Olim multo severiores fuerunt maiores nostri, nam delinquentem puerum in ludo litterario ita, ut est in hac photopictura, crudeli ratione puniebant (*eam ostendit puero*).

Tiberius — Papae! qui sunt isti?

Dionysius. — Hic est ludus litterarius in loco publico apertus, in quo pueri sedent in subselliis discendi causa. Inter columnas quidam de populo, forsitan puerorum ipsi parentes, spectant.

Puerum, qui deliquit, unus tollit in umeros, alter firmiter tenet pedibus, dum magister, veste detracta, duris ictibus tergum mulcat.

Tiberius — Eheu miserum puerum! Melius intelligit magister noster, cum dicit: « Ferula nequam nequiores reddit ». Ceterum quod sua sponte non fit, ne verberibus quidem fiet. Nam

si natura pigrum quondam te fecit asellum,
quamquam mulcatus semper asellus eris.

Dionysius — Ita est!

EDISCENDA.

Donec eris sospes, multos numerabis amicos,
Tempora si fuerint nubila, solus eris.
Aspicias, ut veniant ad candida tecta columbae,
Accipiat nullas sordida turris aves?
Horrea formicae tendunt ad inania nunquam,
Nullus ad amissas ibit amicus opes.
Dum stetimus, turbae quantum satis esset, habebat
Nota quidem, sed non ambitiosa domus;
At simul impulsam, omnes timere ruinam.
Cautaque communi terga dedere fugae.

(OVIDIO)

XIX. — LA SCUOLA DI RELIGIONE.

1. *religio, onis, f.*, religione; *pietas erga Deum*, timore di Dio; *res divinae*, cose divine; *religiones, um, f.*, le usanze religiose, pratiche religiose; *sacra, orum, n.*, culto esterno, specialmente i sacrifici.

2. *pie Deum colere pietatem erga Deum colere*, essere religioso; *religiones colere*, adempiere i propri doveri religiosi; *religione moveri*, esser mosso dal sentimento religioso.

3. *opinio dei*, credenza in Dio; *Deum esse credimus*, crediamo alla esistenza di Dio.

Dionysius et Tiberius.

Dionysius — Mihi velim dicas quid magister in tua classe per hos menses de religione explicuerit. Quis vos religione instituit?

1 *Tiberius* — Sacerdos quidam nomine Nencius, qui est in rerum divinarum scientia versatissimus et in sua re tractanda diligentissimus. Multa nos docuit, quae si accurate didicerim, nunc, si vis, periclitari potes.

Dionysius — Ad interrogata responde. Quid est Deus?

2 *Tiberius* — Quod caret initio et fine. Ita respondit

LA SCUOLA DI RELIGIONE.

L'istruzione religiosa (institutio religionis) faceva parte dell'insegnamento pratico che veniva impartito nelle case dalle madri di famiglia. E' poi da ricordare che ben poca era la parte teorica di tale insegnamento, mentre era ampiamente spiegato il culto domestico che si svolgeva dentro le pareti stesse della casa.

1. *rerum divinarum scientia*: «teologia», parola greca che, del resto, fu adoperata anche dagli scrittori latini. *Theologi* chiama anche Cicerone quelli che si occupano delle cose divine.—*periclitari*: «provare, esaminare».

2. *Quod caret initio et fine*: lo stesso linguaggio è conservato

ipse Thales Milesius, qui fuit unus ex septem Graeciae sapientibus.

Dionysius — At Deum non videmus. Quo pacto Deum esse opinaris?

Tiberius — Esse Deum tam perspicuum est ut, si quis id neget, vix is sanae mentis existimari possit. Nam, etsi non videmus oculis, tamen agnoscimus ex operibus eius. Si quis venerit in domum aliquam, et viderit ibi omnium rerum distinctionem, ordinem, disciplinam, intelleget esse aliquem, qui praesit omnibus et cui omnes pareant. Eodem modo, si caelum contemplamur, ut stellis sit distinctum: terram, ut plantis et segetibus et arboribus animetur; maria, fontes, flumina, cetera, quae videmus, ut admirabili incredibilique constantia moveantur, profecto fatebimur haec omnia a mente divina gubernari et unum esse tanti operis architectum.

Dionysius — Et, si Deus est, omnia videt?

Tiberius — Omnia: non solum ea, quae facimus, sed 3 etiam ea, quae cogitamus. Thales interrogatus num facta fallerent Deum: « Ne cogitata quidem — inquit — fallunt Deum ».

Dionysius — Religionis nomen unde ductum esse opinaris?

Tiberius — A religando, nam religione quasi quodam vinculo Deo obstringimur eique, ut filii patri, obsequimur.

Dionysius — Ita nunc velim dicas quae sint officia boni viri.

Tiberius — Prima officia, ut est apud Ciceronem, diis immortalibus, secunda patriae, tertia parentibus, deinceps gradatim alia reliquis debentur.

nella Dottrina Cristiana. « Dio è l'essere perfettissimo che non ha avuto mai principio e non avrà mai fine ».

3. *fallerent*: «sfuggissero».

Dionysius — Multi qui impie se gesserint sperant donis se posse placare deum. Ii bene agunt?

4 *Tiberius* — Pessime, nam, ut ait Seneca, non in victimis, licet opimae sint auroque praefulgeant, Dei est honos, sed in pia ac recta voluntate venerantium. Probitas enim animi Deo est gratissima. Vir bonus sine Deo nemo esse potest.

5 *Dionysius* — Id tam bene et sapienter nostri maiores intellexerunt ut rerum agendarum a precationibus omne principium caperent. Haec omnia pro certo habeo te ab ipsis scriptoribus Latinis largiter hausisse. Ante omnia quid est precatio?

6 *Tiberius* — Precatio est mentis ascensus ad Deum.

Dionysius — Quid de precatione senserint nostri scriptores, dic aliquid.

7 *Tiberius* — In primis oportet orantem ad aram accedere *velato capite*, ut ait Vergilius, ad orientem solem spectare, ut est apud Ovidium; deinde, ne humi procumbat, neve sedeat, sed stet, ut ait Martialis, corpore erecto, recta cervice, oculis fixis in simulacrum, tendensque ad sidera palmas roget primum bonam valetudinem animi, deinde tunc corporis, ut est apud Senecam.

Dionysius—Quando precari solebant nostri maiores?

8 *Tiberius* — Eoo cum surgit ab orbe dies, ut est apud

4. *est*: « consiste ».

5. *precationibus*: « preghiera ».

6. *mentis ascensus ad Deum*, è la bellissima definizione cristiana della preghiera quale è nei Santi Padri della Chiesa, definizione ignota ai pagani, per i quali la preghiera era principalmente atto esteriore congiunto a credenze più o meno superstiziose.

7. *ad orientem solem*: « verso l'oriente », per questo il simulacro del dio era disposto in modo che l'orante, volgendosi a lui, voltasse gli occhi verso l'oriente. — Anche le primissime chiese sono costruite in modo che il sacerdote celebrante all'altar maggiore volga lo sguardo verso quella parte.

8. *Eoo... ab orbe*: « dall'oriente ». *Eous* = orientale.

Ovidium; matutinis horis, ut est apud Svetonium; priusquam ad mensam accedamus, ut est apud Quintilianum; in Curia senatores, priusquam Senatus habeatur; oratores, priusquam reum defendant. Poëtae in carminibus ab Numine principia traxerunt, ut Vergilius noster: « Ab Iove principium, Musae; Iovis sunt omnia plena ».

Dionysius — Velim dicas quid differant inter se haec nomina: *aedes*, *templum*, *delubrum*.

Tiberius — *Templum* dicitur locus per augurem diis consecratus, sive sub divo apertus, sive muris saeptus et tectus.

Dionysius — *Aedes* quae?

Tiberius — *Aedes* est locus diis consecratus sine augure. Vestae aedes non est templum, quamquam deae consecrata.

7

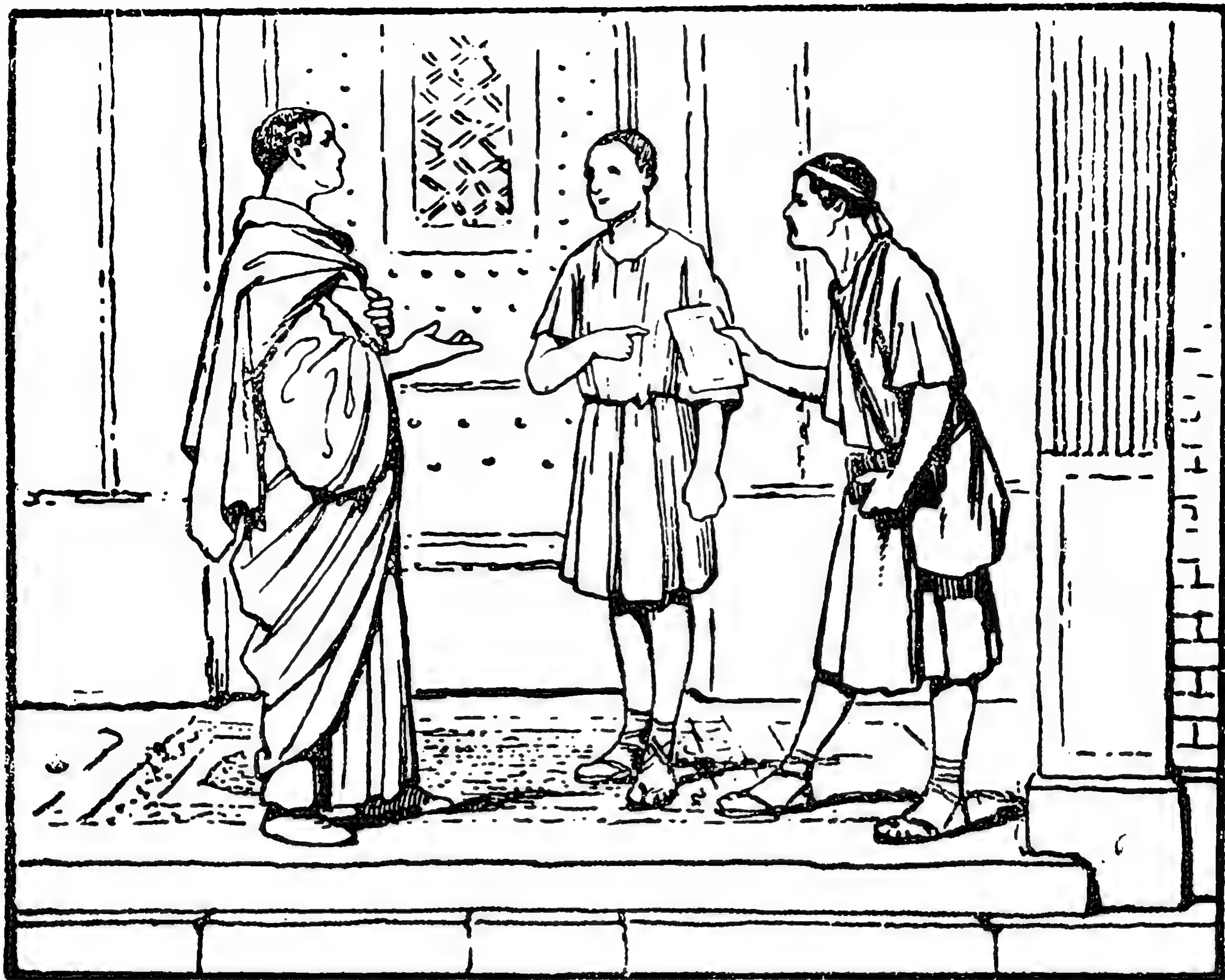
Dionysius — *Delubrum*?

Tiberius — *Delubrum* a deluendo dicitur, quia eius in vestibulo positum est labrum, in quo adoraturi se lavant, quo puriores accedant ad deos.

Dionysius — Ita est.

6. *Musae*: è vocativo. Verso famoso di Virgilio, che comunemente si cita per mostrare che tutte le nostre azioni debbono prendere il loro inizio da Dio. Gli altri autori che qui si ricordano, sebbene incidentalmente, descrivono i vari atteggiamenti dell'orante, e ciò dimostra quanta importanza annettessero gli antichi alla preghiera.

7. *a deluendo*: «da lavare» o «da toglier via lavando». Di queste conche o vasche di purificazione resta come ricordo nelle chiese cristiane la « pila dell'acqua santa », la quale ha nel rito cristiano ben altro significato spirituale.



Il postino.

XX. — IL POSTINO.

1. il mittente: *epistulam* o *litteras* scribit, mittit ad aliquem, scrive a q.; *epistulam* dat alicui ad aliquem, consegna lettera per qualcuno; *litteras* signat, obsignat (anulo), sigilla la lettera; *respondet alicui*, *rescribit alicui*, ad *eas litteras* *rescribit*, risponde alla lettera.

2. il destinatario: *accipit litteras*, riceve lettera; *aperit*, solvit, *resignat*, apre la lettera.

3. il postino: *tabellarius*, ii, m. portalettere; *reddit epistulam*, *litteras alicui*, consegna, recapita una lettera ad alcuno.

Tabellarius et Ianitor.

Ianitor — Quis pulsat ianuam?

Tabellarius — Ego sum Alexander, tabellarius M. Tullii Ciceronis. Aperi.

Ianitor — Statim aperiā, sed paulum exspecta, dum l catenis canem artius adstringam, ne te mordeat. Nunc potes intrare. At ecce ipse dominus T. Pomponius Atticus...

Tabellarius — T. Pomponi Attice, M. Tullius Cicero iubet te salvere.

Atticus — Salve! quid novi affers?

Tabellarius — Jussu mei domini celerrimo cursu huc veni, partem itineris navi confeci, partem equo vectus, quo citius has litteras, quas Romae dederat, tibi redderem.

Atticus — Cedo tabellam!... Cognosco... cognosco ² signum Ciceronis... (*incidit linum*)... et haec ipsius manus... (*legens*) « *L. Iulio Caesare, C. Marco Figulo consulibus filiolo me auctum scito, salva Terentia* ». Nihil hoc nuntio dulcius! (*servo*) da mihi tabellam, ut ei statim rescribam... (*stilo scribit in tabella, deinde submissa voce scriptum legit*).

T. Pomponius Atticus suo Ciceroni s. d.

Magnam voluptatem ex tuis litteris cepi, ad quas

IL POSTINO.

E' detto tabellarius, perchè portava e consegnava tavolette cerate, chè questo era il mezzo più spiccio e più economico a quei tempi. La tavoletta, nella quale era scritta la corrispondenza, ben chiusa, si assicurava con un nastro (linum) incrociato e fermato con sigillo.

1. *T. Pomponius Atticus*: T. Pomponio Attico visse molti anni ad Atene, fu uomo di lettere e amico di Cicerone.

2. *L. Iulio... consulibus*: nel 64 a. Cr. — *Terentia*: moglie di Cicerone. Oltre questo figlio per nome Marco, Cicerone ebbe anche una figlia che si nomò Tullia. — *puerperae*: «alla puerpera» così detta la donna *quae peperit puerum*.

volui statim rescribere, ut gratularer et tibi, quod auctus esses filiolo et puerperae, quod bona valetudine uteretur. Nihil aliud huic parvulo exopto, nisi ut sui patris similis sit et paterno nomine dignus. Fac valeas et ad me tabellarios saepius mittas, ut sciam quid agatur et vos quid agatis. Vale.

D. Athenis ab U. b. 689.

Has litteras tibi do bene obsignatas, ut quamprimum reddas Ciceroni.

Tabellarius — Eodem itinere eademque celeritate, qua veni ad te, redibo, et, quod imperasti, celeriter faciam.

Atticus — Illud soleo mirari, quod ad me raro scribat noster Cicero, quem velim moneas meo nomine ut saepius de suis rebus me certiores faciat. Illud velim curet ut sciam quo die ad me venturus sit.

Tabellarius — Ut iussus sum, exsequar mandata. Vale.

Atticus — Vale.

FACILI DOMANDE.

Mater — Quis dicitur homo navus et industrius?

Filius — Qui nullum vitae momentum in otio degit, sed aliquid semper cogitat, semper aliquid agit, semper aliquod negotium gerit.

Mater — Contra quis est ignavus?

Filius — Qui vel desidia vel vano periculi metu nihil agit, nullius rei initium sumit, in nulla re, nisi in sua turpi inertia, capit voluptatem.

Mater — Bene puerum nostrum!



La madre ricama la veste nuziale della figlia.

XXI. — MAMMA CHE RICAMA.

1. *acus*, *us.* f., ago da cucire e da ricamare; *acupicta* (sott. *vestis*), f., veste ricamata.

2. *acu pingere*, dipingere con l'ago, ricamare.

Mater et filia.

Filia — Quid facis, mater?

Mater — *Acu pingo vestem, quam nova nupta in-*¹

MAMMA CHE RICAMA.

Il ricamo era ben noto alle matrone romane. Ricordate il verso di Ovidio «seu pingebat acu, scires a Pallade doctam». E l'altro: vestibus intexto Phrygiis spectabilis auro». Questa che si descrive qui è veste nuziale, oggetto di gioia e di dolore per la madre che la prepara per la piccola figlia.

1. *nova nupta*: «novella sposa» — *nondum perfecta*: «non ancora finita» — *quo... afficior*: «dal quale talvolta sono così presa

dues. Hanc artem primi coluere Phryges; nunc matronae quoque Romanae. Acupictis olim aut dii aut reges ornabantur; nunc etiam nostrae die nuptiali filiae, quo pulchriores sint et saepius benevolentiam recordentur matrum. Elegantissimum quidem est, ut vides, sed nondum perfectum; quotidie enim filis tenuissimis intexitur auroque variatur, et crescit... crescit opus, tuis crescentibus annis. At crescit cum laetitia maeror, quo interdum tam graviter afficior ut hoc vellem factum infectumque simul.

Filia — Quid est hoc, quod cum pingis acu, saepe furtim illacrimas?

2 *Mater* — Proserpinae raptus. Accede, quaeso, huc. Hic non procul ab Enna Cereris filia

ludit et aut violas aut candida lilia carpit,
dumque puellari studio calathosque sinumque
implet et aequales certat superare legendo

a Dite rapitur. Hic territa metuque trepidans sublime tendit palmas et matrem et comites, sed matrem saepius, ore clamat — mater infelix aberat — dum terra fatiscit raptorque currum agens puellam in Tartara ducit. Superius posui matrem. Quam multas lacrimas effundit! ut laniat diva capillos! Hic interrumpitur opus.

Filia — Quid mihi est cum Proserpina?

3 *Mater* — Non omnia, filia, potes nunc intelligere; intelliges olim, cum nuptialibus accensis taedis, sub vesperam, ut mos est, tu ipsa rapieris et mihi et domui et

che vorrei questa veste fatta e non fatta nello stesso tempo. Il giorno che la figlia va sposa è per la madre giorno di grande letizia e di grande dolore.

2. *Proserpinae raptus*: è noto il ratto di Proserpina, figlia di Cerere. Questa non potè consolarsi neppure all'annuncio che la figlia era con tali nozze diventata *regina dell'Inferno*. Leggerai questo episodio a suo tempo nelle *Metamorfosi* di Ovidio. — *superius*: « nella parte superiore, più in alto ». — *interrumpitur*: « quì il lavoro cessa, è interrotto ».

3. *rapieris*: « sarai rapita ». Ricorda che il rito nuziale era con-

tuis. Nec invita rapieris. Vix una lacrimula in limine veteris domus; postea — quid mirum? — abeunt a matribus frustra revocatae filiae. Nam cum transilueris nova limina, non matris, sed mater eris.

Nonne vides ut aviculae, adhuc implumes, latitent in nidulo; cum autem creverint, caeli patentis avidae, pipilent ut abeant? mater vero alis, rostro, pectore teneat impatientes: ad extremum nido delapsas, eheu! non redituras, deserto nido, incubare non desinat infelix? Tu quoque, crede mihi, avicula es, adhuc implumis. Dum vita, calore, cibo, blanditiis eges, tenaciter adhaeres matri, nec alio studes abire. Grandiorem quis te vetet abire? Hoc est in fatis ut aves alibi novum nidum faciant, niduli antiqui immemores.

Filia — Si res ita se habet, cur mihi flenti soles 4 saepe dicere: — Ridebis nupta?

Mater — Et sane, inquam. Nam, cum ille vesper 5 aderit, hac pulcherrima induta veste, flammeo velata caput, ridebis novae regina domus, tibi que una cum viro arridebunt amici et propinqui et affines et pueri et puellae et servi et convivae et tota frequens domus... ridebis, filia, ridebis omnibus ornata floribus et multis comitata citharis et tibiis et cantibus... Sola domi manet iuxta focum extinctum mater!!!

cepito dai Romani come un vero e proprio ratto. «*Rapi* — scrive Festo — *simulatur virgo ex gremio matris*»; così Tibullo, Ovidio e gli altri scrittori. — *nec invita*: «nè contro la tua volontà». — *revocatae*: «chiamate indietro». — *cum transilueris*: «passato che avrai l'uscio della nuova casa». — *nonne vides ut*: «non vedi come...». — *pipilent*: «pigolino». — *ut abeant*: «per andarsene». — *ad extremum*: «finalmente». — *non redituras*: «che non ritorneranno più mai». — *studes*: «cerchi». — *quis vetet*: «chi potrebbe impedire?»

4. *Ridebis nupta*: «riderai quando sarai sposa». Così dicono, specialmente in Toscana, le mamme alle bambine quando piangono.

5. *cum viro*: «col marito».

PARTE III.

P E R V I A M



L'incontro di due amici.

I. — IL SALUTO.

Galbiolus et Antonius.

Galbiolus — Salve!

Antonius — Salve tantumdem, mi carissime... felix tibi sit hic dies... quod te bene valentem reperi, vehementer gaudeo.

Galbiolus — Ego quoque gaudeo, quod integra valetudine sis.

Antonius — Fateor me corpore bene valere, sed non tantumdem animo.

Galbiolus — Quomodo se habet filius tuus?

Antonius — Non nimis belle: minus valet; aegrotat. Is enim iam dudum cum febris lecto tenetur.

Galbiolus — Nullumne consuluisti medicum?

Antonius — Equidem multos.

Galbiolus — Quid respondent?

Antonius — Alius aliud dicit.

Galbiolus — Graviter doleo.

Antonius — Veni visum.

Galbiolus — Veniam: vale.

II. — I PRIMI CONVENEVOLI.

Marcus et Antonius.

Marcus — Salve !

Antonius — Salvus sis, carissime Marce.

Marcus — Quid agis? quid novi? valesne? satin salvae?

Antonius — Rebus meis contentus sum : omnia mea prospera : uxor valet, filiolī valent, crumena valet, sed me sollicitat atque angit patris mei non bona valetudo.

Marcus — Mihi hoc graviter dolet. Ergo pater tuus male se habet?

Antonius — Non nimis belle : febriculam habet, tussit, cibum fastidit, sed morbus adhuc levis est nec videtur gravescere.

Marcus — Bono sis animo oportet : diis iuvantibus, meliusculus erit.

Antonius — Hoc omen accipio.

Marcus — Decet nos semper bene sperare. Dii melius, dii te adiuvent.

Antonius. — Tibi quoque omnia faustissima precor.

Marcus — Vale !

Antonius. — Vale !

III. — NIENTE DI NUOVO?

Marcus et Aulus.

Marcus — Quid novi *affers*?

Aulus — Non nimis bellum nuntium tibi *affero*, si verum est, quod mihi hodie mane *allatum est*.

Marcus — Quid ergo? Loquere...

Aulus — Fures hac nocte intraverunt domum domini mei, et nummos, vestes, supellectilem *abstulerunt*.

Marcus — Miror, quod non ipsum dominum *abstulerint*.

IV. — SI E' FATTO FREDDO!

Aulus et Marcus.

Aulus — *Frixit* aer: hic ventus frigidissimus est; me domi teneo, sed in ipsa domo frigus vitare non possum. Si non totus *frigeo*, eneca me. Tange manus, *frigent*; tange aures, *frigent*; tange nasum, *frigent*. Omnia *frigent*.

Marcus — Si ita *friges*, homo es sine sanguine. Ego contra optime *caleo*; tange manus, *calent*; tange aures, *calent*; tange nasum, *calet*. Omnia *calent*. Cum sis tam frigidus, apud caminum asside, ut *caleas*.

Aulus — Faciam, ut dicis; ad flammam assidebo; sic *calebimus* ambo.

PASSANDO.

Unus et alter.

Unus — Mihi capilli defluunt.

Alter — Nihil turpius capite calvo.

Unus — Habeo ego ipse medicamen, quod capillos defluentes cohibet, et, si defluerint, evocat.

Alter — Si habes, loquere.

Unus — «Herbam cardui agrestis in mortario terito succoque eius expresso locum pilis carentem novem diebus oblinito ». Hoc mihi dedit Marcellus Empiricus qui est in hac arte versatissimus.

Alter — Quid est, cur calveas ipse?

Unus — Quia vix renatos mihi iterum eos revellit creditor.



A nocino.

V. — A CHE GIUOCO SI GIUOCA?

Marcellus et Gaius.

Marcellus — Quo ludo ludimus?

1 *Gaius* — Si vis, ludamus trocho.

Marcellus — Luderem, si mihi esset trochus.

Gaius — Ludemus talis.

3 *Marcellus* — Semper damnosi subsiludere canes.

Gaius — Eamus ad palaestram ut ludamus disco, luctatione, cursu, pugillatu.

A CHE GIUOCO SI GIUOCA?

Il giuoco delle noci era così proprio dei ragazzi che relinquere nuces passò in proverbio per dire che « è passata l'età dei giocattoli e comincia una vita più seria ».

1. *trochus*: « il cerchio ».

2. *talis*: « ai dadi ».

3. *Semper* ecc.: è il noto verso di Properzio che tradotto a lettera è: « sempre mi saltarono su i dannosi cani ». *Canis* si diceva il peggior getto dei 4 dadi, quando tutti e quattro presentavano il medesimo numero, mentre il tratto più fortunato (*Venus* o *iactus Veneris*) si aveva, quando i quattro dadi presentavano numero diverso (per es. 2. 3. 4. 6.)

Marcellus — Sinito iis nugis Graecos ludere.

Gaius — Ergo pila.

Marcellus — Maxime mihi hic ludus placet, sed est ingens aestus, et procul ab urbe abest sphaeristerium.

Gaius — Nonne te iuvat ludere nuce?

Marcellus — Iuvaret, si nuces haberem : quas habebam, omnes comedi.

Gaius — At ego multas habeo, quas heri mihi e schola redeunti dono dedit mater. Has viginti (*nuces enumerat*), quas tibi utendas do, cum poteris, reddito. Nunc, cum pervarie hic ludatur ludus, velim dicas quod huius lusus genus potius habeas.

Marcellus — Quod belle describit Ovidius :

« per tabulae clivum labi iubet alter et optat,

tangat ut e multis quamlibet una suam ».

Gaius — Haec est tabula leni clivo devexa... Deice tu prior, Marcelle : te sequor...

4. *Graecos* : i Greci che avevano tale passione per i giuochi della palestra da perdervi le intiere giornate.

5. *utendas* : « in prestito » Ma a lettera? — *potius habeas* : « preferisci ».

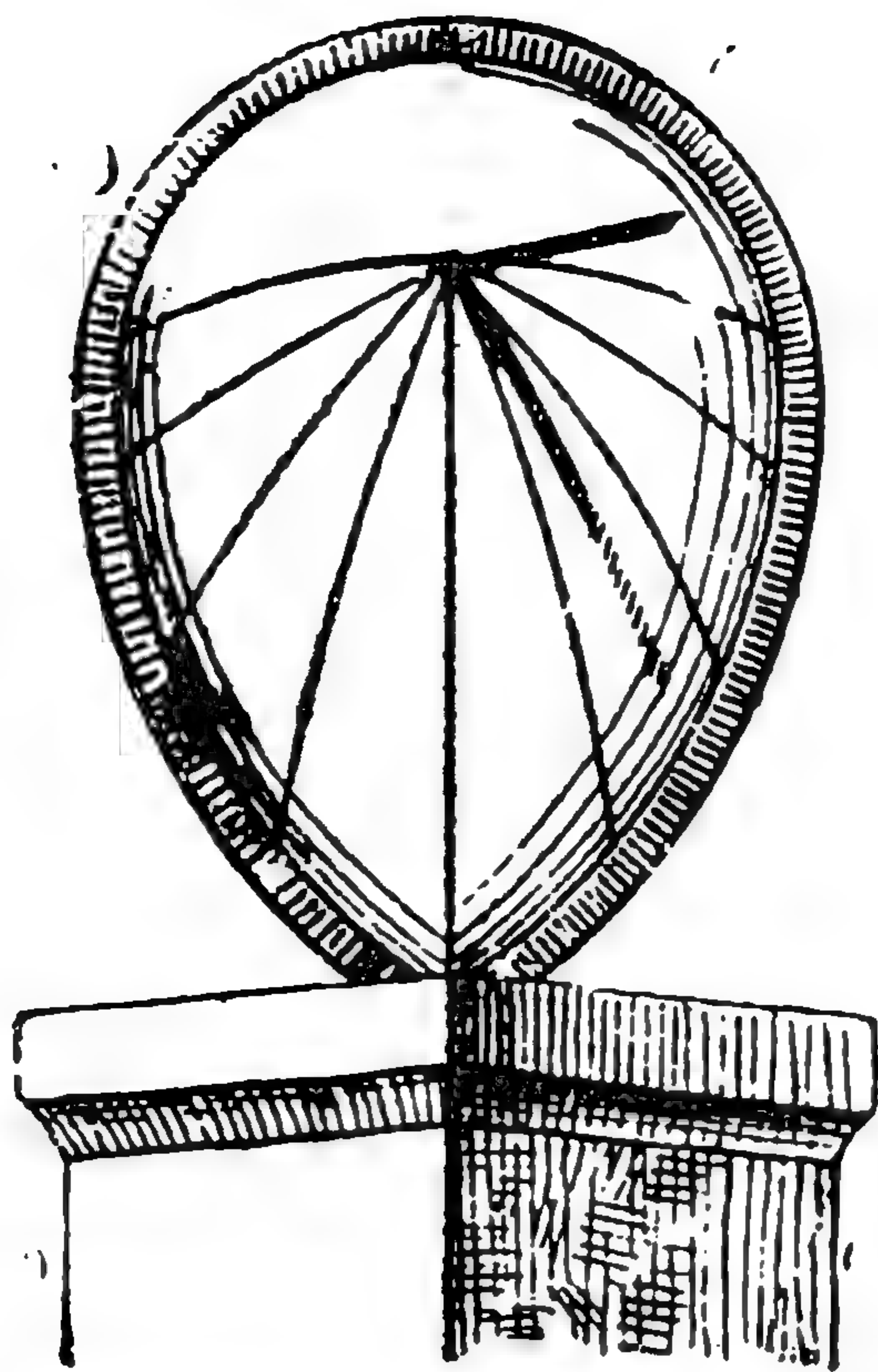
6. *Per tabulae clivum ecc.* dalla cima di un'asse o tavola inclinata il giocatore lascia ruzzolare una noce (*una*), la quale, correndo per il piano inclinato, va con forza ad urtare contro altre noci disposte dinanzi alla tavola stessa. Vince colui che riesce ad urtare tra le tante disposte (*e multis*) le noci proprie, scansando le altre. Ordina : « *alter iubet (unam nucem) labi per clivum tabulae, et optat ut (ea) una ecc.* ».

PASSANDO.

Unus et alter.

Unus — Videsne illic ludentes pueros?

Alter — Haec est vita ! Illi ludunt, nos ludificamur (Noi : « essi giuocano, noi siamo giocati »).



Horologium solarium.

VI. — CHE ORE SONO?

Marius et Antonius.

Marius — Quota hora est? (*quid horae est?*)

Antonius — Nescio.

Marius — Nonne habes horologium?

Antonius — Habeo, sed horas haud recte metitur.

Marius — Porta ad medicum.

1 *Antonius* — Nimis aegrotat, carissime. Nam modo praecipitat multasque in ictu oculi vorat horas, modo ex improvviso cessat. Ceterum non procul abest solarium.

CHE ORE SONO.

I Romani ebbero il primo orologio a sole (horologium solarium o descriptum), che si dice comunemente meridiana, nel 291 a. Cr., e il primo orologio ad acqua (clepsydra) verso il 159 a. Cr. Dal solarium ebbe origine la terminologia che riguarda le ore: es. « quinta dum linea tangitur umbra » (Persio).

1. *solarium*: la meridiana ch'era nel foro romano.

Marius — Quintam horam tangit umbra, ni fallit me 2
haec oculorum infirmitas, nam videor parum prospicere.
Tu, cui sunt acriores oculi, vide quot punctis nunc
absit hora quinta.

Antonius — Quinque punctis.

Marius — Multo serius, edepol, quam ipse putaram.
Iamdudum praeterita est hora, qua in Capitolio a-
mici visendi causa me adesse opus erat. Quoniam mihi
abeundum est domum hora sexta, famem dabit ambu-
latiuncula. Quo ibimus? Me comitare ad hortos publi-
cos, qui satis praebent omnia, quae civibus voluptati
atque commodo sunt.

Marius — Libenter me tibi comitem adiungerem,
si mei facultas mihi data essen. Non possum. Nam ante
horam sextam cum matre habeo tempus locumque con-
stitutum: hora septima tantillum cubitum eo; octava
luctatum in palaestra; nona in Tiberi lavatum; hora de-
cima cenatum curro. Ergo vale.

Antonius — Vale !

2. *tangit*: alla lettera «tocca». Ma la frase in italiano è altra.—
parum prospicere: equivale al nostro «vederci poco da lontano».
— *punctis*: sottint. *temporis*: noi «minuti».

PASSANDO.

Unus et alter prope tabernam vinariam.

Unus — Vis, offeram tibi aliquid?

Alter — Nihil est quod tibi incommodo sim.

Unus — Mecum bibe hoc dilutum mentae (noi « una
menta »), quod animum excitat et aviditatem in cibis.

Alter — Quia vim habet aperiendi (noi: « è un ape-
ritivo »), libenter accipio.

VII. — DOVE STAI DI CASA?

Antonius et Marcus.

Antonius — Ubi *habitas*?

Marcus — *Habito* in Palatio iuxta domum Cicero-
nis, in ea parte quae spectat ad forum Romanum.

Antonius — Sunt alii qui *habitent* tecum?

Marcus — Mecum *habitant* parentes, duo fratres,
una soror. In vetere et ampliore domo, quae erat in Iani-
culo, apud nos *habitabat* etiam L. Aurelius Cotta, noster
familiaris, cum duobus servulis; postquam demigravimus
in hanc angustiore domum, hinc invitus ille concessit
habitatum Panormum, ubi habet aliquot possessiunculas.
Haec domus, quam nunc *habitamus*, est satis apta nobis
et referta commoditatibus.

Antonius — Vobis invideo, qui bene in commoda
domo *habitatis*; in mea propter vim frigoris et caloris
vix possum *habitare*.

Marcus — Cum maior fratrum uxorem duxerit, ejus
perparvum cubiculum tibi destinabo et apud me *habi-
tabis*.

Antonius — Sic in eadem domo bene beateque *habi-
tabimus* ambo.

VIII. — IL PADRONE E' IN CASA?

Creditor et famula.

Creditor — Dominus domi est?

Famula — Non est domi.

Creditor — Ubi est?

Famula — Foris.

Creditor — Atqui mihi dixerunt eum intus esse.

Famula — Nisi est in armario, domi non est.

Creditor — Ergo exiit foras?

Famula — Exiit foras.

Creditor — Quando domi est?

Famula — Cum nemo eum quaerit.

IX. — IL PADRONE E' IN CASA?

Creditor, Servus, Dominus.

Creditor — Utinam conveniam domi, quem in ta-¹ bernis, in foro sum defessus quaerere ! Nullum credo urbis angulum esse, quem diu oculis non perlustraverim; iam factus sum rogitando raucus; in via paene currendo concidi ! Mala avi hanc pulso ianuam. Eheu ! qui intus es, ianitor, aperi !

Servus — Quid rei est ? Quem quaeris ? move te² ocius !

Creditor — Mane, mehercule, ut recipiam anhelitum !! Dominus domi est ?

Servus — Non est domi.

Creditor — Ubi est ?

Servus — Foris... foris..., heri vesperi, discedens domo, dixit se ad cenam iturum ad Appium, qui in via

IL PADRONE E' IN CASA?

E' lo stesso motivo del creditore che cerca del debitore dove e come gli è possibile. Il diritto romano fin dalle XII tabulae fu molto crudele verso i debitori, i quali, non pagando, perdevano la libertà personale e restavano in balia del creditore.

1. *Utinam conveniam*: «oh, potessi trovare». — *quaerere*: popolare per *quaerendo*. — *factus sum*: «son diventato». — *paene concidi*: «poco ci mancò che non mi rompessi il nodo del collo». — *mala avi*: «con cattivo augurio». Nota la differenza tra *avi* (augurio) in senso figurato e *ave* (uccello) in senso proprio.

2. *move te ocius*: «sbrigati». Ma letteralmente?

Aurelia habet domicilium; hodie mane non revenit domum. Ubi se contineat nunc, nescio.

Creditor — Atqui mihi dixerunt eum intus esse. Sis, quaeso, bonus, amice; te replebo nummis, si mihi auxilio venies. Sinito me domum intrare, ut loca omnia perlustrem; sicubi vel in culina vel in cella vinaria fraudationis causa latuerit, nictaberis ut suffocem improbum...Dique deaeque omnes, succurrite mihi!... siste gradum! anhelitum tene!... illud armarium, quod ingens in atrio est, crepitat... crepitat, mehercule!... crepitat... latet anguis in herba... exi cito, mastigia, foras, ne hoc baculo tibi excutiam cerebrum.

Dominus — (*ad pedes procidens*). Da mihi veniam; per deos inferos superosque te rogo atque obsecro ne mihi vim facias. Nam sunt quinque et viginti causae, quibus impediior solvere; una, quia crumena vacat; altera, quia, qui mihi debent, non solverunt; tertia, quia lecto me tenuit febris, quarta...

Creditor — Satis est, improbe; reliquas dicito praetori. Nunc, ut canis reste vinctus, me sequere. Ceterum id merito tibi obtigit. Nam, quod tua sponte noluisti domi, tandem invitus ad praetorem solves.

3. *sicubi latuerit* = *si alicubi latuerit*: «se si è nascosto in qualche luogo». Ricorda che *latere* è verbo giuridico per coloro che cercano sfuggire alle ricerche del creditore... «*Latet* — scrive Ulpiano — *etiam qui se occultat circa calumnas ut creditorem evitet*». — *fraudationis causa*: frase ciceroniana che potrai tradurre «per non pagare». — *nictaberis*: da *nictor*, *aris*, «mi farai l'occhino», oppure, come in Toscana il popolino dice «mi stringerai l'occhio». — *ut suffocem*: «che lo strozzi». E anche questo è vocabolo del tempo. — *ne hoc baculo* ecc.: «se non vuoi che ti rompa la testa con questo randello». Ma alla lettera?

4. *quinque et viginti* ecc.: «per venticinque ragioni non ti posso pagare». Ma renditi ragione del testo.



Di ritorno dal mercato.

X. — DOVE VAI? LE SON CIPOLLE!!

1. *obsono*, *as*, fo spesa; *obsonium*, *ii*, *n.*, spesa, companatico, provvista; *obsonator*, *oris m.*, colui che fa la spesa; *sporta*, *ae*, *f.*, sporta per la spesa.

2. *obsonia emere*, *coëmere* o semplic. *obsonare*, far la spesa.

Decimus et Calidurus apud macellum.

Calidurus — Heus, Decime, te voco : *ecquid audis?* paululum siste gradum... iam diu est, cum te non video...

DOVE VAI? LE SON CIPOLLE!!

Altre due macchiette interessanti presso gli antichi: l'obsonator che spesso riporta a casa obsonia rancidula e lo scroccone di mestiere (parasitus) che va a caccia di pranzi.

1. *ecquid audis?* : — « o non senti?; sei sordo? ».

rectene atque uti vis vales?

Decius — Di te ament, amice, et salvus atque fortunatus sis... bene valeo... quid tu novi?

Calidorus — Miror, quod e lectulo tam multo mane surrexeris: quid properas cum sporta? quo isti?

Decius — Obsonatum, ut vides, ad macellum.

2 *Calidorus* — Haec cocorum prius erat provincia; nunc domini ipsi obsonant.

3 *Decius* — Quidni? temporibus illis coci dominorum rationibus consulebant; nunc omnia ad suam utilitatem referunt. Cocus, ut est in proverbio, homo trium litterarum... fur est... huc accedit, quod cocorum genus est omnium pessimum Romae. Domi cum manent, recte faciunt officium suum; furantur obsonia, occultant pulmenta, vinum perpotant, lances auferunt et patinas...

Calidorus — Cur non habes sub clavi totum?

4 *Decius* — Sub clavi? aperiunt adulterina. Ceterum, si fures domi, sunt trifures foris. Nam, quandoque obsonant in macello, stupidi quoque fiunt; naso carent; interdum pisces tam foetidos emunt, quorum odor etiam canes abigat, eisque datur ovis marcida pro agno, bubula pro vitulina, equina pro bubula; quibus rebus minore pretio comparatis, lucrum faciunt, et quotidianis vindemiolis suas proprias onerant crumenas.

5 *Calidorus* — Optime sapis; reor enim bona esse obsonia, quae ab ipso domino comparantur. Benene emisti hodie?

2. *provincia*: «briga, faccenda».

3. *Quidni?*: «perchè no?». — *rationibus consulebant*: «facevano l'interesse». — *homo trium litterarum*: l'uomo di tre lettere, secondo Plauto, è *fur*. — *huc accedit quod...* «a questo si aggiunge che...». — *perpotant*: «tracannano».

4. *adulterina*, sottint. *clavi*: «con chiave falsa». — *bubula*: sottint. *caro*: «carne di bove». Così *vitulina* = carne di vitella; *equina* = carne di cavallo. — *vindemiolis*: «piccoli risparmi».

5. *optime sapis*: «tu hai un monte di giudizio».

Decius — Nec bene nec male videor emisisse mane : au-
nona arctior est et ingravescit in dies, tamen aequo
pretio emi duo capones, scombrum, porcinam, conchyli-
a, turdos...

Calidorus — Eugepae ! haec sunt exquisitissima et 6
mihi movent salivam... care... carissime... optime... dul-
cissime... apud te cenabo hodie vesperi.

Decius — Hodie... hodie sudum est (*quasi alio con-* 7
vertens animum) nulla enim conspicitur nubecula...

Calidorus — Quota hora, amice, mihi est adeundum?

Decius — Plane est hoc utendum caelo ad deambu-
landum.

Calidorus — Apud te, inquam, cenabo, si vis, amice.

Decius — Minime, hercle, minime!!

Calidorus — Cur?

Decius — Quia nimium edis et plus nimio potas : va-
le ! vale ! (*cum leni susurru festinat domum*). Male mi-
hi eveniat, si, amico rursus rogitante quid emerim, de
caponibus loquar. Ille : Quid properas? quo vadis? quid
habes istic? — Et ego : — quid hic? caepas... caepas.

6. *mihi movent salivam* : « mi fanno venire l'acquolina in bocca ».

7. *sudum* : « bel tempo ».

PASSANDO.

Unus et alter.

Unus — Nisi hinc longius abeas... te contundam pu-
gnis.

Alter — Velim tibi paucula loqui. (Noi : « *dirti una*
parolina »).

Unus — Istos tibi effodiam oculos, si unum verbum
addideris.

Alter — Si ita est, abeo.

Unus — In malam crucem.

Alter — Minime : domum.



La cauterizzazione.

XI. — ATTO CHIRURGICO.

1. *Chirurgia-ae*, f. (Cic.), *chirurgia*; *chirurgus-i*, m. (Cic.), *chirurgus*. Latino puro: *medicina quae manu medetur* (Celso) = *chirurgia*; *vulnerum medicus* = *chirurgus*.

2. *cauterizo-as* (scrittori seriori), lat. puro, *uro*, *aduro*, *cauterizzo*.

Chirurgus et Laborans.

Chirurgus — Aut amputandum aut adurendum: utrum velis, dic.

Laborans — Melius est aduri quam pede carere.

Chirurgus — Ergo move te ocius; sine mora, ne viperino morsu inficiatur sanguis. Quid ploras, puer? sic patri facis animum? ne fleveris; pater cito sanabitur.

Laborans — Adsum: fac citius.

Chirurgus — Sta firmiter: uno pede innixus alterius coxam praebe.

Laborans — Ah !... ah !... ah !... a..a... a..,ah !!!

Chirurgus — Actum est.



Il venditore ambulante.

XII. — IL VENDITORE AMBULANTE.

Venditor — Furius — Mater.

Venditor — Mala, mulieres meae, bonae meae nuces, 1 pueri. Agite! agite! venite, properate, accedite, emite, gustate has turgidas iuglandes, quas Iuppiter ipse inflavit et tam opimas fecit. Est hic cicer frictum, faba fricta vobis apta et Lemuribus, nec haec vieta aut obsoleta; fumat, crepitat, manus adurit. Emite ergo, omnes emite.

Mater — Quis clamat ad fores?

Furius — Jentaculi venditor; da mihi, quaeso, bona mater, nummorum aliquid, ut emam.

Juglans-andis = noce. I latini col nome di *nux* designavano ogni frutto a guscio duro, quindi *nux avellana* = nocciola; *nux pinea* = pina o pinoccolo; *nux castanea* = castagna. La *nux iuglans* (= ghian-da di Giove) era la noce per eccellenza e sacra a Giove. — *Iuppiter inflavit*: le ha fatte così gonfie, così belle Giove stesso. — *apta Lemuribus*: buone a cacciare gli spiriti o i Lemuri, spettri che, secondo la credenza, insidiavano alla pace della famiglia. Ecco perchè il capo di casa il 9, l'11 e il 12 maggio li scongiurava gettando loro delle fave che essi raccoglievano, non veduti, di notte. La *faba*

2 *Mater* — Hodie quoque mane emere vis? Heri decem asses in huius modi nugas profudisti. Hodie nihil.

3 *Venditor*—Quid statis stupidi, hiantibus oribus, circa canistrum? Emite potius: habetis omnia gratissimi saporis, quae salivam movent, avellanas Tarentinas, nuces Praenestinas, caricas, Cauneas, Chias, Chalcidicas, alia multa iucundissima vobis.

Furius — Da, quaeso, bona mater, nummorum aliquid, ut emam.

Mater — Si vis, potes eiulare, strepere, contundere pedes, ploratibus et gemitibus implere domum. Nihil impetrabis.

Venditor — Bene nostros pueros! accede, pallidule, eme, cincinnule, elige, puellula; tibi tria mala, tibi quatuor caricas, tibi aliquid cicerum.

Mater — Heus tu, homuncio, qui clamitas, cave ne quid isti des helluoni.

Venditor — Non dedi: iam ipse arripuit et in pedes se dedit.

Mater — Arripuit quid?

Venditor — Avellanas decem, duo mala, caricas septem cum tantillo fabarum.

4 *Mater* — Quanti est id totum?

Venditor — Viginti assibus.

Mater — Ah, me miseram; tu autem, perfide, fuge; redibis ...tamen; domum intra tibi que erunt nuces... et reliqua.

fricta è la fava abbrustolita, come *cicer frictum* = cece abbrustolito; *hordeum frictum* = orzo tostato, come il nostro caffè, forse anche *castanea fricta* = castagna abbrustolita o bruciata, come dicono i Toscani.

2. *asses*: l'asse ai tempi di Cicerone valeva 5 centesimi.

3. *Tarentinas* = di Taranto. Erano famose le nocciole di Taranto, come le noci di Preneste e i fichi secchi di Cauno, di Chio, della Calcide. — 4. *Quanti est* = quāto costa?



La bottega del barbiere.

XIII. — DAL BARBIERE.

1. *tondeo, es, taglio, toso* (con le forbici); *rado, is, rado* (con il rasoio): *forfices, um, f., forbici*; *novacula, ae f. opp. culter tonsorius, m., rasoio*.

2. *tonstrina, ae, f. bottega da barbiere*.

Marcus, Aulus, tonsor.

Marcus — *Antequam redeam domum, deflectam ad 1*
sutorem, ex quo perconter, utrum calcei novi iam sint

DAL BARBIERE.

La *tonstrina* è spesso ricordata dagli scrittori come *sedes apta*
otiosis (Donato), vera officina di pettegolezzi e di maldicenze, onde

confecti, inde ad proximum olitorem, ut aliquid fractum emam, inde ad tonsorem...

- 2 *Aulus* — Omnia nimia nimium exhibent negotium hominibus... multo plura curas quam temporis opportunitas patitur. Si vis a me comitatus redire domum, ilico deverte ad tonsorem. Est hic prope tonstrina Petronii, quae sita est in vico Scauri, non ampla, sed magno decorata speculo. Est ille homo garrulus, sed agilis et promptus, si in tonstrina nemo est tondendus. Heus. Petroni, omnia in promptu habes?

Tonsor — Omnia.

- 3 *Aulus* — (ad Marcum conversus) Hic foris opperior, dum tonsus exeas.

Marcus (intrans tonstrinam) *Tonde et rade subito, ne intonsus abeam.*

Tonsor — Asside, et sum ad te subito.

Marcus — Sedeo, sed *tonde*.

Tonsor — *Tondebo* quidem, at nunc dic, quomodo te *tondeam*. Visne *tonderi* usque ad cutem? *tondeberis*. Vis te *tondeam* medio pilo? Quomodo vis te *tondeam*?

Marcus — Tacitus.

Aulus — (aliquanto post ad Marcum exeuntem). Ergo...

Marcus — Tacite sed belle !...

Il detto oraziano « *notum lippis et tonsoribus* », cioè cosa nota ai disposti frequentatori delle farmacie, ove i malati o deboli di occhi (ed era allora malattia comune) andavano a curarsi, e ai barbieri, per dire che è nota a tutto il mondo. Di questo Figaro dell'antichità, Petronio, è fatta parola in antica iscrizione.

1. *deflectam*: «piegherò». Trad. «voglio passare da». — *ex quo perconter*: letteralmente «al quale domandi», quindi «per domandargli».

2. *comitatus*: con significato passivo: «accompagnato». Ma meglio tradurrai: «in mia compagnia».

3. *foris opperior*: «ti aspetto fuori».



Taberna vinaria.

XIV. — DAL VINAIO.

Lucius, Publius, Sextus Gabinius caupo.

Lucius — Quoniam hic est ante nos taberna vinaria, priusquam revertamur domum, eamus intro, et vini cyathum bibamus.

Publius — Hoc est mihi pergratum, quod consilium prudentissimum capis. Nam usque ad lassitudinem ambulavimus, et sunt mihi, ut tibi reor, fauces ob sitim aridulae. Bibamus.

Lucius — (*intrans*). Heus, puer, cedo veteris ma- 1
gnum poculum.

Publius — Nigrum an album? nostras an peregrinum?

1. *cedo*: «da', porta». — *veteris*: sottint. *vini*: noi «di quel vecchio».

Lucius — Modo vinum sapiat, nihil colorem moror. 2
Tu (*ad amicum se convertens*) qui es istarum rerum peritissimus, loquere.

Lucius — Album rubro praefero, quia est stomacho lenius. Prome de illo cado, ubi optimum solet esse Chium (*porrigit amico cyathum*). Vide, sis, quid vini sit.

Publius — Optimum! optimum! (*studet erectus in pedum digitos legere edictum quod est inscriptum in pariete*). Videsne, quae sint in pariete inscripta grandibus litteris? (*legit*). « Anno quingentesimo sexagesimo nono ab urbe condita L. Valerius et M. Porcius Cato censores edicunt, ut mulieres abstemiam agant aetatem, hoc est vino semper abstineant. Si quae mulier vinum biberit, fuste multetur. Item si caupo mulieri potenti ac diviti vinum dederit, ex lege puniatur ».

Sextus Gabinus — Dura lex, sed necessaria, maxime his temporibus.

Publius — Quare?

Sextus Gabinus — Quia femina temulenta est pessima et admodum metuenda femina.

Publius — Caupo noster lepide loquitur et vult nos ludificari. Nam, si viri bibunt, ut sapiant, miror, quod insipiant bibendo mulieres.

Lucius — Dic tu, qui sapis; cur mulieribus uti vino non licet?

Publius — (*dum ex taberna exeunt*) Eugepae! quia 3 volunt totum perpotare viri.

2. *nihil colorem moror*: «non m'importa del colore». Nota la frase popolare e anche poetica «*nihil moror aliquid*» col significato di «non fo caso di q. c.; non voglio q. c.».

3. *totum*: sottint. *vinum*. Rendi toscanamente: «perchè se lo vogliono trincare tutto gli uomini».



Uno starnuto formidabile.

XV. — STARNUTO FORMIDABILE.

Euclio, pistor ex Argileto, et vicini.

Euclio — *Mihi prurit nasus. Non prurit, meher- 1*
cule, sed hic, credo, nares mihi paene rodit musculus.
Fortunati pistor, inquiunt, qui apud furnum semper
adsident, nec laesi frigore panem edunt candidum, al-

STARNUTO FORMIDABILE.

Che cosa v'è di più naturale di uno starnuto? Eppure fu per gli antichi un signum augurale sanctum et sacrum, sicuro indizio di buono o cattivo augurio, secondo se veniva fatto a sinistra o a destra. «In auguriis sternutamenta» — scrive chiaro e tondo Plinio. E Cicerone ne parla pure nel suo libro De Divinatione. Da ciò il costume di salutare lo starnutante, perchè lo starnuto non gli fosse apportatore dell'ira divina. A noi basta sapere che il nostro «prosti» è il residuo di questa vecchia superstizione.

1. *Euclio*: è un fornaio dell'Argileto, quartiere confinante con la Suburra, frequentato specialmente dagli artefici e dai rivendu-

teri dant cibarium. Nugas! Vivant ipsi, qui haec loquuntur, in pistrino, si lubet, ut mihi est vivendum! Usque ad multam noctem evigilavi et tantum panis percoxi quantum estur in Argileto. Interim qui edunt panem, bene vivunt; qui conficiunt, pereunt. Simul ac diluxit, devertor domum, et mihi, ut saepe fit iis, quos

matutina parum cautos iam frigora mordent, spiritus angustior fit, clauduntur nares, vox obtunditur, sonant aures, venae moventur in capite et nescio quo pacto ex improvviso tussi sicca totus quatiore gravique narium distillatione laboro. Quis, quaeso, mihi hanc gravedinem attulit? Furnus... furnus... edepol. Dicunt gravedinem finiri, si quis nares mulinas osculetur. Osculer, edepol; at nonnullum est periculum, ne mulus, insuetus osculis, tollat mihi nasum et gravedinem. Adii pharmacopolam. — Odorare — inquit — ter, quater, quinquies, dum sternuas. Et dedit mihi aridum amaracum, quod, ut aiunt, sternutamenta ciet. Usque adhuc, ut verum dicam, pandiculator et oscitor, non sternuo... at, si Iuppiter det mihi, ut libenter et large sternuam, nihil erit circum, quod non dehiscat, non cadat, non crepitet, non fugiat, non ruat, non praecipitet. Volo me quati totum, scindi mihi tunicam, volo amittere soleas, terrere pueros, fu-

glioli, che vi spacciavano le loro merci. — *cibarium*: pane nero, col tritello. — *nugas*: «bubbole!» — *matutina frigora*: «il fresco della mattina». Il verso è di Orazio. — *distillatione laboro*: «prendo una bella infreddatura». Ma alla lettera «soffro di catarro nasale». La frase è di Celso, come le altre che si riferiscono ai segni patologici della malattia. — *mulinas*: «di un mulo». Di questa superstizione, come rimedio all'infreddatura parla Plinio. — *amaracum*: «maggiorana». Noi «una presa di tabacco». Gli antichi avevano qualche cosa di simile, perchè sollevano annusare la polverina (*folia sicca concisa*, come si esprime Plinio) di alcune piante come la maggiorana, il ranuncolo, l'iride, il pepe per eccitare lo starnuto. — *pandiculator*: «mi stiro nella persona». E' plautino.

gare canes, totius Argileti turbare domus, ianuas evertere, excutere tegulas... Pro sancte Iuppiter!... ecce, ecce... ecce... ec... cì...

Multi. (Ad Euclione). Di te perdant! di te infortunent! male sit tibi tuisque: di sint tibi irati semper!

Euclio — Quid hoc est, amici? sternuentibus omnis causa solent omnes dicere « prosit! prosit! »

Omnes — Recte quidem, Euclio, at tuum non fuit, ut reris, sternutamentum, sed... terrae motus.

2. *te perdant*: «ti mandino alla malora». — *sint tibi irati semper*: augurare ad alcuno l'ira degli dèi era la più terribile delle imprecazioni. Vedi la nota a pag. 198.

3. *ominis causa*: «per augurio».

PASSANDO.

1. *Unus et alter.*

Unus — Cur taces? quin loquëris?

Alter — Quia nihil habeo quod loquar.

Unus — Hoc mihi permirum videtur; nam qui nihil habent quod loquantur, insatiabiliter garriunt.

2. *Unus et alter.*

Unus — Non habeo, quo dormitum eam.

Alter — Veni meam domum.

Unus — Nolim esse tibi incommodo.

Alter — His meis aedibus utere tamquam tuis. (Noi: « fa' conto d'essere in casa tua »).



Gli è venuto male!

XVI. — MALATTIA INCURABILE.

Lepidus, Marcus, Publius, Valero, multi e vicinia.

Lepidus — Ei misero mihi! ei misero mihi.

- 1 *Marcus* — (*ad Publium conversus*) Audin quae loquitur? se miserum praedicat!! sane animo male factum est huic repente inter viam... siste gradum... (*accedit*) quid tute tam tristis? unde et quis, homo, es? Silet miser... vide ut ei oculus liveat... ut gelidus ex fronte

MALATTIA INCURABILE.

Apparentemente ci sono tutti i segni di uno svenimento, ma, in realtà, si tratta di una malattia, sulla quale nulla possono i medici.

1. *Audin* = *audisne*: noi «o non senti» che cosa dice? — *animo male factum est*: noi «gli è venuta una mancanza». — *tute* = *tu*

exoriatur sudor... velim admoveas aures, si quid secum murmuret, dum curro intro et aquam adfero..

Lepidus — Nihil aquam moror, scio enim ego ipse quid mihi doleat.

Marcus — (*cum aqua rediens*) Ecquid novi est?

Publius — Dixit se nolle aquam bibere seque ipsum scire quid doleat sibi.

Marcus — Si haec dixit, resipuit, mehercule.

Publius — Non resipuit, immo frendit dentibus,² oculos huc illuc torquet truces, saepe sublime tollit pugnū minax.

Lepidus — Heu! heu! heu!

Marcus — Ibo et illico arcessam medicum, interim tute sedulo eum asserva, dum redeam.

Publius — (*aliquanto post*). Mi oculi spectando³ dolent, manendo medicum, dum huc ab opere se recipiat. Interea multitudo admodum frequens fit, et morbus ingravescit... ecce tandem venit...

Valero — (*ad Publium*) Quid morbi nactus sit, fac sciam illico.

Publius — At ego eo consilio te arcessivi ut id dicas mihi et eum sanum facias.

Valero — Perfacile id quidem est, nam sum arte tam insignis ut plus sexcentos soleam persanare in die (*accedit ad iacentem*) pulsus venarum languidulus... responde ex ordine... dolentne oculi? vident bene?

Lepidus — Melius nocte quam die.

Publius — Iste, edepol, homo est felineus.

4

rafforzato con *te*. — *intro*: dentro la vicina bottega. — *aquam*: «un bicchiere d'acqua».

2. *minax*: «in atto minaccioso».

3. *manendo*: usato transitivamente col significato di «aspettare». — *ab opere*: «dal suo giro».

4. *felineus*: «che ha del gatto», egli appartiene alla razza del

Valero — Os amarum? aridulae fauces? tibi unquam intestina crepant? facilisne obdormis cubans? perdormiscis usque ad lucem? pulmones integri? sinito me admoveere aures (*admovet aures*)... fac tussias semel... bis... ter... quater... sat. Nunc adeo spirat ut pulmones leniter contrahantur adspirantes, tum respiritu quam maxime dilatentur, ita sistendo paululum... sani, sanissimi. Cor? (*audit*)... item validum atque sincerum (*conversus ad praesentes*) fateor esse mirum hunc morbum quo qui implicatur toto corpore sanus sit idemque prorsus laboret. At cur id accidat et ex qua corporis parte iste laboret, hic sane explicandum est, sum enim ego medicus, non faber lignarius (*ad aegrotum morae impatiens*) responde ex ordine... atrum an album vinum potas? (*secum*)... nam suspicor eum esse probe madidum.

Lepidus — Solam aquam bibo.

5 *Valero* — Laboras, quod sentias, ex capite? ex iecore? ex renibus? ex pectore?

Lepidus — Minime, hercle.

Valero — Laboras a frigore? nam hodie de improvviso refrixit aër.

Lepidus — Vehementer atque optime caleo.

Valero — Ergo quid?

Lepidus — Me pudet haec dicere; si vero in hac sententia perstiteris, fatebor equidem, si vis, mehercule. Nam ego laboro... pro sancte Iuppiter... laboro...

Omnes — Laboras... (*silent intentique ora tenent*).

Lepidus — Laboro ex aere alieno.

Valero — (*sudorem frontis brachio detergens*) Abire licet, amici; nam hic est morbus, cui nullum est remedium.

gatti — *sistendo* «rimanendoo così col fiato sospeso» — *idemque*: «e nello stesso tempo».

5. *quod*: «per quanto».



S'ha a bere?

XVII. — BRINDISI.

1. *propinatio, onis, f.*, il bere alla salute di q. (brindisi); *propinare alicui*, bere alla salute di q.; *propinare poculum, cyathum alicui*, bere un bicchiere di vino alla salute di q.

2. *dare alicui bibere (Liv.)* opp. *dare aliquid alicui bibendum*, dare da bere ad alcuno, offrire un bicchiere di vino a q.

Sextus et Antonius et caupo.

Sextus — Potare ego hodie, amice, tecum volo.

Antonius — Non potem ego quidem hercle.

1

BRINDISI.

L'uso del brindisi è antichissimo, ma gli antichi brindavano un pò diversamente da noi. Chi beveva alla salute di altri, prima assaggiava lui il vino, poi passava agli altri il bicchiere, che gli ritornava dopo che era stato libato da ciascuno. Così procede anche il brindisi di Didone nell'Eneide (I. 73 i).

1. *non potem*: « non potrei bere, non mi sento di bere ». — Al-

Sextus — Bibendum est nunc, edepol: hic enim caupo vina habet optima atque generosa, Albanum, Fundanum, Massicum, Caecubum, Falernum; peregrina quoque, si minus nostratia placent, Chium et Lesbium.

2 *Antonius* — Nolo, hercle: nam, postquam ex morbo convalui, ex medici praecepto solam aquam mihi decretum est bibere.

3 *Sextus* — Si medicis es dicto audiens, aut vives misere aut morieris cito. Fontem fuge, indulge mero, si sapis. Nam vinum, si est validum et generosum, vires facit, addit sanguinem, bilem purgat, morbos fugat, reficit animum, depellit curas. Bibe, bibe ergo.

Antonius — Quid multis opus est verbis? non bibam, hercle.

4 *Sextus* — At ego hodie te, qui solam aquam iussus es bibere, reddam, si vivo, probe madidum. Dic mihi hoc, quod te rogo... album an nigrum vinum potas?

Antonius — Neutrum, si me amas, amice.

5 *Sextus* — Ergo album et nigrum, ne alterutri iniuria fiat. Heus, caupo, da nobis bibere: cedo cantharum magnum vini veteris, — (*secum*) qui enim vino vetere utuntur, sapientes puto.

banum ecc.: sono i vini più rinomati del tempo e celebrati da Orazio, Tibullo, Plinio, Marziale. L'Albano è dei colli Albani presso Roma, il Falerno e il Massico dei pressi del monte Massico fra il Lazio e la Campania, il Fondano presso Fondi nel Lazio. Il Chio e il Lesbio sono vini delle isole omonime del M. Egeo.

2. *Mihi decretum est*: « ho deciso ». *Mihi* è dativo di agente.

3. *Si... es dicto audiens*: « se dai retta ». — *si sapis*: « se hai giudizio ».

4. *madidum*: sottint: *vino* « briaco fradicio ». Trad. « ti farò prendere una sbornia ».

5. *cantharum*: « boccale ».

Caupo — Ecce vinum ex apotheca modo depromptum. 6

Sestus — (*attollens cyathum*) salve, anime mi, lepos liberi, dulci dulcior melle liquor, gutturis gaudium, suave nectar, scintillula animae meae... (*amico*) quin bibis? Bibe, festive bibe. Bene te! bene me! bene nos! bene omnes!

Antonius — Propino tibi, amice, libenti animo.

Sestus — Ego quoque propino hoc magnum poculum tibi et domui familiaeque tuae.

6. *ex apotheca*: «dalla cantina». — *bene*: «evviva».

PASSANDO.

1. *Unus et alter.*

Unus — Ut vales, amice?

Alter — Peius quam it, res ire non potest.

Unus — Si auxilii mei indiges...

Alter — Indigeo quam maxime.

Unus — Tibi mea domus patebit semper. (Noi: «*la mia casa per te è sempre aperta*»).

2. *Vir et mulier.*

Vir — Quid agis hic tam impexa et discalceata?

Mulier — Descendi paulum ad olitorem.

Vir — Redi cito domum, et procura tuos infantes minutulos. Noi: («*cura i tuoi piccini*»)



Via dal tempio!

XVIII. — IL SAGRESTANO ALLE PRESE COI RAGAZZI.

Aedituus, Sextus, Marcus, Lucius.

Marcus — Victus es!

Sextus — Minime, hercle.

Marcus — Victus es, inquam: nam, si illinc moves

IL SAGRESTANO ALLE PRESE COI RAGAZZI.

La scenetta rappresenta dei ragazzi che sui gradini di un tempio giuocano al ludus latrunculorum, una specie della «dama» o «giuoco degli scacchi», del quale parlano gli scrittori latini. Per intendere bene il dialogo ricorda che lo scacchiere (tabula lusoria) era diviso in due parti, ciascuna con 16 pedine (2 centurioni, 2 cavalieri, 2 alferi, due elefanti, 8 fanti). Il giuoco procedeva come una

calculus, nihil impedit quominus ab illis duobus discoloribus circumveniat; certe capitur; si autem hinc, ad incitas redigeris. Utrolibet lapillum dederis, imperator discedam.

Sestus — Muger, non imperator, si tam inscite ludis; 1 hac enim est una exeundi via, illac altera, si velim... noli ergo gloriari, prius quam viceris...

Marcus — Nec muger sum, nec tricarì soleo. Nunc 2 te volo tribus verbis alloqui; aut decem asses, in quos lusimus, solvis celeriter aut infringam tibi plus quingentos colaphos.

Sextus — Et ludere valeo calculis et pugnìs; si tibi 3 inest satis animi, unum adde verbum; mox videris, cucurbitae caput.

Aedituus — Heus, vos, capillati, omnium, qui sunt 4 Romae, nequissimi, male morati, impudentes, furciferi, rixatores...

battaglia. V'erano pedine (calculi) che si potevano muovere soltanto nella stessa direzione (ordinarij), altre, in qualunque direzione (vagi). La pedina inseguita e circondata da due di diverso colore era fatta prigioniera (capior) o, secondo il nostro gergo lusorio, si mangiava: la pedina ch'era ridotta all'immobilità si diceva calculus incitus o ad incitas redactus (il nostro «scaccomatto»). Avverti poi: dare, muovere, promuovere, ciere calculus = muovere la pedina; ad incitas redigi = essere ridotto alle strette, cioè avere scaccomatto — vinci = esser vinto, perdere.

1. *muger, non imperator*: «moccioso, non vincitore». *Muger* è, dice Festo, parola offensiva che si dava agli inesperti giocatori. *Imperator* invece è «vincitore».

2. *tricarì*: «barare, imbrogliare». Ricorda il *tricher* dei Francesi.

3. *valeo*: «so, son buono». — *cucurbitae caput*: «testa di zucca» (*Apuleio*).

4. *capillati*: «ragazzi», perchè fino all'età della toga virile non si facevano i capelli. — *furciferi*: «degni della forca» o «bricconi».

Lucius — venit cum scopis furens et citus...

fugiamus, venit senex aedituus...

Aedituus—Vos, inquam, puerorum faex, qui semper hic luditis et clamitando turbatis orantes, et ipsam dei domum ut palaestram pulvere, lapillis, nucum putaminibus polluitis...

5 *Pueri* — Apage, sis; quid illud est, quod manu tenes? Non ad pueros qui mali nihil agunt, sed ad canes aptum, senex aeditue.

6 *Aedituus*—At vobis canes meliores sunt: namque sua nomina recognoscunt, dominos suos diligunt, dominorum tecta defendunt, sacra ipsa templa tuentur: interdum quidam Suburani vagantes aut baubantur hinc praetereuntes aut fores foedant; at si in aedem introierint, quis eos non exturbat voce, pede, baculo? Vos contra vel peiora impune facitis, nihil enim est quod nefas esse putetis: ludere nuce aut latrunculis, sublime iactare nummos, curionis fugientes pulsare ianuam, carbone tingere parietes...

Lucius — Dormitas, senex.

7 *Aedituus* — Tu etiam loqueris, frustum pueri?

Sextus — Bibisti, senex ter septem cyathos.

Pueri — Multum potavit senex aedituus.

Aedituus—Nisi hinc abitis, magnum do malum vobis Quod ad te, frustum pueri, te novi tandem; tu ille es,

5. *sis* = *si vis*: «di grazia».—*illud*: alludendo al bastone che il sagrestano tiene in mano.

6. *ipsa templa*: i cani si chiudevano la notte nei templi, perchè, come scrive Cicerone, *significant, si fures venerint*. — *Suburani*: «della Suburra, ove erano cani abbandonati e randagi. — *curionis*: «del curione» sacerdote della curia. Noi diciamo «del curato». — *carbone*: di questa monelleria parla anche Plauto.

7. *frustum*: «pezzettino» Trad. «cicca di un ragazzo. — *ille es*: «tu sei quel famoso».—*perlucens*: «trasparente». — *Hermæ*: Erma, testa di Mercurio su piedistallo a quattro spigoli o su colonna.

pellis et ossa totus, perlucens ut lucerna, umbra pallidula, vagula, ubique circumvolitans, prius infestus auribus quam oculis... quis huic Hermae lapide nasum decussit? quis, dic, quaeso, istam tabulam lusoriam scalpsit in gradibus? quis hodie mane gypso columnas signavit? (*eos insequitur*).

Pueri — Babae! babae! nos assequere, si es pernix pedibus (*fugiunt*).

Aedituus — Mene vultis, improbi, ludificari? at male mihi eveniat, nisi vos deprehendero et virgis comminuero ut omnium vestrum nihil sit reliqui, ne pulvis quidem...

Pueri — (*e longinquo*) Bau! bau! bau.

Aedituus — Ite in malam crucem.

8. *scalpsit*: «incise». E di questi disegni fatti dai ragazzi con strumento tagliente restano ancora non poche tracce.

9. *Babae*: parola canzonatoria che potrai rendere col nostro «mameo»! — *bau*, propria del cane che *baubatur*.

PASSANDO.

Unus — Cui, quali homini mutuam pecuniam dedisti?

Alter — Homini nequam, infido, improbo, flagitioso. Nam, cum pecuniam accepit, ilico fugit...

Unus — Quo fugit ille nequam?

Alter — Fugit per Alpes in Galliam, inde in Pannoniam, inde in Asiam... inde... in locum, unde reditus datur nullus hominibus... is enim repentino morbo periit.

Unus — Nummos ergo quis solvet?

Alter — Ipse, ut promisit.

Unus — Ubi?

Alter — Illic... apud inferos.

1. *quali homini*: «a che razza di uomo».

2. *Illic*: spesso equivale al nostro «nel mondo di là».



Il foro boario.

XIX. — MERCATO COMPLETO!

Marcus et Quintus.

Marcus — Cras erit magnus mercatus in foro Boario. Undique illuc convenient mercatores. Dicunt huic mercatui *interfore* decem milia asinorum, quinque milia suum, duo milia taurorum, viginti milia boum, uno verbo *intererunt* triginta septem milia bestiarum.

Quintus — Ergo tu quoque *intereris*.

Marcus — Ita sane.

XX. — NEL FORO BOARIO.

L. Aemilius Paulus, P. Cornelius Lentulus.

L. Aemilius Paulus — Hoc est forum boarium inter Circum Maximum et Tiberim. Velim dicas mihi, unde

NEL FORO BOARIO.

Uno dei fori più antichi di Roma, sotto l'estremità occidentale del Palatino. Tacito afferma per sua veduta che vi era un toro di bronzo (bovem aereum) che, secondo Plinio, fu trasportato a Roma dall'Isola di Egina. Ma la denominazione venne alla piazza dal fatto

huic foro hoc nomen inditum sit, nam alii aliter sentiunt.

P. Cornelius Lentulus — A bove boarium dictum est, vel quia illum bovem aeneum, quem, nunc conspiciamus, ab insula Aegina deportatum in medio foro maiores nostri posuerunt, ut est apud Ovidium :

pontibus et magno iuncta est celeberrima Circo
area, quae posito de bove nomen habet;
vel quia, ut ait Festus, boves in hoc foro veneunt. Haec sententia est ad fidem propior.

L. Aemilius Paulus — Idem sentio quod tu, amice; nam usque ad nostram aetatem ab antiquis traditus mos invaluit, ut ad vendendos et emendos boves undique huc magna cum celebritate convenirent. Circumspice, quaeso, et vide ut negotiantes boarii anxii sollicitique huc illuc concursent inter tot niveos nigrosque greges quadrupedum. Sunt hic candidi boves, qui, ad egregiam perducti pinguedinem, quia ad sacrificia, ut electissimi, e grege eximuntur, eximii appellantur. Illic boves minus forma¹ praestantes, sed validiores ad aratra extrahenda. In saeptis vituli inermi fronte, ut ait Martialis, prurientes in pugnam. Nec desunt tauri truci adspectu minaces cornibusque dimicationem poscentes.

P. Cornelius Lentulus — Quod ad genus bubulum attinet, prudentissimi et providentissimi fuerunt maiores nostri : quod ad alias bestias, non ita, mehercule. Nam in foro piscario pisces, in suario prostant sues; at asini ubi veneunt? Nullum enim est Romae, ut arbitror, forum asinarium.

L. Aemilius Paulus — Nec est, nec sit necesse est, amice mi.

P. Cornelius Lentulus — Cur?

L. Aemilius Paulus — Quia asini ubique sunt.

che vi si teneva il mercato del bestiame.

1. *eximii*: secondo i grammatici *eximii* o *egregii* quasi e *grege lecti*. — *prurientes in pugnam*: «che sentono il prurito delle pugnæ o del cozzo» per avere le corna appena spuntate.

XXI. — IL VENDITORE DI UCCELLI.

Veiento, avium vneditor, Lucius, Publius.

- 1 *Veiento* — Omnes, qui circum me statis, attendite. Rhodus aquilam non habet, apud Larium lacum sunt loca amoenissima, ad quae tamen ciconiae non permeant. Perdices non transvolant Boeotiae fines, nec ulla avis in Sigēo, ubi sepultus est Achilles. In agrum Volaterranum palumbium vis e mari quotannis advolat, at in Fidenate agro iuxta urbem aves nec pullos gignunt nec nidos faciunt. Hirundines Thebarum tecta subire negantur, quod urbs illa saepius capta sit. Nonnullae aves Asiae quasdam regiones abhorrent: invectae, emoriuntur. Non est sic Romae, quae ut est domina gentium, ita est avium et nostratum et invecticiarum altrix et custos. Omnes hic bene morantur et aluntur. Apud quem? apud Veientonem. Sunt enim mihi merulae, quae ex nigris prodigialiter rube-scunt, aestate canunt, hieme balbutiunt. Videtisne in cavea illam carduelem? Ea, quamquam est minima avium, imperata facit, nec voce tantum, sed pedibus et ore. Est autem mihi hic turdus, quem si secreto doces, ubi nulla alia vox misceatur, quae dictaveris, repetet voce paene simillima hominis singulosque domi, cum nomina unius-

IL VENDITORE DI UCCELLI.

Prendo queste notiziole intorno agli uccelli da Plinio il Vecchio. Certamente i moderni naturalisti su di esse avrebbero molto da ridere, ma a noi basti sapere che dell'allevamento degli uccelli furono sempre appassionati cultori gli antichi Romani.

1. *Larium lacum*: «lago di Como». — *in Sigēo*: nel Sigēo, promontorio della Troade, ove si trovava la tomba di Achille.

cuiusque didicerit, nominatim salutat. Videtisne hanc avem toto corpore viridem, torque tantum miniato in cervice distinctam? Psittacus est. Ab India venit, Latine et Graece loquitur, sermones hominum perfectissime imitatur; domum ingredientibus dicit « Ave », egredientibus « Vale ». Dic tu, qui subrides, ei aliquid, si vis.

Lucius — Salve! salve!

Voces. Silet... obmutuit... tuae aves, Veiento, quae didicerunt in Asia, Romae dediscunt... (*alique multi psittacum alloquuntur*) ne desinas loquaciter loqui, loquacule... (*alii Veientonem irridentes*) ne coepit quidem unquam loqui...

Publius — (*psittaco*) Ave! ave! te saluto! dic ergo 2 «Ave!»... salve! satin salvae? salve! ave! ave!

Psitt. Morere!

3

Publius — (*ex ea turba discedens*). Hoc, mehercule, 4 ad te spectat, Veiento.

2. *satin salvae* = *satisne salvae tuae res sunt*. Noi: «vanno bene i tuoi affari?».

3. *morere*: «crepa».

4. *hoc*: questa parola, cioè «crepa».

PASSANDO.

Unus et alter.

Unus — Vix video prae ira.

Alter — Ex quo fiet ut iam non videas eum. cui irascaris.

Unus — Quid sibi vult hoc?

Alter — Melius est videre placatum quam caecum irasci.

XXII. — DAL PIGMENTARIO.

Publius, Lucius, C. Attius Stephanus, matrona.

- 1 *Lucius* — Haec est taberna C. Atti Stephani pigmentarii. Ex te cupio scire, num pigmentarium eum recte appellemus, cuius in taberna non solum pigmenta, sed unguenta et multa succorum et medicaminum genera prostant.
- 2 *Publius* — Pigmentum a pingendo, unde pigmentarius proprie dicitur, qui colores, quibus utimur ad pingendum, vendit, ut ex silaceis Atticum, ex albis Melinum, ex rubris Sinopidem Ponticam, ex nigris atramentum. Ex his quattuor coloribus nostri maiores illa immortalia opera pinxerunt; ad quos postea multi alii colores adiecti

DAL PIGMENTARIO.

Pigmentarius è propriamente il «venditore di pigmenti o colori», ma la parola non si è conservata in italiano, anche perchè la vendita di questo genere ha subito non lievi trasformazioni lungo il corso dei secoli. Al pigmentarius è succeduto il «mesticatore» dall'antico «mesticare» (=mescolare). Infatti nella mesticheria si vendono tutti i colori o miscugli (mestiche) di colori già preparati, come la cera da scarpe, il cinabro, il gesso, ecc. Il nome di C. Attius Stephanus pigmentarius è in una iscrizione, e Cicerone ricorda un pigmentarius della stessa gens che aveva bottega nella Via Sacra.

1. *medicaminum*; con questo vocabolo i latini indicavano non solo le medicine, ma anche ogni sorta di concia (succo, veleno) per uso interno o esterno.

2. *ex silaceis*, sottint. *pigmentis*: tra i colori estratti dalla creta gialla (*sil*) l'attico era antichissimo e rinomatissimo. — *Melinum*, sott. *pigmentum*: color bianco proveniente da Melo, isola dell'Egeo. — *Sinopidem Ponticam*, color rosso detto anche in italiano «sinopia» da Sinope, città del Ponto.

sunt, sive nativi, sive facticii, ut ochra, cerussa usta, indicum, sandix. Omnia haec pigmenta sunt, et ea vendit pigmentarius. Aliquando tamen pigmentum accipitur pro quolibet succo herbarum, ex quo unguenta, fuci, medicamina fiunt. Hanc tabernam de sacra via nobilitavit quoddam genus pastillorum, quos qui per salivam diluit in ore, spiritum ducit odore suavissimum et iucundissimum. Visne, ut emamus? Ingredere (*intrans tabernam*).

C. Attius Stephanus — (*ad Publium conversus*) Quid 3 me vis?

Publius — Fama nos audituque accepimus hic venire 4 quasdam pilulas odoras, quos pastillos vocant...

C. Attius Stephanus — Hic, hic veneunt et mire parantur...

Publius — Quo modo pastillis utimur?

C. Attius Stephanus — Neque sunt comminuendi dentibus, neque integri devorandi, sed plane gustandi in ore ut per salivam paullatim diluantur, (*ad matronam habitu cultuque conspicuam*). Quid me vis?

Matrona — (*pigmentario*) Multa mihi opus sunt 5 quae ad exornationem cultumque corporis pertinent. Habesne cerussam optimam? Volo faciem ea oblinere, ut

— *cerussa usta*: la cerussa è la nostra «biacca», e dicevasi «usta, perchè preparata per mezzo del fuoco. — *nobilitavit*: «rese celebre». — *genus pastillorum*: «una specie di pastiglie» o «pasticche». I Romani ne ebbero di varie specie tanto a scopo medicinale quanto a scopo puramente voluttuario. Questo qui ricordato è il *pastillus odoratus*, una pasticca odorosa che si teneva in bocca per dare all'alito un odore gradito. Orazio: *pastillos Rufillus olet, Gorgonius hircum*. Dunque una specie dei nostri «mentini».

3. *vis*: sottint. *facere, parare*.

4. *venire*: da *veneo* (=son venduto).

5. *ad exornationem*: «per toeletta». — *cerussam optimam*: «biacca di prima qualità». — *faciem oblinere*: tradurrai: «voglio darmene un po' alla faccia, perchè...». Ma letteralmente?

optime candescat et delicata fiat. Da mihi etiam purpurissum, quo collinuntur genae et labia, ut perbelle rubescant. Adde nigrum pulverem, quo leniter infuscentur oculi nucisque corticem, qui ad tingendos capillos maxime utilis est.

C. Accius Stephanus (porrigens pastillos Publio)
Centum sestertiis.

Publius — Non est satis magnum pretium, si qui pastillis utitur semper optime olet (*solvit, deinde submissa voce ad Lucium*). Quid tibi videtur de illa femina?

4 *Lucius* — (*exiens e taberna*). Est femina, ut aiunt, pigmentata, purpurissata, cerussata. Ea enim, ut vides, praeter nativum omnes colores habet.

— *purpurissum*: «carminio» o «colore rosso». E' inutile avvertire che di tutti questi mezzi artificiosi di abbellimento fanno menzione più o meno gli scrittori latini, dai più antichi, come Plauto, ai cristiani, come Tertulliano, il quale scrive: «*cutem medicaminibus ungunt, genas rubore maculant, oculos fuligine collinunt.*». — *nucisque corticem*: dal mallo di noce si estraeva, come del resto anche oggi, un succo per tingere i capelli.

4. *pigmentata* ecc.: sono vocaboli che si ritrovano negli scrittori per designare la donna «imbellettata, tinta di rosso, piena di biacca». Ricorda il bellimbusto che descrive Cicerone: «*erant illi compti capilli et cerussatae buccae*».

PASSANDO

Unus et alter.

Unus — Stultus es et inscitus et maxime insulsus.

Alter — Hoc confiteor iure obtigisse mihi, quandoquidem constitui ut te audirem.



Il cambio delle monete.

XXIII. — PRESSO IL BANCO DI CAMBIO.

Argentarius et Marcus.

Argentarius — Atqui hi sunt falsi.

1

Marcus — Falsi ?

Argentarius — Falsi... falsi...

Marcus — Pro dii immortales! me deficiunt vires... totus horreo... iam iam mihi succidunt genua... egomet mihi insanire videor... aut somnio vigil aut iocaris improbe... non est quod dicis... falsi? unde hoc probas?

PRESSO IL BANCO DI CAMBIO.

La taberna argentaria si può considerare come una «banca primitiva» ove si faceva il cambio della moneta e si negoziava il denaro (procurando mutui ecc.) Ben poche erano le operazioni bancarie a quei tempi e tutte regolate ad arbitrio dei feneratores (capitalisti che prestavano denaro).

1. *hi*, sottint. *nummi*, i quali se legittimi si dicevano *probi*, se cattivi, *falsi* o *adulterini*. Ricorda poi che gli antichi alteravano la moneta o rubando sul peso (*pondere*) o sostituendo all'oro o all'argento un metallo inferiore, come il piombo. Il *nummus* era *recens* o *praesente nota signatus*, se nuovo di zecca; *asper*, se ancora non consunto dall'uso.

Argentarius — Tinnitu, colore, pondere, nota...

2 *Marcus* — Hoc esse non potest: quos nummos dedi, ni fallor, sunt recentes, asperi, bene tinnuli, praesente nota signati, uno verbo probi.

3 *Argentarius* — Tace, sis, tu faber, qui cudere soles plumbeos nummos. Ignoras improbe, quid in monetae adulteros sanxerint leges? Tibi dicam paucis.

— *Lege Cornelia tenetur qui nummos aureos, argenteos adulteraverit, laverit, conflaverit, raserit, corruperit, vitiaverit vultuve principum signatam monetam praeter adulterinam reprobaverit* (Giulio Paolo).

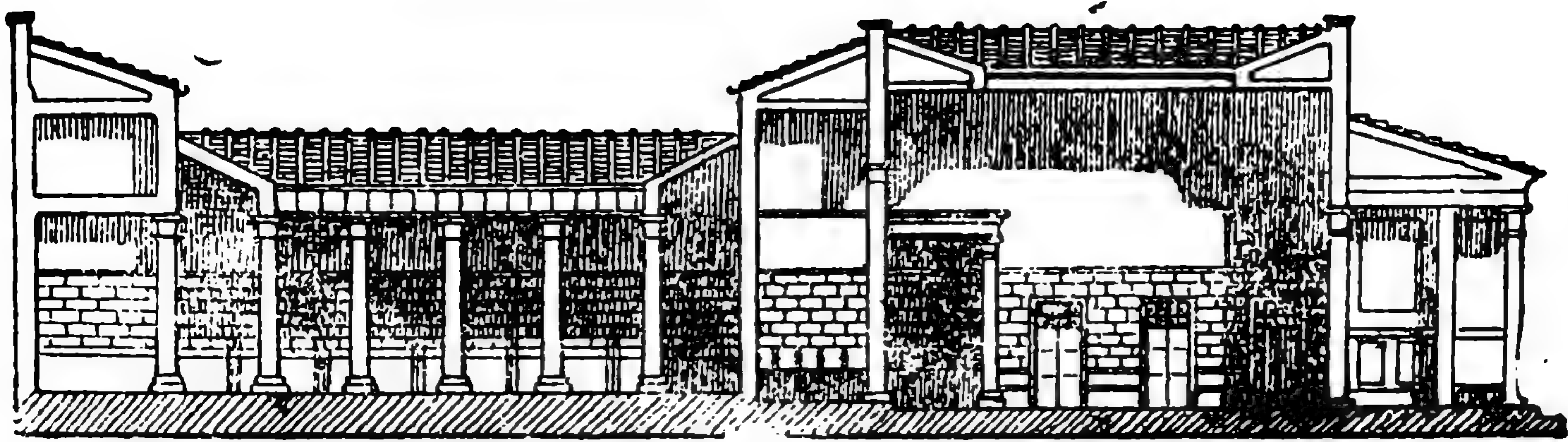
— *Si quis nummos falso formaverit, quicumque nummorum adulter poterit reperiri vel a quocumque fuerit publicatus, illico, omni dilatione sumnota, flammaram exustionibus mancipetur.* (Legge Cornelia).

4 *Marcus* — Bene ! bene ! si ita res se habet, voca servos, iube undique ligna congeri, ut magnus exstruatur ro-
gus; iube parari taedas; quae dum prudenter facis, sine hinc me cito abire, ut eum, qui nummos mihi falsos dederit, huc adducam arreptum iugulo, ut ex lege iustissimas poenas luat... (*retro regrediens*) sed, antequam luat, mihi reddat probos.

2. *ni fallor*: «se non m'inganno».

3. *tace, sis* (= *si vis*); l'espressione è di Plauto e la lascio tale e quale. *Nol*: «zitto, tu che sei un fabbricatore di monete false». — *Lege Cornelia tenetur*: è compreso dalla legge Cornelia, detta *Nummaria* emanata da L. Cornelio Silla durante la sua dittatura (81-79 a. Cr.). Questa legge colpiva severamente tutti coloro che avessero o falsificato o guastato in qualche modo la moneta corrente, come pure quelli che avessero rifiutato come legittima la moneta coniata con l'effigie dei capi dello Stato, eccetto solo il caso che fosse moneta falsa (*praeter adulterinam*). — *fuerit publicatus*: «sarà denunziato» — *mancipetur* «sia sottoposto o codannato» alle fiamme.

4. *sine*: «permetti». — *abire*: «che io mi allontani».



Sezione di una casa romana.

XXIV. — L'APPIGIONASI.

1. *domum inspicere, perspicere*, vedere, esaminare una casa; *domum conducere*, prendere in affitto una casa; *domum locare*, dare a pigione.

2. *locatur*, si affitta; *locanda est* (sott. *aedes*), appigionasi; *magni habitare*, pagar molto di pigione; *locare, conducere triginta milibus* (*aeris*), affittare o prendere in affitto per 30.000 assi.

Lucius, Publius et Pomponius.

Lucius — (*legens ea quae sunt proscripta*) *Locanda est.*

Publius — Quoniam mihi decretum est uxorem 1 ducere, velim hasce aedes inspicere et, si probandae sunt, eas conducere. Placentne tibi?

Lucius — Quod extrinsecus cernitur, domus est digna 2 quam laudet quislibet aedium faber. Est enim perbono

L'APPIGIONASI.

L'antico cartello «locanda est» in alcune parti d'Italia, specialmente in Roma, non è ancora del tutto intermesso.

1. *mihi decretum est*: «ho deciso» opp. «ho fatto ormai il pensiero di...».

2. *aedium faber*: «architetto». — *prospectum*: «visuale».

loco et sane bene aedificata et omnibus vitae commoditatibus ita referta, ut non possit usquam melius vita degi. Hinc nihil prospectum prohibet, omnesque partes praeter unam, quae in umbra est, sol sua luce lustrat et complet.

3 *Pomponius* — Viden hoc ante aedes vestibulum?

Lucius—Sumptuosum edepol profecto et luculentum.

Publius — Et postes? quanta firmitate facti et quanta crassitudine! Si intus est idem quod foris conspicitur, ullam videor vidisse puchriorem domum. Visne rogitem quis sit dominus aedium?

Lucius — Dominus est ille rubicundus senex qui astat ante ostium foris.

4 *Publius* — Eon? voco hominem?

Lucius — I, voca.

5 *Publius* — (*ad senem accedens*) Nisi est tibi incommodum, velim hasce aedes inspicere et, si mihi probentur, eas conducere.

6 *Pomponius*—Immo commodum; i intro et otiose perspecta aedes, uti lubet.

Publius — At prius velim dicas utrum vendas an loces.

Pomponius — Loco.

7 *Publius* — Quanti?

Pomponius — Tribus milibus sestertium.

Publius — Si nullum est vitium domui, minoris locas quam multi alii.

3. *viden* = *videsne*. /

4. *Eon* = *Eone*? «vado, vado io?». *voco hominem*? «lo chiamo?».

5. *si mihi probentur*: «se mi piacciono». Nota la differenza tra (*aliquid mihi probatur*) (=una cosa piace a me, è di mio gradimento) e *aliquid a me probatur* (=una cosa è da me approvata).

6. *otiose*: «a tuo comodo» opp. «con tutto tuo comodo».

7. *Quanti*: «quanto di pigione?»

Pomponius — Multo maioris edepol, quam exi- 8
stimas. Etenim meam domum non intrat homo nequam,
neque litigiosus neque periurus neque dicax neque impius
neque mendax. Qui eam conducit, volo sit bene moratus,
probus, continens, sedulus, omnis officii diligentissimus;
volo, ut sit religionum cultor, diis sacrificet, domi se
contineat, abhorreat foro, neque habeat uxorem loquacem,
neque socrum domi, neque canem aut felem, neque servos
amplius quattuor, neque liberos amplius quam tres, ne-
que indulgeat vino, neque canat tibiis, neque sinat cane-
re, neque aes alienum conflet, neque quem domum ad se
recipiat, neque multa alia faciat, quae tibi exponam, cum
aedes, ut aequum est, perspexeris.

Publius — Festinas, senex. Primum omnium uxorem 9
ducam, deinde veniam perspectum domum. Nullum est
periculum, ne perspiciam sero. Nam, si murium causa
aedificasti domum, ea quidem certe habitabitur; quod
pertinet ad homines, semper locanda erit.

8. *quam existimas*: «di quel che tu credi». — *loquacem*: «chiac-
chlerona ». — *canat tibiis*: «suoni le tibie, il flauto ». Nota la frase
cānere tuba, tibiis ecc., propr. = «far rumore per mezzo della trom-
ba, ecc.» quindi «sonare la tromba, ecc. » — *sinat*: sottint. *aliquem*.
— *quem* = *aliquem*.

9. *Festinas*: «troppa fretta». Ma letteralmente? — *sero*: «troppo
tardi ».

PASSANDO.

Unus et alter.

Unus — Febri quartana crucior.

Alter — Arcesse medicum.

Unus — Neque arcessivi neque arcessam neque volo
eum arcessi.

Alter — Cur?

Unus — Quia timeo ne quartana tertiana fiat.



Passeggiata impossibile.

XXV. — PASSEGGIATA IMPOSSIBILE.

Dialis, Flaminica, Praeclamitator.

Dialis — Iovi, ut die festo decet, rite operatus sum; nunc volo ire deambulatum: intueri diligenter, num undique sit sudum.

PASSEGGIATA IMPOSSIBILE.

Il *Flamine Diale*, il sacerdote particolare di Giove, era la più grande autorità religiosa dopo il Pontefice Massimo, ma per legge o per consuetudine era tenuto a tante superstiziose osservanze che la vita doveva essergli oltremodo fastidiosa, per non dire impossibile. Quando usciva di casa, lo precedeva un servo banditore (*praeclamitator*) allo scopo di sbarazzare la via di tutti gli inciampi che potevano essere per lui causa di scrupolo religioso; soprattutto doveva ammonire la gente di sospendere ogni lavoro, finchè non fosse passato.

1. *Iovi... operatus sum*: «ho fatto come era mio dovere il sacrificio a Giove». — *rite*: «secondo il rito». — *num sit sudum*: «se il

Flaminica — Caelum est mire serenum.

Dialis — Tamen mihi videtur nubecula vagari ad orientem.

Flaminica — Sic Iuppiter te amet et fortunet, ut est caelum siccum atque serenum. Interim, dum sic pendes animi, sero admodum fit. Quid pluribus verbis opus est? si vis ex curis hodiernis tantillum animum reficere et recreare, statim hoc splendido sole utendum est.

Dialis — Eamus... da mihi galerum et bacillum... 2
mox hic rursus ero.

Flaminica — (*ei porrigens apicem dialem*) Cum sit tam calidus dies, id ponderis pileum, credo, hodie tibi licet exuere.

Dialis — Ceteris Flaminibus aestate, dum aestuat calor, fas est capita tantum alligare filo, sed Diali non licet... sudandum est, mea dulcis coniux... ergo, dum eo ambulatum, para cenam... mox hic rursus ero... ubi est servus? (*venit servus*)... praei, puer, evita turbam, gentem multiloquam, capram, illud legumen, quod ne nominare quidem mihi fas est, hederam, tibicines...

Praeclamitator — Quonam nunc iter? hac? illac?

cielo è sereno». E' naturale che il Diale, sacerdote di Giove, scruti, prima di partire, il cielo, donde provengono i segni o gl'indizi (lampo, tuono, sereno) della sua divina potenza.

2. *galerum*: «il galero», berretto sacerdotale, fatto di pelle, color bianca, con apice nella sommità di legno di ulivo.

3. *alligare filo*: «avvolgere con tenui nastri». Gli altri Flamini, sacerdoti addetti a speciale divinità, avevano pure un berretto pesante, ma in estate potevano sostituirlo con un berretto leggerissimo fatto con trama di fili o nastri. — *Diali non licet*: infatti «*sine apice sub divo esse Diali licitum non est*» (Gellio). — *evita*: cerca di evitare tutte queste cose che *Diali mos est neque tangere neque nominare* (Gellio). La fava (*legumen*) era infausta, perchè, dice Festo, *putabatur ad mortuos pertinere*.

- 4 *Dialis* — Hac ad sinistram usque ad hortos Pompei in Carinis, quibus in hortis magna est solitudo et quies gratissima, sive pedibus itur sub divo, sive in umbra, quam virentes efficiunt arbores, pedetentim obambulator usque ad angulum buxo et rore marino septum, ubi soleo post apricationem paululum quiescere... hinc non longule est... praei, puer, sed circumspice cautus, ne quid Iovi discipliceat.

Praeclamitator — Siste gradum.

- 5 *Dialis* — Quid rei hoc est?

Praeclamitator — Sunt hic multi fabri ferrarii, qui ferrum tundunt, sutores, sartores, fullones, qui suo quisque operi foris adsident.

Dialis — Praeclamitator es; hic voce, hic validis pulmonibus opus est, ut bene audiant ii male morati viri.

Praeclamitator — Cum Flamini Diali nullum liceat feriis videre opus fieri, ex nostrorum maiorum instituto pronuntio ut statim omnes ab opere abstineatis; quod si quis non fecerit, gravi poena multabitur (*ad Dialem conversus*)... via data est... hinc perge celeriter...

Dialis — Timeo ne quid mali occurrat nobis. Ecquid audis?

Praeclamitator — Nihil ad nos.

- 6 *Dialis* — Surdus es? ni fallor, mortuus inde effertur et

...cantat moestis tibia funeribus (Ov.)

4. *ad hortos Pompei*: i giardini di Pompeo situati nella parte più signorile di Roma, cioè nelle Carime, dette perciò da Virgilio *lautae*.

5. *sunt hic fabri ferrarii*: tutta questa gente che lavora non può neppure esser vista dal Flamine, perciò *per praeconem denuntiabat ne quid tale ageretur* (Servio, *Georg.* I. 268).

6. *effertur*: «si porta via un morto». — *cantat tibia*: «suona la tibia». Ora il Diale non può senza contaminarsi nè toccare nè vedere un morto (Servio) e neppure udire le tibie funebri (Servio).

At id cavendum est; nam Diali funebres audire tibias nefas est... quonam fugimus?

Praeclamitator — Cum nobis obviam veniat in raeda vectus ille rubicundus villicus, eum sistam et obsecrabo ut una secum te sedere iubeat et sic te surripiat tibicinibus.

Dialis—Quid ais? equo vehi Flamini Diali religio est, 7 quare hoc mihi solum restat ut occludam aures oculosque, dum omnes pretergrediantur... abeunt? abierunt? cessant tibiae?

Praeclamitator — Cessarunt!! abierunt!!

Dialis — Nunc propera.

Praeclamitator — Ecquo?

Dialis — Illac ad dextram per deverticulum, unde 8 exitus ad hortos... non longule est... iam cernitur turris... silva... viridarium... o umbram laetam! o solitudinem beatam! ut hic luxuriant vites undique et olera! ut in aprico susurrant apes! ut arbores laeta umbracula texunt! ut magno spiritu ducimus aëra! hic est ille angulus buxo et rore marino septus... hic sub umbra considamus aliquantulum.. (*omnia, quae circa sunt, miratur*)

formosae rident silvae, sunt omnia laeta

et cantu volucrum dulcia rura sonant...

hic me iuvat

molles inire somnulos!

(*quasi subito terrore expergefactus*)

quid hoc est quod strepit in buxo? (*ad servum*) heus! heus! quid facis istic? circumspice, quaeso, quid est hoc quod crepat in buxo?

Praeclamitator — forsitan merula illic fecit nidum.

Dialis — At mihi videor videre inter ramulos aliquid 9

7. *equo vehi*: neppure può servirsi del cavallo (*Gellio*) nè toccarlo (*Plinio*).

8. *magno spiritu*: «a pieni polmoni».

9. *capra*: è anch'essa posta da *Gellio* tra le cose che il *Diale* non può neppur nominare.

barbae simile... pro sancte Iuppiter! capra est... fugiamus hinc... praeci, puer, devertamur domum...

Praeclamitator — Qua?

Dialis — Brevissima, per deverticula.

Praeclamitator — (*aliquanto post*) Domus iam prope; sed ecce nobis obviam fit Flaminica.

Dialis — Quid novi?

10 *Flaminica* — Supervenit nunc tabellarius cum tabella nostrae filiae, quae, ut videtur, non bona valetudine utitur.

11 *Dialis* — Hei mihi! qui fiet ut eam revisam miser? etenim et lex et Senatus et populus hoc semper consenserunt ut Flamini Diali unam noctem extra Urbem manere nefas esset. At consulendum est quid in rem sit.

12 *Flaminica* — Bono animo sis, mi anime, quia cras primo mane ego Neapolim hinc discedam... (*ingrediens domum*) interim cibi paulum assumito, aliquid bibe...

Dialis—Me deficiunt vires... cibum fastidio... via defessus sum... dolore crucior... libentius eo cubitum paululum...

13 *Flaminica* — Cubitum? non potes, nam lectus, in quo cubas, nondum est undique tenui circumlitus luto...

14 *Dialis* — (*genibus flexis tendit manus ad signum Iovis*) O sancte Iuppiter, cuius nutu et arbitrio...

Flaminica — Quid hoc est?

15 *Dialis* — Precor Iovem Optimum Maximum, ut me de medio tollat, nam sic vivere peius est quam mori.

10. *tabellarius*: «il postino».

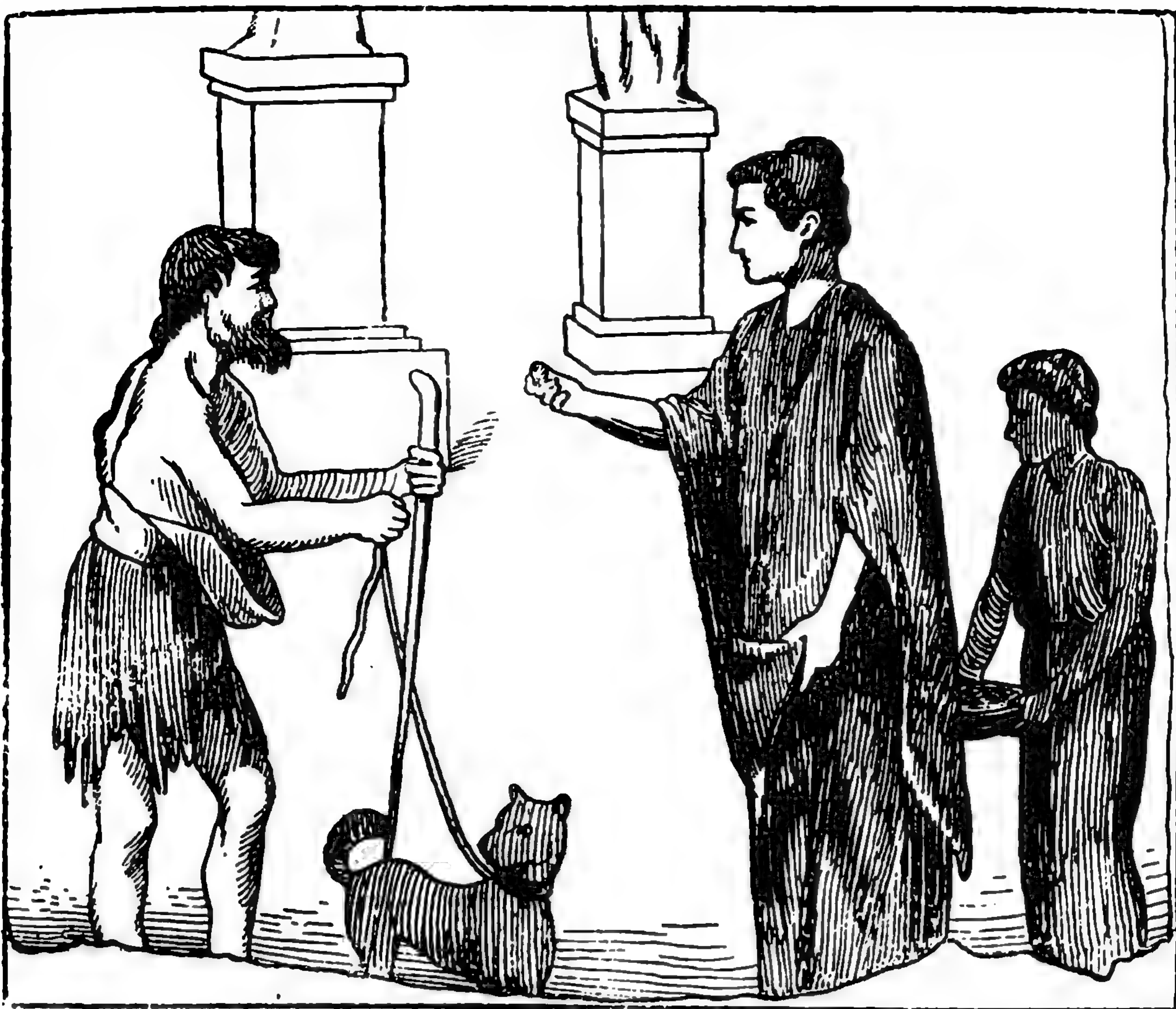
11. *qui* = *quomodo*: «come».

12. *mi anime*: «cuoricino mio».

13. *circumlitus luto*: «spalmato di fango», chè così doveva trovarsi il letto prima che vi salisse il Diale per riposare (cfr. *Gellio*, X 15).

14. *cuius nutu*: la preghiera è interrotta, ma potrai supplirla con le parole di Cicerone *coelum, terra mariaque reguntur*.

15. *de medio tollat*: corrisponde perfettamente all'italiano «toglier di mezzo».



Il mendicante.

XXVI. — LA TRATTORIA DEL SOLE.

Caupo, Mendicus cum uxore.

Mendicus — Miser est homo, qui aegre invenit, quod edat; miserior, qui, cum esse cupit, nihil habet, quod edat; miserrimus, qui esurit cum uxore esuriante, cui nihil possit praestare. Et est hic canis quoque, qui, cum ossium nihil habeat rodendum, fame coactus mihi rodit calceos eosque patentiores reddit. Nemo tam est ridiculus quam cum esurit. At est hic prope cauponula, quo pauperiores conveniunt, quasi ad egentium refugium (*adstat ad ianuam cauponulae*). Heus, tu qui es intus...

LA TRATTORIA DEL SOLE.

Il mendico che gira il mondo col cagnolino è una macchietta assai frequente nell'antichità come dimostra questa pittura.

1. *aegre*: «a fatica». — *esse* = *edere*: «mangiare». — *patientiores*: «più sdrucite, più rotte». Nota la frase — *calceus patet* = la scarpa è rotta, ride. — *cauponula*: «osteriuccia».

- 2 *Uxor* — Ego misera vix asto prae formidine.
 Caupo — Quid me vis?
 Mendicus — Timeo ne suscenseas mihi, si a te peto,
 quod mihi opus est.
 Caupo — Dic, quaeso, quid tibi opus sit.
 Mendicus — Esurimus.
 Caupo — Quid vis comedere?
 Mendicus — Quod in promptu habes.
- 3 *Caupo* — Ius gallinae vetustae?
 Mendicus — Ab iure me abstineo.
 Caupo — Assam carnem?
 Mendicus — Carne abstineo, quia podagram facit.
 Caupo — Ostreas?
- 4 *Mendicus* — Abstineo me ostreis, quae difficillime
 concoquuntur.
 Caupo — Quid ergo?
- 5 *Mendicus* — Aquam cum sicco pane.
- 6 *Caupo* — Mihi hoc graviter dolet, quod tibi satis fa-
 cere non possum: nam hic omnes aquam abhorrent, et
 sicco pane se abstinent. Abi, sis, ad cauponam Solis.
- 7 *Mendicus* — (*abiens*) Qui olet pauperem, pessime
 olet.

2. *vix asto*: «a mala pena mi reggo in piede».

3. *ius gallinae vetustae*: «brodo di gallina vecchia», del quale parla Sereno Sammonico.

4. *concoquuntur*: «si digeriscono». Nota nel linguaggio classico e popolare le frasi: *cibum concoquere*, digerire il cibo; *cibi faciles* o *difficiles ad concoquendum*, cibi facili o difficili a digerirsi.

5. *cum pane sicco*: «con pane asciutto».

6. *hoc... quod*: «questo assai mi rincesse che non ti posso contentare».

7. *qui olet ecc.*: noi «non c'è peggio che puzzar di povero».



Fate l'elemosina al poverello!

XXVII . — L'ACCATTONE DEL PONTE SUBLICIO.

mendicus, il mendicante: *mendicare* (trans. e intr.), mendicare: *stipem rogare*, *stipem mendicare*, *stipem colligere*, chiedere l'elemosina: *porrigere manum ad assem*, *ad stipem*, stender la mano per aver l'elemosina.

Veiento, Marcus et alii praetereuntes.

Veiento — *Unum assem date mihi pauperculo!!!* ¹
(*secum*) *nemo me videt... nemo me audit... abeunt... praetereunt... hic dies, edepol, mihi vere adversus obti-*

L'ACCATTONE DEL PONTE SUBLICIO.

Macchietta di tutti i tempi e di tutti i luoghi. In Roma, come scrive Seneca, gli accattoni stavano specialmente a principio del Ponte Sublicio, che divide la città dal Gianicolo, perchè lì il passaggio era frequente per le persone che si recavano al di là del Tevere sulle vicine colline.

1. *assem*: noi «un centesimo» o «un soldo». — *rogitando*: «a for-

git, quo ne unum quidem assem lucrari potui... et iam sum factus raucus rogitando, et frustra fatigatur ad stipem porrecta manus. O miserum Veientonem! mala merces aetas, sed omnium pessimum malum paupertas, cuius si omnia autumem, nimis longus sermo. En servis auroque insignis eques... (*attollens vocem*) date unum assem mihi pauperculo!!

2 *Marcus* — Non unum, sed duo, tres, quattuor, dum taceas (*nummorum aliquid deicit humum*).

3 *Veiento* — Prae gaudio mihi prosiliunt lacrimae... deos omnes, ut te fortunent, precor... quod agas, feliciter eveniat... di dent tibi quae precor... di servent teque uxoremque tuamque familiam... et addat tibi Iuppiter annos, quot nunc tibi iacto basia... bene ambulato... bene sit tibi (*iactat basia*)... en pedetentim huc prodeunt duo ditissimi de Carinis viri... (*sublata voce*) date unum assem mihi pauperculo!!...

Unus — Nihil habeo quod dem tibi.

Alter — Nihil.

4 *Veiento* — At ego multa, mehercule: precor enim ut vos lecto teneat quartana febris, ut domo exeatis sine reditu, ut dii sint vobis irati semper... vos Iuppiter diique omnes infelicitent... eradicent... funditus perdant.

za di chiedere». — *Rogito* è frequentativo «chiedo spesso». — *si omnia autumem*: se volessi ricordare tutti i malanni ».

2. *dum*: «purchè».

3. *te fortunent*: Tertulliano attesta che gli accattoni, avuta la elemosina, all'oblato *deos suos propitios precabantur*. Nè si contentavano di pregargli gli dei propizi, ma gli gettavano baci, scrive Giovenale, finchè non avesse disceso dall'altra parte il ponte.

4. *at ego multa*: sottint. *quae dem vobis*. — *sine reditu*: viaggio senza ritorno. Imprecazione simile alla nostra « che ti venga un accidente ».

— *irati semper*: avere gli dei irati o sdegnati era la peggiore delle disgrazie che potesse toccare ad un uomo, tanto che dicevasi *natus dis iratis* colui al quale nulla andava per il suo verso. Noi: «é un disgraziato».

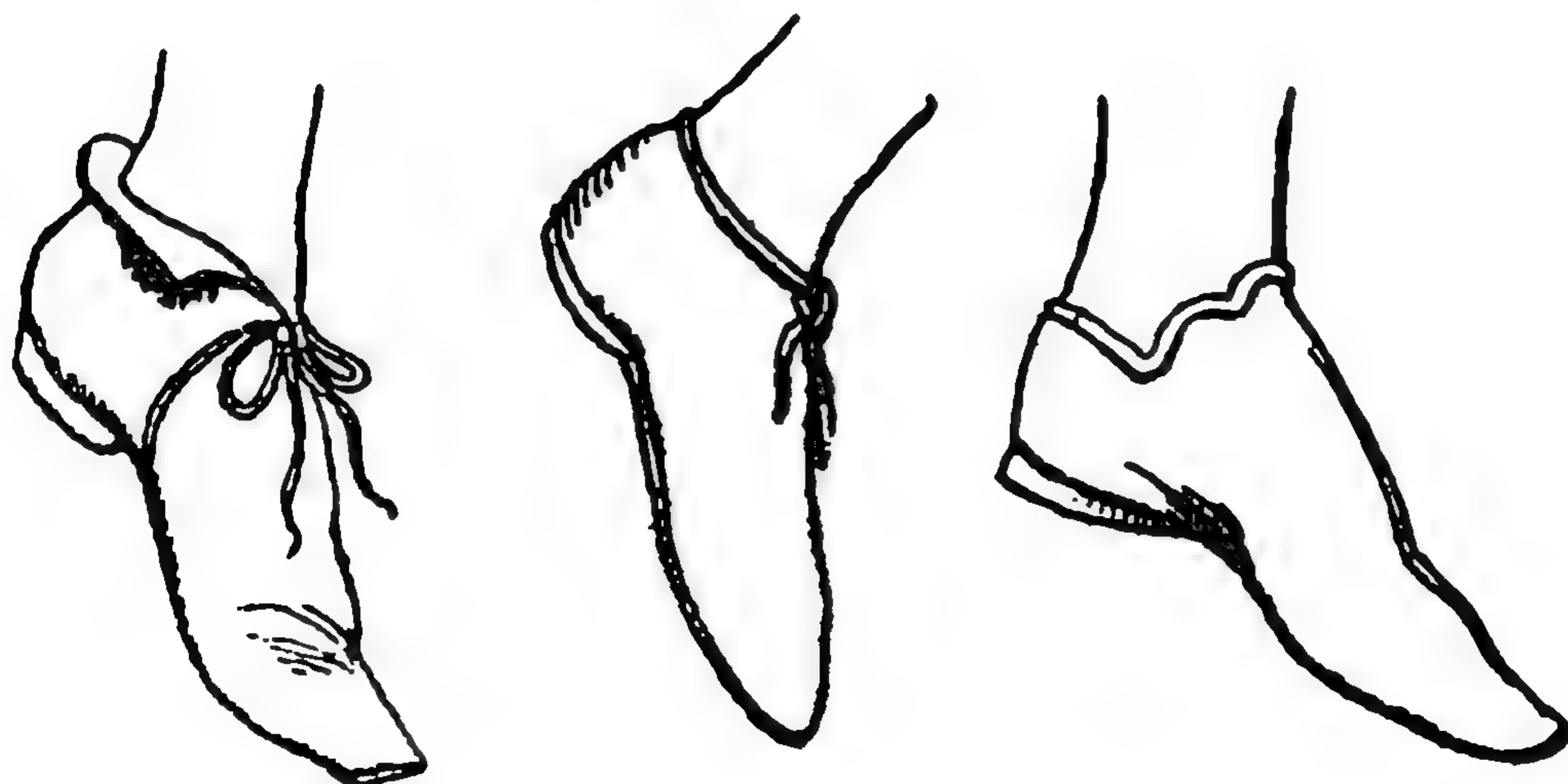


Scarpine nuove.

XXVIII. — SCARPINE NUOVE.

1. *ars sutrina* opp. *sutrina*, *ae*, f. arte del calzolaio; *taberna sutrina* opp. *sutrina ae*, f. bottega di calzolaio, calzoleria; *sutor*, *oris*, m., opp. *calceolarius*, *ii*, m., calzolaio.

2. *scarpe da donna*: *calcei muliebres* o *feminini* (*Varr. Ap. e a.*); *calcei*, *orum*, m., scarpe; *calceoli*, *orum*, m. scarpine eleganti; *soccus*, *i* m., scarpa di origine greca, d'uso ristretto per le donne romane); *sandalium*, *ii*, n., pantofola riccamente ornata (di origine



greca d'uso ristretto e mal tollerata dalle severe matrone); *crepida*, *ae*, f. *crepida* (d'origine greca, e mal tollerata dalle matrone romane); *soleae*, *arum*, f., sandali (per casa).

3. *aluta nivea* (*Ov.*), *calcei albi*, scarpine bianche; *soccus luteus*

(Cat.), sacco giallo oro; *calcei cerei*, *hederacei* ecc. scarpine color cera, verdognole, ecc.

4. *inducere sibi calceos*, mettersi le scarpe; *calceus patet*, scarpa è rotta, ride; *male laxus in pede calceus haeret* (Or.), la scarpa troppo larga non aderisce bene al piede.

Sempronia mater, Tertia filia, Lucilius sutor.

1 *Tertia* — Pergamus hinc per forum in *Vicum Sandaliarium*.

Sempronia — Nihil est cur hinc illuc devertamur.

2 *Tertia* — Licet vero illic multa videre: habitu cultuque insignes matronas, equites lectica vectos, clarissimos nostrae civitatis viros, tabernas et rebus et pueris ad negotiationem paratis instructas.

Sempronia — Eamus, dummodo ne ullum sumptum facias.

Tertia — Quid sibi vult illud in summo vico simulacrum?

Sempronia — Est signum Apollinis Sandaliarii, quod nomen ferunt duxisse a sandaliis, quae in hoc vico vendunt. Traditur ab Augusto positum, qui, ut ait Suetonius, deorum simulacra mercari et vikatim dedicare solebat.

SCARPINE NUOVE.

La calzatura è stata sempre in ogni tempo un grave pensiero per le donne, e lo dimostra questo dialoghetto, i cui particolari sono tratti scrupolosamente dai vari scrittori latini.

1. *in Vicum Sandaliarium*: «nel Vico dei Sandali», ricordato da Gellio, presso la Via Sacra. A capo di questa via Augusto, come scrive Svetonio, vi aveva fatto inalzare un simulacro di Apollo, che prese il nome di *Sandaliarius* dalla via, ove erano i migliori negozi di calzature.

2. *lectica vectos*: «in lettiga». Ma a lettera? — *ad negotiationem*: «per la vendita».

Tertia — Siste, sis, paululum ad hanc pergulam, ut **3** videam hic tam scite ordinatas reculas. Papae! Lucilius calceolarius in chartula, quam in mediis calceis posuit, rubentibus litteris inscripsit: — *Omnia haec veniunt minoris quam alibi*. Nec miror, hercle, quod minoris vendat; is enim sutrinam facit cum filiis, nec utitur mercennariis operis.

Sempronia — Noli esse tam facilis ad credendum, filia; vendet enim, credo, non pluris quam ceteri, sed minoris... tantum in chartula.

Tertia — Mane, quaeso, aliquantulum... qui nitor! **4** quae colorum concinnitas! quae formarum varietas! Vide, edepol, ut rubent mullei! ut nitent socci! cur illis ad-suta lunula?

Sempronia — Quia calceus lunatus est patriciorum insigne, qui, ut ostenderent se esse progenitos ex iis centum, quos primos in Senatum allegit Romulus, parvam lunam in modum C litterae in calceis gestare consueverunt.

Lucilius — Ne vos, hercle, pudeat huc intrare; quin etiam dicite quid vobis opus sit.

Sempronia — Nihil, Lucili.

Tertia — Sis bona, mater: eme mihi novos calceolos.

Sempronia — Palilibus tibi novos emi, item Saturna- **5** libus, nec habes unquam satis. Sit modus aliquando :

3. *pergulam*: qualsiasi luogo sporgente, sia al coperto, sia all'aperto, che si costruiva presso le case per vari usi, quindi anche per mostrare al pubblico gli oggetti che vi si vendevano. Noi «vetrina». — *chartula*: «cartellino». — *nec utitur mercennariis operis*: «nè ha garzoni sotto di sè che lo servano per mercede.» E Terzia la sa molto lunga!

4. *lunula*: «una piccola luna». *in modum C*: «a guisa della lettera C. Così Isidoro, ma Plutarco dà altre spiegazioni.

5. *Palilibus*, durante la festa di Pale, che ricorreva il 21 di aprile (giorno della fondazione di Roma). — *Saturnalibus*: durante le

nolo ego propter tuum istum effusiozem cultum maiores quam nos decet sumptus facere.

Tertia — At ego, nisi habeo calceolos novos, non revertor domum.

6 *Lucilius* — (*mulieribus obviam it*) Vobis sum oboediens.

Sempronia — (*filiae insusurrans in aurem*) Improbulam! petulantem! male moratam!

7 *Tertia* — Quanti est illud par calceolorum?

Lucilius — Centum quadraginta quinque sestertiis.

Sempronia — Hui! tanti? multo pluris vendis quam ceteri.

Lucilius — Quanti aestimas?

Sempronia — Non equidem pluris nonaginta sestertiis.

8 *Lucilius* — Tibi, edepol, nugari lubet, nulla enim est aluta nivea, concinna, tenuiter confecta, quae Romae stet minoris. Hos vero hederaceos minoris vendo, quia, ut vides, ex corio crassiore facti et haud firmiter suti... Nec mirum est quod inter utrosque tantum pretium intersit. In pelle... in pelle, ut aiunt, est gratia et fortuna calceolorum; hinc varie deducitur pretium. Nam est pellis Babylonica, pellis Tralliana, pellis Phoenicia, castorina, ursina, leopardina, leonina, pellis lupi cervarii et vituli marini. At haec vitulina est tam levis, tam tenuis ut, si tetigeris tantum, non pellem, sed serica digitis putes attingere.

festes di Saturno » che cominciavano il 17 dicembre e duravano parecchi giorni in ricordanza del felice governo di Saturno nel Lazio. — *effusiozem cultum*: «lusso sfrenato».

6. *sum oboediens*: «sono ai vostri comandi». E' plautino.

7. *par*: «paio».

8. *Pellis Babylonica* ecc.: sono le principali specie di pellame ricordato in un editto di Diocleziano.

Sempronia — Quanti constant hederacei?

Lucilius — Octoginta tantum, si vis.

Sempronia — Vide, filia, num tibi sint habiles.

Tertia — Quid? discalceata esse malo quam huius 9
modi induere fucosam alutam, cuius nec color nec forma
nec confectio mihi placet. Sinito iis calceari rusticas. Sae-
pe me taedet prodire in publicum, nam video quam cultae
sint aliae, et quam bellis calceamentis utantur... at
ego... sordidula... neglecta... (*supplodens pedem*) ...nolo,
nolo hos hederaceos...

Sempronia — Qui tibi calceoli probentur, dic, te 10
amabo.

Tertia — Quidquid pulcrius et elegantius venit in 11
morem.

Lucilius — Placentne nigri? lutei? cerei? coccini?

Tertia — Coccini.

Lucilius — Asside hic (*ei monstrat scamnum*), ut 12
pedis mensura fiat. Attolle dextrum... Hui! hic est pu-
pulae pediculus, cui calceando par est aluta minutula...
haeretne bene in pede?

Tertia — Haeret.

Sempronia — Vide ne pede minor sit, soles enim ob 13
tuam istam deminuti pedis ostentationem non quidem
mollius, ut reris, sed paene claudicantis more ambulare.

Tertia — Hi vere sunt calcei habiles et apti ad pedes.

9. *discalceata*: «senza scarpe».

10. *tibi probentur*: «ti piacciono».

11. *venit in morem*: «è venuto di moda».

12. *par est*: «basta».

13. *ob tuam istam... ostentationem*: «per questa tua smania di far vedere più piccolo il tuo piede». Ma letteralmente?—*non quidem mollius*: «non certo con maggior grazia». — *consta in digitos*: «sta' ritta sulle dita dei piedi». — *te circumage*: propr. «fa' un giro intorno a te stessa». Dunque «girati intorno».

Sempronia — Fac videam, num res ita se habeat... surge ilico (*puella surgit*)... haeret bene? dolet pes? subter? supra? undique optime? consta in digitos... hinc abi illuc... redi huc... sta uno in pede... te circumage.

14 *Lucilius* — Vere scita et ornata! ut bellula incedit! ut agilis se circumagit!...

Sempronia — Quanti?

Lucilius — Centum monaginta quinque sestertiis.

15 *Tertia* — Tanti? Cedo, edepol, minoris; si id nequeas, saltem cum ligulis et cum stridore...

Sempronia — Nemo prohibet te induere calceolos cum ligulis, at stridentes aio te neque innuptam neque nuptam, me viva, habituram (*calceolario*)... accipe nummos... (*filiae*) abeamus hinc et revertamur domum.

Tertia — (*exiens*) Cur non stridentes?

16 *Sempronia* — (*vultu severo*) Quia hunc morem maiores nostri non tradiderunt. Sinito stridentibus indutas ire Graeculas; id est feminis Romanis indignum. Sis bona, filia, sis modesta, neve te pudeat auscultare matri. Nam — et haec olim te meminisse iuvabit — modestiae fama ne summis quidem mortalium spernenda est et a dis aestimatur. (*Tacito*).

14. *scita et ornata*: «leggiadra ed elegante».—*bellula*: «graziosa»

15. *cedo... minoris*: «cedili a meno, a minor prezzo». — *cum ligulis*: con linguette, per cui si facevano passare i laccetti delle scarpe, quindi «con fiocchi». — *cum stridore*: con lo sgrigliolo». S. Girolamo parla della scarpina *nigella ac nitens cum stridore* che richiama l'attenzione dei passanti. Così Isidoro ed altri ricordano i *calceos stridentes* di donna.

15. *Graeculas*: in senso dispregiativo «le donne greche».



La fuga del servo.

XXIX. — PIGLIALO! PIGLIALO!

Servus fugitivus, Marcus, Licinius, multi.

Multi — Tene eum! tene eum!

Servus — Date viam... fugite omnes... omnes abite, 1
ne quem in cursu aut capite aut pectore aut cubito of-

PIGLIALO! PIGLIALO!

E' una macchietta assai frequente nell'antica Roma. Spesso gli schiavi, o perchè maltrattati o perchè ribelli ad ogni soggezione, abbandonavano la casa del padrone, e non vi facevano più ritorno. E' inutile dire che la legge romana puniva non tanto la fuga quanto l'intenzione della fuga: « fugitivus est qui ea mente discedit, ne ad dominum redeat, tametsi, mutato consilio, ad eum revertatur (Dig. XXI - 1 - 17).

1. *quem* = *aliquem*. — *medius*: «stando in mezzo alla strada». — *qui mihi obsistat*: «mi si pari dinanzi». — *sistet*: «cercherà di fermarmi».

fendam. Eho! quid tute agis? demitte baculum ...num canis, edepol, sum ego, quem medius possis baculo sistere? apage te, neve sit quisquam, qui mihi obsistat in via; sum ego turbo, procella, fulmen, et qui me sistet, male habebit, nec sanum referet domum caput... ubinam est Pons Sublicius?

2 *Marcus* — Hac perge, ad dextram, inde ad laevam, quod bene vertat tibi.

3 *Servus* — (*secum*) Ex summis opibus nitere, ut hinc possis evadere. Agedum, abige abs te lassitudinem, et qui tibi crudeliter obsistunt, contere, detrude, deturba in via... currendum est... pugnandum est, dum salvus sis... (*vix superato ponte*)... vix suffero anhelitum... praecordia tument... volo acquiescere... sudorem... vulnera... abstergere... o me miserum! (*humi procumbit.*)

Licinius — Quid fers huc, dic, quaeso?

4 *Servus* — Vim, metum, cruciatum, curam, inopiam, miseriam... tanta enim in me impendent mala... nullus sum!...

Licinius — Non ita, mehercule; iam enim factus es liber.

Servus — Dummodo ne veniat dominus.

Licinius — Quid, si venit?

Servus — (*suspirium trahens*) ne illico deicio in Tiberim.

2. *quod bene vertat tibi*: letteralmente «la quale cosa si volga bene per te» — Noi: «che Iddio te la mandi buona!».

3. *ex summis opibus nitere*: «metti in opera tutte le tue forze per...». Ma a lettera? — *hinc*: «di qui», cioè da questo pericolo. — *vix suffero anhelitum*: «appena posso riflatare» opp. «mi manca il respiro».

4. *nullus sum*: «son finito». Noi: «è finita per me!»



Un ubriaco che dimentica il proprio nome.

XXX. — IO... NON SONO PIU' IO!

(Ebrius, Caupo, Potatores, Marcus cum filio).

Ebrius — (*vacillans intrat tabernam vinariam*) Dicti- 1
tabant heri in foro me esse mortuum... tamen vivimus, et
hic sumus salvi, et ample sumptum facimus... (*cauponi*)
transfer huc cum vino cadum, ut hinc demam quantum
volo... quia me vocant multibibum, oportet me bibere;
quia sum merobibus, potus poto iterum.

Caupo — Quot cyathos usque adhuc ?

2

IO... NON SONO PIU' IO.

L'ubriaco è una figura ripugnante, ma, se presentato con intendimenti morali come il povero Renzo alla trattoria della Luna piena nei Promessi Sposi del Manzoni, può dare motivo a serie riflessioni. Il vino è un cattivo compagno, e può togliere in poche ore quello che l'uomo ha di più bello e divino: la ragione. E' questo che si propone di dimostrare questo dialoghetto.

1. *Ample sumptum facimus*, facciamo buone spese — *demam*: spilli». — *multibibum*: «che beve molto, beone». — *merobibus*: «bevitore di vino schietto».

2. *quot cyathos*, sott. *potasti*.

3 *Ebrius*—Quot effundi potuerunt in barathrum (*ingen-tem ventrem sibi icit palma*); quod est mirum, mehercule, nam hic discordium fit concordia semper... quae nuper potavi in convivio, Caecubum, Chium, Massicum, Falernum, nunc intus se colloquuntur amice (*degustans*)... optimum! optimum! qui sic ebibit, habet voluptatem magnam et proximam diis, qui quoque, ut fama est, potatores maximi fuerunt... Bacchus, quia bene potavit, inter deos relatus est.

4 *Potatores* — (*ex ima taberna*) Vinum facit ingenium. Iste, ni fallor, potis est Massici montis quattuor vindemias uberrimas ebibere in una hora.

5 *Ebrius* — Pulchre, mehercule, dictum atque sapienter! quis es tu, qui tam lepide fabulatus es? quia verum praedicas, volo ut mecum potes illico... (*porrigit ei cyathum*)... quin bibis?... accipe, inquam... bibendum est... quod est tuum nomen?

Potatores — Pomponius.

6 *Ebrius* — Ergo, quot litteris constat nomen, tot iubeo te de cado haurire cyathos... (*attollens cyathum*).... propino tibi hoc magnum poculum... bene me! bene te!

3. *quae*, sott. *vina* — *Caecubum*, ecc., erano famosi i vini di Cecubo (oggi presso Castelvetero), di Chio (isola del Mare Egeo), del Monte Massico (fra il Lazio e la Campania), di Falerno (nella Campania) — *proximam diis*, molto simile a quella che godono gli dèi.

4. *facit ingenium*, fa pronto l'ingegno, infonde l'estro. Ricorda il passo di Ovidio «*carmina, vino ingenium faciente, canunt*». E Orazio: «*fecundi calices quem non fecere disertum?*». Ma che ci sia un po' di parentela tra *poëta* e *potator*? Gli antichi ce l'hanno dato a credere, e non c'è ragione che valga a togliercelo dalla testa.

5. *potis est* = *potest*. — *praedicas* «dici». — *quin bibis?* : «perchè non bevi?».

6. *quot litteris constat*, ecc.: gli antichi sollevano spesso bere tanti bicchieri di vino quante erano le lettere del proprio o altrui

bene omnes! (*ad cauponem*) tu autem, mi caupo, quia bonus es et etiam pauperioribus ministras optimum, hoc vetere solitoque imple hanc lagoenam, quae volo sit mihi comes in via meque oneret hilaritudine, dum me referam cubitum... (*cum lagoena exit*) nunc valete omnes miserrimi, qui aut male aut minus bene bibistis.

Multi. — (*ex ima taberna*) Abi in malam crucem! 7

Ebrius — Abeo (*abiens*) sed hac, quae est 8 brevissima, et qua possum ire commodule... (*secum ipse*)... nunc ambula... si satis plane oculis video, domus hinc longule est... ambula!... ambula!... fac, quaeso, quod iussi... manes? quid hoc rei est?... siccine hoc fit?... (*vacillans*) statisne, pedes, an non? nam, si cecidero, tota culpa vestra erit... an vultis, ut hinc me iacentem tollat aliquis? papae!... (*aliquanto post*) aut vos hinc me tollitis, aut ego tollo vos... (*se colligans*) magnum est hoc vitium vino, quod primum captat caput, deinde pedes... quod captat caput, hoc non puto esse pessimum malum, nam multi carent capite et vivunt pariter, at si vacillant pedes, qui fit, ut ipse revertar domum?... visne paululum subbibere, ut sis valentulus? (*lagoenam quaeritat*) ubi, ubi es?... (*laetus*) prope me est... est... est... (*labra admovet lagoenae*) Salve, mi anime, lepos Liberi: ut sum veteris cupidus! ut bene oles naribus meis! tu mihi lilium, tu rosa, tu casia, tu croci-

nome o quanti erano i diti della mano o gli anni compiuti — *minstras* «mesci».

7. *abi in malam crucem*: «vattene alla malora».

8. *hac, quae, ecc.*, sott. *via* — *siccine hoc fit*: «si fa così?». — *statisne ecc.*: «ve ne state, o gambe, ben dritte, sì o no?». — *hoc vitium... quod*: «questo... che...» *captat*: «piglia, dà a...». — *quod captat*: «che pigli...» — *qui fit ut*: «come è possibile che...». — *ipse*: «da me stesso, senza aiuto di altri». — *veteris*, sott. *vini*. — *rosa*: il nostro

num !... da meo gutturi gaudium, et intro dulciter labere, et intus per praecordia subsiliens tuos iucundissimos fratres saluta... (*alloquitur vacillantia crura*) pergitisne nunc pergere? vultisne me cadere?... heu me miserum !... cadam... cado... cecidi...

Marcus — (*casu*) Quis est hic, qui se miserum praedicat?... heus, tu quis es quem video iacentem istic?

Ebrius — Romanum rosa coronatum civem.

Marcus — Quid agis istic?

9 *Ebrius* — Cymbula vehor, et navigo... navigo... caelo sereno et stellis distincto.

Marcus — (*filio*) Non in mari, sed in vino iste navigat... (*ad ebrium*) at quae audacia tibi haec est, ut noctu cum corona sic incedas ebrius? nonne vides ut madide madeas, improbe?

Ebrius — Ego ma... ma... ma... ma... di... dus?

10 *Marcus* — Madidus, ut videris, et probe madidus... atque unde solvisti vino tam onustam navem?

Ebrius — In Olimpo cum Iove perpotavi modo.

11 *Marcus* — Hic non solum madet, verum etiam insanit... (*filio*) vis arcessam homines, ut eum referant domum?... (*ebrio*) ubinam urbis habitas?

Ebrius — Post forum in via dexteriore, quae ducit ad viculum Miseriae, septima porta.

eroe torna da un banchetto, e naturalmente tiene ancora in capo la corona di rose, di cui spesso si cingevano i convitati durante la cena. — *pergitis... pergere*: «vi decidete dunque a camminare». Ma renditi conto della frase popolare.

9. *cymbula vehor*: «vo in barchetta».

10. *unde solvisti* ecc., siccome l'ubriaco aveva detto che navigava, Marco continua ad interrogarlo con linguaggio metaforico, quindi intendi «dove hai tratto fino a qua codesta pancia piena di vino?» *Solvere navem* è «salpare».

11. *ubinam urbis*, a che punto della città — *dexteriore*, a destra.

Marcus — Quod sciam, nullus est hoc nomine viculus Romae... dic, quaeso, quod est tibi nomen?

Ebrius — Quod edepol convenit homini probo. 12

Marcus — Libet audire. 13

Ebrius — Mihi est nomen... nomen... nomen... (*aliquanto post*) atqui erat modo mihi in primoribus labris... C est principium nomini. 14

Marcus — Curtius, Caecina, Caecilius, Cornelius?

Ebrius — Nihil agis; hoc enim fit, ut quod sit nobiscum semper, fugiat repente... (*capite demisso terram intuetur*) mane erat mecum... nuper accubuit mecum... post venit mecum potum... (*reminiscens*) ah!... reminiscor equidem... illud reliqui in caupona. 15

Marcus — (*ludificatum se credens*) Quorsum velis, naviga... (*filio*)... absentem laedit cum ebrio qui litigat. 16

Ebrius — (*intentissima voce clamat*) Ohe! ohe! si illud inveneris... inter cyathos... afferto huc.

Marcus — (*e longinquo impatienter*) Quid?

Ebrius — Nomen, edepol, nomen... (*secum ipse submissa voce*) nam hoc est vitium vino... primum captat caput, deinde pedes... nunc etiam nomen... ergo? (*tristiculus*) ego... non sum ego. 17

12. *homini probo*: «a una persona per bene».

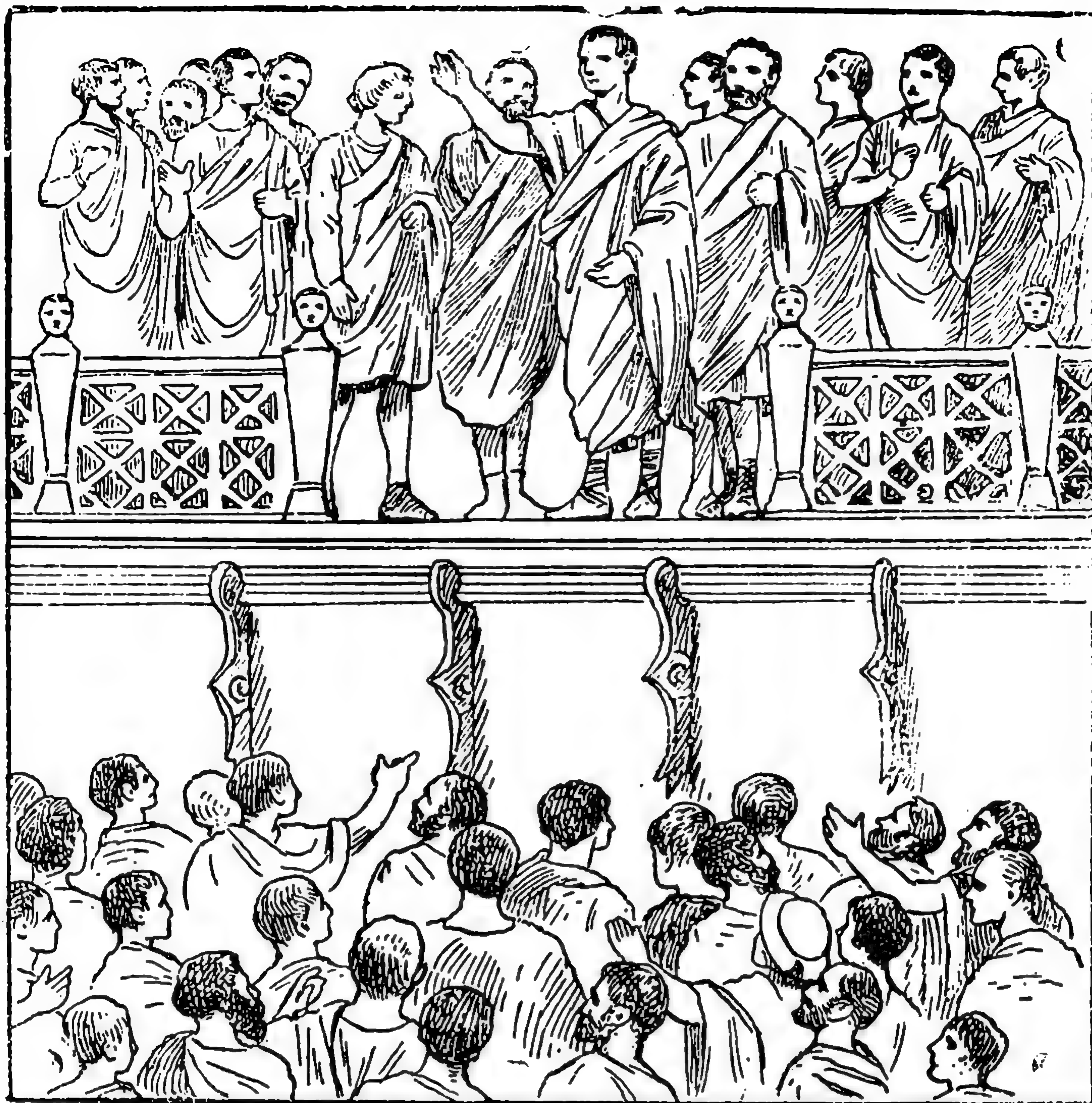
13. *Libet audire*: «ho piacere di saperlo». Ma a lettera?

14. *in primoribus labris*, noi «sulla punta delle labbra».

15. *accubuit*: «è stata a cena». Propr. accumbere vale «mettersi a giacere sul triclinio per mangiare». — *potum*: «a bere», s'intende in qualche taberna vinaria.

16. *absentem*: rifletti alla verità di questa bella sentenza ch'è di Publilio Siro.

17. *ego*... la conclusione del dialogo è tutta in queste parole: «l'uomo così non è più uomo».



XXXI. — DIALOGO CON LA FOLLA (ad rostra).

1. *contio, onis, f.*, concione, assemblea (adunanza popolare convocata dal magistrato), quindi anche tribuna e discorso dell'oratore.

2. *advocare, vocare contionem*, convocare l'adunanza del popolo; *convocare populum in contionem*, convocare il popolo in pubblica adunanza; *dimittere contionem*, sciogliere l'adunanza; *ascendere, escendere in contionem*, salire sulla tribuna; *verba facere*, arringare il popolo; *habere contionem*, tenere un discorso dinanzi al popolo.

3. *Rostra, orum, n.*, i Rostri (pubblica tribuna).

Lucius — Ecquid audis? certe aliquid grave accidit... 1
vide, quam multi confluant ad rostra. Appropera (*ex
turba sibi viam aperit*).

Publius — Quo me ducis? vapulatum? nam timeo, ne 2
quis nos fuste male contundat... sine omnes abire in
malam crucem... oho!... (*cuidam, qui sibi aditum ape-
rit cubitis*) homines sumus... quo ruis? quae intempe-
riae insaniaeque te agitant currentem, qui nos cubito
petas ambulantesque crebris impulsibus perrumpas?

Lucius — Tace, quaeso, si me amas: est enim unus
ex Clodianis cum sica et gladio. Ascendit in rostra Pom-
peius.

Pompeius — Romani, facite, ut mihi dicenti aures
praebeatis.

Clodiani — Non praebemus; nolumus Pompeium
loqui.

Pompeius — Loquar, inquam, loquar, neque convi-
cio aut maledictis, quae volo, impediar dicere.

Clodiani — Nolumus; te enim novimus, pestis ac 3

DIALOGO CON LA FOLLA (ad rostra).

La *contio*, ritrae press'a poco l'ambiente politico che Cicerone
descrive al fratello Quinto (*ad Q. frat.* II, 2) nella *contio* del 57
av. Cr. *Interlocutori*: Cn. Pompeius, *triumviro e rappresentante del
partito conservatore*; P. Clodius, *edile, demagogo prepotente e ambi-
zioso, avversario di Cicerone e, in quel tempo, anche di Pompeo*; Clo-
diani, *seguaci di Clodio, masnada di gladiatori e di plebei delinquenti,
armati e pronti ad ogni eccesso*; Pompeiani, *seguaci di Pompeo, ami-
ci di Cicerone e ostili ad ogni forma di demagogia piazzaiola*; L. Ae-
milius Paulus e P. Cornelius Lentulus *come sopra*. La scena avviene
ad rostra nel foro romano.

1. *Ecquid audis*: «o non senti?».

2. *crebris impulsibus*: noi «a forza di gomitate».

3. *nostra miseria* ecc., è il frizzo, con cui il popolo spesso acco-
gliava ironicamente la comparsa di Pompeo nei pubblici ritrovi.

perniciēs rei publicae; nostra miseria factus es Magnus.

4 *Pompeius* — Minae contentionesque vestrae, quae mihi proponuntur, minime me tangunt, nedum sibili vestri... Quid, hercle, speremus de hoc statu rei publicae, in qua ne unus quidem est honestus civis, quem isti populares non audeant sibilare?

Clodiani — Eice foras istinc istum populi inimicum... eice foras... de rostris eice.

Pompeiani — Sta, Pompei, neve cedas huic gregi latronum; loquere, loquere, quae vis; si dicendi facultas data erit, hinc multiplicata gloria discedes, sin autem vi agere conabuntur, scito nos vim vi esse repulsuros.

5 *Pompeius* — Vim vi repellemus, si erit necesse. Hoc enim mihi persuasum est nihil umquam fuisse tam infame, tam turpe, tam offensum omnibus civibus, quam hunc statum rei publicae. Tota civitas moritur, et novo quodam morbo moritur, ut, cum omnes ea, quae sunt acta, improbent, querantur, doleant aperteque omnia perisse loquantur, tamen nulla medicina afferatur. Peius est periculum, quam putaram. Postquam M. Tullius Cicero in patriam revocatus est, Clodius obstitit, ne re-

4. *nedum sibili vestri*: «figuriamoci poi i vostri fischi». Pur troppo la politica era caduta sì in basso, da diventare il fischio lo sfogo abituale delle parti contendenti nelle pubbliche adunanze. «*Isti populares* — scrive Cicerone — *iam etiam modestos homines* (le persone tranquille e serie) *sibilare* (a far le fischiate) *docuerunt!*».

5. *vim vi repellemus*: per uscire dal disordine generale, in cui si dibattevano i poteri statali, era necessaria un'azione violenta. Così Cicerone, il quale scrive: «*neque resisti sine internecione posse arbitramur, nec videmus, qui finis cedendi, praeter exitium, futurus sit*» — M. Tullius Cicero, M. Tullio Cicerone fu grandemente amico di Pompeo, e fu da lui sempre difeso contro le insidie di Clodio. Clodio, naturalmente, come fu nemico di Cicerone, così fu

diret. Ab eo turbae incitatae sunt non modo contra optimum et clarissimum virum, qui urbem incendiis, caede cives, Italiam bello liberavit, sed etiam contra omnes illos fortissimos, qui pro eius reditu et patribus et populo supplicaverunt. In templo Iovis senatus consultum de Cicerone revocando factum est, quod deinde in theatro, cum eo consules et senatores ad ludos spectandos convenissent, incredibili clamore et plausu comprobatum est. Pridie nonas Sextiles lex de eo revocando comitiis centuriatis ad populum lata summo omnium centuriarum consensu accepta est. Quis, Romani, Senatus auctoritati repugnavit? quis obstitit voluntati populi?

Pompeiani — Clodius! Clodius!

Pompeius — Clodius cum suis asseclis, caede in 6 foro maxima facta multisque vulneratis, comitia turbavit, reditumque Ciceronis flumine sanguinis intercludendum putavit. Clodius, ut placuit Senatui Ciceroni in Palatio domum restitui, armatis hominibus, ante diem tertium Nonas Novembres expulit fabros de area Tulliana. Clodius inflammari iussit domum Quinti fratris, quae

nemico dei suoi protettori, specialmente di Pompeo, che, in questo tempo, ebbe a tenersi celato in casa per non cadere vittima degli agguati clodiani. Cicerone in seguito ad una *rogatio*, presentata il 1. gennaio dell'anno 57 av. Cr. dal console Lentulo Spinthere, venne con l'appoggio della maggior parte dei tribuni della plebe e con la cooperazione di T. Annio Milone e di Pompeo richiamato dall'esilio. Il popolo lo accolse festante il 4 sett. dello stesso anno.

6. *comitia*, cioè i comizi centuriati, nei quali il popolo era chiamato a votare la legge per il ritorno di Cicerone. — *placuit domum restitui*: esiliato Cicerone, tutti i suoi beni furono proscritti, e la sua casa sul Palatino demolita. Ritornato in patria, dopo l'orazione *Pro domo*, il Senato decretò che nel luogo stesso gli fosse ricostruita la casa a pubbliche spese, ma Clodio si oppose e cercò d'impedire con schiere armate la nuova costruzione. Di questo fatto e dell'incendio

miserabiliter exarsit, urbe magno cum gemitu inspectante ignes. Clodius ipse, post tot ruinas, incendia, rapinas, ante diem tertium Idus Novembres, Sacra via descendentem Ciceronem insecutus est, eumque necasset, nisi in vestibulum Tetti Damionis cum suis discessisset; postremo Clodius Milonis domum, eam, quae in Germalo est, pridie Idus Novembres expugnare et incendere ita conatus est, ut palam hora quinta alios cum scutis et cum gladiis homines, alios cum accensis facibus adduxerit. Milo magna cum virtute se defendit, domo acribus viris eductis multisque Clodianis occisis. Quid tunc egit Clodius? fugit. Quid postea? Cum Miloni vim frustra intulisset, Milonem, in quem ipse nefaria vi grassatus erat, de vi postulavit. Cum res ita se habeant, de mea cogitatione cognoscite. Haec est hora, in qua necesse est me, quod verum sincerumque est, vobis dicere. Iuro per deos me prius occisum iri a Clodio quam Ciceronem violatum iri. Nullum est periculum neque erit, me vivo, Ciceroni. Praeterea per deos iuro nullum fore iudicium contra Milonem. Neque enim patiar ut, quem lapidibus, ferro, facibus, vi, manu, copiis delere non potuerit, eum Clodius iniquo iudicio possit opprimere. Quae volui, dixi; nunc abeo.

Clodiani — Abi, sed contine te domi, si vis salvus esse.

della casa di Quinto, fratello del grande oratore, e dell'assalto alla casa di T. Annio Milone, sono triste documento le lettere dello stesso Cicerone. — *Milo*, T. Annio Milone fu tribuno con Clodio nel 58, e si inimicò con questo per avere sollecitato il ritorno di Cicerone. Ma fu anche lui, sebbene sostenitore del Senato e degli ottimati, un violento. Come Clodio si circondò di schiere armate, e con la forza impedì la trattazione della causa che gli aveva intentato Clodio.

Pompeius — Me tenebo, hoc dicite Clodio, ubi mihi libitum erit, et exhibo foras, si mihi libitum erit.

Clodiani — Loquere, Clodi (*Clodius escendit rostra*). 7

Clodius — Paucis vos alloquar. Sum ego ipse Clodius, qui frumentariam legem tulit, ut frumentum, quod antea semissibus aeris ac trientibus in singulos modios dabatur, populus gratis acciperet. Haec lex lata est a me an non?

Clodiani — Lata est.

Clodius — Contra, quis est qui plebem fame necavit?

Clodiani — Pompeius.

Clodius — Ptolemaeus regno pulsus Romam supplex confugit, ibique, effusis largitionibus, agere coepit, ut, Romanis adiuvantibus, in regnum restitueretur. De rege Alexandrino factum est senatus consultum cum multitudine eum reduci periculosum rei publicae videri. Nos

7. *Loquere, Clodi*, Clodio sale sulla tribuna, perchè, come edile, ne aveva il diritto.

8. *frumentariam legem*, fu promulgata da Clodio nel 58 durante il suo tribunato. Questa legge fu deplorata dagli ottimati e dallo stesso Pompeo, donde l'accusa che gli venne dai Clodiani d'essere stato l'affamatore del popolo.

9. *Ptolemaeus*: Tolomeo, re dell'Egitto, padre di Cleopatra, detto l'*Aulete*, perchè si diletta a sonare il flauto, fu dai suoi sudditi scacciato e privato del trono. Il re si rifugiò a Roma, e ne chiese l'aiuto per riacquistare il perduto potere. Ne fu discusso a lungo dal Senato e dai vari partiti. C. Catone si mostrò contrario a questa impresa e così in generale i popolari. Ma Cicerone difese in una sua orazione i diritti del re, e sostenne che dovesse esser ricondotto sul trono a viva forza e che tale incarico fosse dato al proconsole P. Lentulo. I Pompeiani erano tutti per Pompeo e lui ci teneva più di tutti, ma fu accusato fieramente dai Clodiani. L'impresa fu finalmente affidata al proconsole A. Gabinio, amico di Pompeo. — *cum multitudine*: intendi «con forze armate».

populares censem, ut ne quis regem reducat, nedum cum classe et exercitu. Contra, quis exercitum populi Romani, quis auctoritatem Senatus, quis opes nomenque Romanum regi Aegyptio vendidit?

Clodiani — Cicero.

Clodius — Quis ad explendam suam dominandi cupiditatem cum exercitu regis reducendi causa Alexandriam ire cupit?

Clodiani — Pompeius.

Clodius — Ibit?

Clodiani — Non ibit.

Clodius — Quem ire mavultis?

Clodiani — Crassum.

Pompeiani — Haec omnia perpetienda non sunt; vehementer providendum est, ne opprimamur; adversus hostes provocantes arma capi convenit. Vos, qui adestis cives Romani, venite, subvenite, accurrite, succurrite, vexate, laccessite, expuguate rostra, eicite de rostris Clodium... (*magnus oritur discursantium et strepentium rumor ad rostra*).

10 *Lucius* — Aliquid certo grave accidit... videsne, ut circa Rostra alii frendant dentibus, alii super aliorum umeros insilientes evadant in ipsum locum, ubi est Clodius? ah!... iam super eius caput sunt.... arripiunt.... iugulo tenent... actum est... eiecerunt de rostris Clodium (*omnes in fugam se coniciunt*).

Clodiani — Omnes cives incumbite ad ulciscendas rei

— *ut ne*: più forte che il semplice «ne». — *nedum*: «tanto meno».

10. *eiecerunt*, Cicerone scrive: «*electus de rostris Clodius*». L'espressione devesi intendere letteralmente, nè c'è da maravigliarsi del fatto gravissimo in quel bollore di passioni politiche. -- *ad Carinas*, in quella via, una delle più ricche e belle di Roma antica, sull'Esquilino, era la casa di Pompeo.

publicae iniurias... Clodius aedilis eiectus est... undique exsilite cum gladiis, cum sicis, cum fustibus... gladio petite Pompeium... ubi est Pompeius? Pompeius domi latet... Pompeius se tenet domi... ad Carinas cum facibus accensis... incendatur domus Pompei... (*multitudo se effundit cum dissonis clamoribus ad collem Esquilinum*).

Publius — Abeamus hinc per Capitolium, et revertamur domum. Appropera, his enim tempestatibus bono civi periculosum est forum...

Lucius — Abeamus, amice, et diis maximas agamus gratias, quod nobis licet domum redire incolūmes.

Turba (longe). Pereat Pompeius!

Publius — Non omnino incolūmes, nam reportamus domum contusos umeros, laceratam vestem sputisque foedatam, tot tantisque civitatis aerumnis et miseriis animum fractum. Cernimus enim iam omnes animo, quanto omnia peiora et perditiora futura sint.

Lucius — Verum loqueris, amice, nam tota civitas moritur, et perit inter sibilos et sputa res publica, et una cum re publica ipsa Romana libertas.

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag. 5
-------------------	--------

PARTE PRIMA

IN SCHOLA

I. — Prima lezione	» 13
II. — Una novità	» 15
III. — Roma .	» 17
<i>Ediscenda</i>	» 18
IV. — Le prime nozioni	» 19
V. — Un po' di geografia .	» 21
VI. — Un po' di grammatica	» 22
<i>Facili domande</i> .	» 23
VII. — Le parti del discorso	» 24
VIII. — La declinazione	» 26
<i>Ediscenda</i>	» 27
IX. — Il penso .	» 28
X. — Il penso è fatto .	» 29
<i>Facili domande</i> .	» 30
XI. — La casa .	» 31
<i>Ediscenda</i>	» 32
XII. — L'avverbio	» 33
XIII. — Scenetta scolastica	» 34

<i>Facili domande</i>	.	.	.	Pag. 35
XIV. — Il corpo umano	.	.	.	» 36
<i>Facili domande</i>	.	.	.	» 37
XV. — L'argomento	.	.	.	» 38
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» iv ⁹
XVI. — Le assenze	» 39
XVII. — Legumi e frumento	.	.	.	» 40
<i>Facili domande</i>	.	.	.	» 41
XVIII. — Giorni festivi e giorni di lavoro	.	.	.	» 42
XIX. — La lettura	.	.	.	» 44
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» 45
XX. — Il proverbio	.	.	.	» 46
<i>Facili domande</i>	.	.	.	» 47
XXI. — Chi pensa bene e chi pensa male	.	.	.	» 49
XXII. — Oportet — Necesse est — Opus est	.	.	.	» 50
XXIII. — Alunno nuovo	.	.	.	» 51
<i>Facili domande</i>	.	.	.	» 52
XXIV. — Dal sapore al sapere	.	.	.	» 53
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» 55
XXV. — La giustizia	.	.	.	» 56
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» 58
XXVI. — Sinonimi	.	.	.	» 59
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» 60
XXVII. — Giorni di cattivo augurio	.	.	.	» 61
XXVIII. — Mani pulite e mani sporche	.	.	.	» 62
XXIX. — Etimologia	.	.	.	» 63
XXX. — Il foro	.	.	.	» 64
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» 67
XXXI. — Rapporto al Preside	.	.	.	» 68
XXXII. — Il professore	.	.	.	» 71
XXXIII. — La triade nazionale	.	.	.	» 73
XXXIV. — Le Parche	.	.	.	» 75
<i>Ediscenda</i>	.	.	.	» 76
XXXV. — Il primo areoplano	.	.	.	» 77
<i>Facili domande</i>	.	.	.	» 81

XXXVI. — I magistrati	Pag.
XXXVII. — I Fasci	» 84
<i>Facili domande</i>	» 86
XXXVIII. — I Quinquatri	» 87

PARTE SECONDA

DOMI

I. — Tenerezze materne	» 93
<i>Sonno innocente</i>	» 94
II. — La ninna nanna	» 95
III. — Il vezzeggiativo	» 96
IV. — I giocattoli	» 97
V. — Lezione che non si dimentica	» 99
VI. — Corsa fatale	» 102
VII. — C'era una volta	» 104
<i>Facili domande</i>	» 106
VIII. — Studi poco!	» 107
IX. — Chi dorme non piglia pesci	» 109
Lo studioso	» 115
X. — La visita del medico	» 114
Il medico, congedandosi, mentre esce dalla camera dell'ammalato	» 116
XI. — Il lavandaio	» 117
XII. — Foco novello	» 118
<i>Facili domande</i>	» 120
XIII. — Oggi è il mio giorno natalizio .	» 121
XIV. — Allo specchio	» 122
Mentre il padrone scende nell'atrio	» 124
XV. — Porta che si apre	» 125
XVI. — Porta che si chiude	» 127
XVII. — Una visita	» 128
XVIII. — Chi sono i tuoi professori	» 130

<i>Ediscenda</i>	Pag. 131
XIX. — La scuola di religione	» 132
XX. — Il postino	» 136
Facile domande	» 138
XXI. — Mamma che ricama	» 139

PARTE TERZA

PER VIAM

I. — Il saluto	» 145
II. — I primi convenevoli	» 146
III. — Niente di nuovo	» 147
IV. — Si è fatto freddo!	» 147
<i>Passando</i>	» 147
V. — A che giuoco si giuoca?	» 148
<i>Passando</i>	» 149
VI. — Che ore sono ?	» 150
<i>Passando</i>	» 151
VII. — Dove stai di casa ?	» 152
VIII. — Il padrone è in casa ?	» 151
IX. — Il padrone è in casa?	» 153
X. — Dove vai? Le son cipolle!	» 155
<i>Passando</i>	» 157
XI. — Atto chirurgico	» 158
XII. — Il venditore ambulante	» 159
XIII. — Dal barbiere	» 161
XIV. — Dal vinaio	» 163
XV. — Starnuto formidabile	» 165
<i>Passando</i>	» 167
XVI. — Malattia incurabile	» 168
XVII. — Brindisi	» 171

<i>Passando</i>	Pag. 173
XVIII. — Il sagrestano alle prese coi ragazzi .	» 174
<i>Passando</i>	» 177
XIX. — Mercato completo !	» 178
XX. — Nel foro boario	» 179
XXI. — Il venditore di uccelli	» 180
<i>Passando</i>	» 181
XXII. Dal pigmentario	» 182
XXIII. — Presso il banco di cambio .	» 185
XXIV. — L'appigionasi	» 187
<i>Passando</i>	» 189
XXV. — Passeggiata impossibile . . .	» 190
XXVI.— La trattoria del « Sole » . . .	» 195
XXVII.— L'accattone del Ponte Sublicio	» 197
XXVIII.— Scarpine nuove	» 199
XXIX. — Piglialo! Piglialo!	» 205
XXX. — Io... non sono più io!	» 207
XXXI — Dialogo con la folla	» 212



PREZZO L. 8,50